Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 16 Luglio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 168

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 65	33	17	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 75	38	19,50	L. 175	88,50	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa"
49-916 Centralini — Direzione - Redazione - Cronaca
49-917 — « — « Seguendo la Cronaca » —
49-918 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraper, non fiectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 1, ultima pagina, L. 0,5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Avvisi d'arrivato - Seguendo la cronaca - Avvertimenti - Dichiarazioni, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 48-820 - 50-007

Hindenburg difende gli "Elmi d'acciaio,, contro il Governo prussiano

Il Reichstag approva la prima parte dei provvedimenti finanziari, dopo un vibrato discorso del Cancelliere

Berlino, 15 notte.

La situazione politica si è aggravata e si è spinta al suo punto estremo, oltre il quale non vi è più che la precipitazione. Nervosissima è stata oggi la seduta al Reichstag, in attesa del discorso del cancelliere Brüning, che era stato annunziato come definitivo, e nel quale tutti si aspettavano l'annunzio ultimo dell'applicazione dell'art. 48, e dello scioglimento del Reichstag, e di tutte e due le cose insieme.

La situazione non aveva infatti, nelle trattative delle ultime ventiquattro ore, fatto nessun passo se non indietro. Le trattative si erano svolte e avevano condotto alla constatazione della seguente situazione: i partiti medi, quelli che hanno rappresentanti al Governo, avevano conservato il loro atteggiamento, o indeciso o forzosamente favorevole: necessità quindi di un appoggio o a sinistra o a destra. A sinistra nulla da fare con la social-democrazia, che si rifiutava a ogni trattativa. A destra nulla da fare anche coi tedesco-nazionali, in tutte le loro ali e gradazioni, quella di Westarp compresa, i quali fanno dipendere il loro eventuale appoggio al Gabinetto dalla separazione del Centro dalla collaborazione coi social-democratici al Governo prussiano; — come è noto, in Prussia governa una coalizione formata dal Centro, dai social-democratici e dai democratici, la cosi detta « coalizione piccola » o « di Weimar ». La rottura di questa coalizione, col ritiro del Centro, è la condizione che la destra tedesco-nazionale pone all'appoggio al Governo Brüning, appoggio che secondo taluni potrebbe perfino spingersi a una partecipazione.

« La decisione dipende dal Centro — scriveva oggi nei suoi giornali il signor Hugenberg: — un'ora dopo che il Centro (il partito cioè del Cancelliere) avrà sciolto i suoi legami col marxismo, i partiti non socialisti potranno riunirsi insieme attorno a un tavolo, per ricominciare subito la ripulitura generale ».

« L'ora solenne del Reichstag »

Ma al Centro, partito anch'esso in gran parte di masse, pesa assai tale decisione. La condizione, dunque, è stata, per ora almeno, rifiutata.

In seguito a ciò si attendeva con raddoppiata nervosità il discorso del Cancelliere; e la soluzione sembrava più si fa consistere nella sola via di uscita possibile, quella cioè dell'applicazione dell'art. 48, accompagnata o no dallo scioglimento del Reichstag, provvedimento quest'ultimo che molti non giudicano necessario. Il discorso del Cancelliere non ha smentito questa aspettativa: soltanto ha costituito un ultimo appello, prima di decidersi al passo grave.

Il Cancelliere ha parlato con lungamente, di nuovo esponendo, come tante altre volte ha fatto, tutta la grave situazione finanziaria tedesca, alla quale il Governo intende e deve con urgenza provvedere, affinchè essa non diventi ancora più grave e irrimediabile; mentre, secondo il suo pensiero, non è ancora da considerare con tanto pessimismo. Il Cancelliere ha ancora una volta riesposto l'insieme e lo spirito dei suoi progetti finanziari, che nel loro complesso tendono a superare il momento, cominciando intanto a mettere le finanze e l'economia sulla via di provvedimenti adatti a rimediare al grave problema della disoccupazione. Ha quindi rivolto un appello al sentimento di responsabilità e di unione di tutti i partiti, in un'ora che ha definito « l'ora solenne del Reichstag ».

« Se questo alto consesso — ha detto il Cancelliere — mostrerà di sentire la responsabilità di quest'ora, allora esso avrà fatto per il parlamentarismo e per la democrazia assai di più che non sia stato fatto in molti dei precedenti anni. La democrazia e il Parlamento si garantiscono e si propagano assai meglio col coraggio delle proprie responsabilità, davanti a misure anche non popolari, che non perfino con delle leggi di protezione ».

E infine, venendo al punto delicato, ha concluso:

« Se questo alto consesso non sentisse poi la sua responsabilità, allora dichiaro fin da ora che il Governo, nell'interesse della democrazia, userà di tutti i mezzi costituzionali per applicare quelle leggi che giudica necessarie a coprire il *deficit* del bilancio » (cioè art. 48).

La seduta è stata quindi sospesa. Alla ripresa, si è potuto constatare che, almeno in parte, il cancelliere Bruening era riuscito ad ottenere, con la sua energica dichiarazione, l'effetto sperato. Infatti i social-democratici, che fino all'ultimo momento avevano giurato di non defilare dalla più intransigente opposizione, si sono astenuti dal voto. Per alzata di mano ha potuto così essere approvata la prima parte del disegno di legge governativo, concernente la tanto avversata tassa sugli stipendi degli impiegati e l'aumento della tassa sul reddito.

Quindi la seduta è stata sospesa. Permane ancora l'incertezza sulle nuove sorprese che la giornata di domani potrà riserbare; e ancora per ventiquattr'ore si susseguiranno i conciliaboli e le manovre politiche.

Un colpo di scena

Un colpo di scena quanto mai sensazionale, intanto, e di estrema portata costituzionale, e che non è escluso possa avere anche un'immediata influenza nella stessa situazione politica, per quanto riguarda la partecipazione del Centro alla coalizione social-democratica in Prussia (che forma appunto la condizione posta dai tedesco-nazionali per l'appoggio al Governo), è sopraggiunto oggi in piena seduta del Reichstag, mentre l'assemblea era già abbastanza nervosa per l'attesa del discorso Brüning. E' stata cioè improvvisamente conosciuta, per la comunicazione che ne diramava l'agenzia ufficiale *Wolf*, una lettera del presidente von Hindenburg al Presidente del Consiglio prussiano, lettera che a un tratto svela un grave conflitto fra il Presidente del Reich e il Governo social-democratico prussiano.

Il dissidio è sorto per causa della soppressione, decretata tempo fa dal Governo prussiano in Westfalia e in Renania, dell'Associazione di destra, gli « Elmi d'acciaio ». Lo scioglimento di quest'Associazione in quelle regioni ebbe luogo, come ognuno ricorda, qualche mese fa, a causa di certe esercitazioni di carattere militare, che gli «Elmi di acciaio» avevano fatto in quelle regioni, esercitazioni che destavano, o parevano al Governo prussiano che destassero, preoccupazioni e risentimenti in Francia: laonde, sensibilissimo a questi risentimenti, ma più sensibile ancora forse al suo impulso di parte, non parve vero a quel Governo social-democratico di cogliere l'occasione per sciogliere gli « Elmi d'acciaio ».

Cominciarono subito allora nella delicata faccenda — di cui anche le evidenti ripercussioni estere risaltavano subito all'occhio — le trattative fra la disciolta associazione e il Governo prussiano, per la revoca del provvedimento; e a un certo punto, come noi a suo tempo trasmettemmo, fu annunziato che anche il Governo del Reich aveva creduto opportuno di intervenire e di esercitare pressioni sul Governo prussiano per la revoca del provvedimento. Si apprende ora che questo passo il Governo del Reich lo aveva fatto per indicazione del Presidente von Hindenburg, il quale premeva affinchè al più presto avesse luogo la revoca di un provvedimento che egli, nella sua coscienza di Capo dello Stato, giudicava ingiustificato e anticostituzionale. Ma il Presidente prussiano Braun, mal consigliato dal suo spirito di parte e dai suoi colleghi, tergiversò sempre, artatamente, rincarando ogni volta le condizioni poste agli «Elmi d'acciaio» per la revoca, e non prendendo mai il provvedimento così autorevolmente desiderato.

La lettera di Hindenburg

E oggi finalmente la bomba è scoppiata, con la lettera del Presidente von Hindenburg, che è tanto più grave in quanto che il Presidente spinge il conflitto fino al punto da ritirare la sua partecipazione ai festeggiamenti per la liberazione renana, limitatamente almeno alle città prussiane in cui aveva promesso di recarsi.

« Aveva accettato — scrive il Presidente al signor Braun — con la mia lettera del 5 luglio il suo invito a partecipare alla feste di liberazione indette dal Governo prussiano a Coblenza per il 22 luglio; ma la mia accettazione era condizionata alla riserva che, prima di quel termine, fosse revocata la proibizione degli «Elmi d'acciaio», lega di combattenti, in Renania e in Westfalia, proibizione che, come ella sa, dopo ponderato esame dei fatti, io debbo dichiarare ingiustificata e contraria allo spirito della legge, e che desidero sia revocata, affinchè questa associazione di antichi soldati possa prendere parte alla festa della liberazione ».

Hindenburg quindi ricorda le trattative intercorse e l'intervento del Governo del Reich; e rimprovera a Braun che « malgrado il suo ripetuto reclamo, egli non abbia mai disposto nel senso promesso »; ma al contrario il Ministro degli Interni prussiano ha posto condizioni tali, dalle quali il Presidente deve rilevare — dice — « che il Governo prussiano non ha nessuna intenzione di aderire al desiderio presidenziale, che è sostenuto da quello del Governo del Reich ».

« Con ciò — continua la lettera — viene esclusa dalla partecipazione alle feste della liberazione renana un'associazione di antichi combattenti, alla cui organizzazione si impedisce di salutarsi in corpo, mentre tutte o altre saranno ammesse, e si presenteranno alla solennità. Questo trattamento ineguale è per me insopportabile; io non posso metterlo in armonia col mio dovere costituzionale, di stare al di sopra dei partiti. Ho perciò dovuto decidermi, con rammarico, a ritirare la mia accettazione alla partecipazione alle feste di Coblenza; e per lo stesso motivo ho rinviato, fino a che le vecchie ragioni persistono, la mia visita a Treviri, ad Aquisgrana e a Wiesbaden ».

La disdetta del presidente del Reich riguarda solo, come si vede, le città prussiane; il viaggio presidenziale dunque, a meno di un pronto rinsavimento del Governo prussiano, avrà ugualmente luogo per quanto riguarda il Palatinato bavarese e Magonza. E dopo di ciò, il giorno 20 il Presidente ritornerà a Berlino.

Grandissima è, come si può immaginare, l'impressione destata in tutti gli ambienti dalla lettera del Presidente; e nessuno si dissimula la gravità del conflitto e le conseguenze che esso potrà avere, sia per il Governo prussiano, e relative ripercussioni sul Governo del Reich, per l'eventuale atteggiamento del centro, sia per la sorte stessa del Landtag prussiano. Mai, a ogni modo, una sassata più veemente è stata lanciata nel pantano social-democratico.

Nessuna decisione ancora il Governo prussiano ha preso; e i giornali più moderati si augurano che esso cada: mentre altri — di sinistra — prevedono una risposta che non potrà che aggravare il conflitto.

« E' intanto un dovere politico elementare — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — di convocare immediatamente, per telegrafo, il Landtag per prendere posizione di fronte all'inammissibile condotta del Governo prussiano, e per risolvere il grave conflitto col Reich e col suo Presidente, affinchè sia risparmiato, sia all'interno che all'estero, lo spettacolo triste di una tale divisione di animi ».

All'ultimo momento si ha che il Presidente del Governo prussiano, Braun, ha risposto al Presidente del Reich, indirizzando a quest'ultimo una lettera, nella quale difende il suo punto di vista, e con argomenti tende a dimostrare la legalità della proibizione degli « Elmi d'acciaio », a suo tempo decisa dal Governo prussiano; ed aggiunge che è disposto a ritirare la proibizione stessa, qualora l'associazione degli « Elmi d'acciaio » dia garanzie sufficienti, impegnandosi per iscritto, con apposita dichiarazione, a non esercitare attività non permesse dalla legge, dichiarazione che anche precedentemente le è stata chiesta. Il Presidente Braun conclude la sua lettera augurandosi che, in questo modo, possano essere eliminate le ragioni che impedivano al Presidente del Reich di prendere parte ai festeggiamenti per la liberazione renana nelle città prussiane.

Si spera ora in una conciliante risposta anche da parte dell'Associazione degli « Elmi d'acciaio », di modo che il grave incidente possa senz'altro essere risolto.

G. P.

La disoccupazione in Italia fortemente diminuita

Roma, 15 notte.

Il dott. Medolaghi, direttore generale della Cassa Nazionale Assicurazioni sociali, che paga i sussidi ai disoccupati, ha mandato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri la presente nota sullo stato della disoccupazione al 30 giugno 1930-VIII:

Durante il mese di giugno la disoccupazione presenta una notevole riduzione. Dai 367.183 disoccupati di fine maggio siamo discesi a fine giugno a 322.267, con una diminuzione di 44.896. Le ragioni che presentano una diminuzione sono le seguenti:

Piemonte: 742 disoccupati in meno del mese precedente; Liguria: 493; Veneto: 6104; Emilia: 31.123; Toscana: 1634; Marche: 2160; Umbria: 866; Lazio: 798; Abruzzi e Molise: 1156; Campania: 292; Basilicata: 331; Sicilia 2821; Sardegna: 660.

I dati complessivi della disoccupazione per categorie di lavoratori e per sesso, sono i seguenti:

Agricoltura caccia e pesca: uomini 24.763; donne 7339; totale 32.102.

Industrie estrattive dal sottosuolo uomini 8335; donne 230; totale 8575.

Industrie che lavorano e utilizzano prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca: uomini 21.570; donne 20.680; totale 42.250.

Industrie che lavorano e utilizzano i metalli: uomini 96.331; donne 3240; totale 99.571.

Industrie che lavorano i minerali costruzioni edilizie stradali e idrauliche: uomini 69.795; donne 1802; totale 71.597.

Industrie che lavorano e utilizzano le fibre tessili: uomini 11.794; donne 72.013; totale 83.807.

Industrie chimiche: uomini 534; donne 5962; totale 6496.

Industrie servizi corrispondenti a bisogni collettivi: uomini 26.316; donne 3170; totale 27.486.

Esercizi pubblici: uomini 4836; donne 1306; totale 5022.

Personale non operaio: uomini 990; donne 3310; totale 13.298.

Personale non specificato: uomini 2817; donne 732; totale 3549.

Complessivi: uomini 208.193; donne 114.094; totale generale 322.287.

Il Prestito austriaco

La mancata partecipazione della Francia

Vienna, 15 notte.

Probabilmente a malincuore, la *Neue Freie Presse* deve oggi esprimere tutta la sua sorpresa per il fatto che la Francia non partecipa alla emissione del nuovo Prestito internazionale austriaco, sebbene Briand abbia tanto parlato della sua simpatia per l'Austria. Il giornale si rifiuta di credere all'ipotesi, la quale viene in mente per istinto, che la politica qui ci metta lo zampino e afferma che una puntata politica contro l'Austria sarebbe la cosa più insensata che la Francia potrebbe fare proprio in una occasione simile. Ma quale pretesto dunque all'atto odioso?

« La Francia — prosegue la *Neue Freie Presse* — afferma in ogni fase della sua politica il desiderio della nostra indipendenza. Come vuole favorire questa indipendenza se ci preclude il suo mercato, se ci nega i quattrini necessari per gli investimenti statali, se la disoccupazione cresce all'infinito e se il numerario in cassa non basta a coprire il fabbisogno? E' buona politica spingerci letteralmente senza volerlo nelle braccia di altre Potenze mediante la comprensibile reazione provocata da questa offesa? ».

Giornata di sangue ad Alessandria d'Egitto

La polizia aggredita spara sulla folla - Scene di terrore e di devastazioni - Negozi messi a sacco e incendiati Quattordici morti, fra cui un italiano, e 150 feriti - Vivissimi allarmi per la gravità della situazione

Londra, 15 notte.

Riferiamo ieri i pronostici, non solo allarmistici, ma addirittura catastrofici, che si facevano qua sul prossimo svolgimento degli eventi in Egitto. Nessuno però, fra tutti gli scrittori diplomatici e fra i corrispondenti dal Cairo, che ieri davano grida di allarme, poteva pensare che i neri pronostici dovessero realizzarsi con rapidità così fulminea.

Fatti di gravità eccezionale sono avvenuti oggi ad Alessandria, e manifestano in colori di una crudezza inquietante lo stato di sovreccitazione generale degli animi, che sembra venire a confermare i più tetri presagi di ieri. Le sanguinose manifestazioni di oggi tenderebbero infatti a far pensare che l'intervento militare britannico non potrà essere evitato, perchè la giornata di oggi ha chiaramente dimostrato come le cose siano ormai giunte a un punto tale, in Egitto, da suscitare il più serio allarme in seno a tutte le comunità straniere, nei grandi e piccoli centri di quel paese. Otto stranieri sono rimasti uccisi nelle manifestazioni di oggi, e fra questi anche un italiano.

Non è ancora possibile stabilire in base ai succinti referti di questa sera in qual modo una semplice dimostrazione, incanalata dai nazionalisti di Alessandria, abbia potuto trasformarsi in una sommossa di tale gravità da imporre alle forze polizia e alle truppe egiziane l'uso delle armi su così larga scala da dar luogo a un simile massacro fra i dimostranti. I morti, secondo i telegrammi del pomeriggio, sarebbero quattordici e i feriti più di centocinquanta. Ma data l'enorme confusione regnante in Alessandria, un più preciso accertamento del numero delle vittime non è ancora possibile.

I conflitti di Mansura

Per ciò che riguarda i precedenti degli odierni tumulti di Alessandria, bisogna rifarsi alla sanguinosa giornata di Mansura, dell'8 u. s. Quel giorno il capo del Wafd, Nahas Pascià, accompagnato dai membri del Comitato centrale del Wafd, si recava appunto a Mansura, capoluogo della Dakalia. Erano state prese dalle autorità misure eccezionali, per la tutela dell'ordine. Nahas Pascià fu accolto da manifestazioni deliranti della folla. Accadde che mentre sfilava il corteo, di cui egli marciava alla testa, un soldato levò il fucile, con la baionetta inastata, facendo atto di colpire il capo del Wafd. Il colpo fu parato da un amico di Nahas Pascià, che gli marciava accanto, Sinnot bei Hanna; il quale si gettò davanti a lui, e restò ferito al braccio destro. I giornali riferivano così la cronaca di quanto allora seguì:

« ...Nahas Pascià abbraccia Sinnot bey e lo sorregge per aiutarlo a salire in automobile. La sua camicia si macchia di sangue. La folla credendo che il Presidente del Wafd sia stato ferito, si slancia furibonda contro i soldati, i quali, dopo essersi difesi a colpi di baionetta, aprono il fuoco. Ma la mossa non indietreggia; i feriti vengono calpestati dalla folla che avanza sempre. Molti soldati sono gravemente colpiti. A metà strada fra la stazione e la casa di Scennaui bey, e precisamente dinanzi al caffè Helal, un giovanetto sedicenne cade ferito. Una automobile della polizia, che cercava di passare, lo schiaccia e lo uccide. Inferocita allora la folla assale l'ufficiale di servizio in quel punto, e lo riduce in fin di vita.

« I conflitti continuano; e cadono molti altri feriti. Il corteo immenso, compatto, urlando, avanza per la via del Nilo. Nella strada el Bahr, presso la Barkley Bank cade fulminato un secondo dimostrante. La polizia, sopraffatta, indietreggia sparando ad intervalli. Alla Shara al Mudir in un altro scontro presso la Assistenza Publica si ha un altro morto; ed un quarto cade dinanzi alla casa El Borni. Qui la polizia si concentra e si ferma. Altri reparti giungono dai diversi quartieri della città. Uno sbarramento efficace si forma ed il corteo è interrotto... ».

Il bilancio delle ultime, per questa giornata di Mansura si chiudeva con tredici morti, di cui otto erano della folla e cinque della polizia; e con centocinquanta feriti, di cui centocinque della folla, e quarantacinque tra ufficiali e agenti della polizia. Anche Nahas Pascià era ferito, ma leggerissimamente, al braccio destro. Ed era leggermente ferito anche il corrispondente del Daily Express.

Scene selvaggie

Due giorni dopo, poi, per riflesso dei fatti di Mansura, altri conflitti seguivano a Tanta. Una dimostrazione popolare si svolgeva per le strade, al grido di — viva Nahas. Intervenuta la polizia, che tentava disperdere, a bastonate, i dimostranti. Questi rispondevano, a sassate e a bastonate; e la zuffa durò più di mezz'ora. Rimasero ferite, più o meno gravemente, quindici persone, tra dimostranti e agenti di polizia.

In seguito ancora a tali fatti, e particolarmente per commemorare le vittime di Mansura, era stato ordinato da Wafd, per oggi, uno sciopero di due ore ad Alessandria, mentre si svolgeva una dimostrazione popolare.

L'ordine di sciopero era stato eseguito da impiegati e operai; e in breve tempo i dimostranti, rinforzati da questo arrivo degli scioperanti sul posto, organizzavano un lungo schiamazzante corteo, che percorreva le vie di Alessandria, gridando — viva Nahas Pascià.

Poco dopo, non si sa ancora per quale motivo, cominciavano i primi disordini. La folla, sospinta dagli agenti, tentò di concentrarsi sul grande piazzale di Mohamed Alì. I manipoli di polizia circondarono i manifestanti, obbligandoli a sfollare la piazza. Ne nacque un tafferuglio, nel corso del quale la folla prese d'assalto la polizia con bastoni e sassi. Avvennero scene terribili: automobili, vetture tranvie vennero rovesciate e incendiate. Vari negozi di europei vennero presi d'assalto dalla folla, saccheggiati, incendiati. Numerosi stranieri, che, sia per motivi di affari sia per curiosità erano presso il piazzale, colti dal panico, corsero a rifugiarsi alla sede della Stock Exchange.

Nel frattempo, gli agenti di polizia, incapaci di tenere testa alla folla, si arrampicavano sui tetti del Palazzo di Giustizia, fronteggiante il piazzale, e dall'alto aprirono un fuoco serrato di fucileria sui dimostranti. Urla di dolore e di rabbia risposero alle prime scariche. La folla, eccitata alla vista dei morti e dei feriti, si precipitò, gridando vendetta, verso il Palazzo di Giustizia e verso la direzione di polizia. Altre scariche frattanto abbattevano altri dimostranti. Allora la folla, come obbedendo a un ordine improvvisamente impartito, si rivolse a corsa verso il quartiere dei negozi degli stranieri. Giunsero finalmente rinforzi di truppa; e questi riuscirono a ristabilire l'ordine. La folla si disperdeva fra grida di maledizione.

Sul piazzale evacuato, le ambulanze raccoglievano i cadaveri di sei egiziani e di otto stranieri; e durante l'intero pomeriggio altre ambulanze trasportarono ai diversi ospedali duecentocinquanta persone ferite quasi tutte da arma da fuoco. Così riferiscono i telegrammi delle agenzie.

Gli ultimi dispacci della sera dicono che rinforzi di truppa e di polizia sono stati inviati d'urgenza da Cairo ad Alessandria. L'ordine sembrerebbe ristabilito, secondo questi telegrammi; ma gli animi sono talmente esasperati che il minimo incidente può far scoppiare nuovi e più sanguinosi tumulti.

Queste notizie, hanno destato profonda impressione a Londra, e sono commentate animatamente nei corridoi di Westminster. Il ministro della Guerra, Shaw, non ha potuto dire, data la mancanza di informazioni complete sugli incidenti della giornata, quale sarà l'atteggiamento delle forze britanniche in Egitto; ma ad alcuni interpellanti ha ricordato che esse ammontano a 3300 uomini, e cioè 3 reggimenti di cavalleria, 5 batterie di artiglieria, 6 battaglioni di fanteria, e abbondanti forze ausiliarie.

La situazione in Egitto è scrutata con viva ansietà dagli ambienti responsabili, e continua a essere oggetto di commenti da parte della stampa. Alcuni corrispondenti dal Cairo riferiscono che correva la voce in quella capitale dell'arresto imminente di varii leaders nazionalisti; e queste voci contribuiscono ad accentuare a Londra la sensazione che un periodo di grave perturbamento si apre per l'Egitto, e che presto o tardi l'Inghilterra sarà trascinata a compiere atti destinati ad esercitare una influenza sulle relazioni anglo-egiziane.

L'ex-ministro delle Finanze, Makram Ebeid bei, attualmente a Londra, si è affrettato oggi a smentire in modo categorico le voci messe in giro dal Daily Mail, secondo le quali i nazionalisti egiziani si accingono a cacciare dal trono re Fuad, per porvi il giovane principe ereditario, oppure per costituire la Repubblica.

« E' assolutamente falso — dice oggi Makram Ebeid — che il Wafd e Nahas Pascià intendano o abbiano mai avuto l'intenzione di costituire in Egitto una Repubblica o una Reggenza. La situazione in Egitto è grave, anzi critica. Il popolo egiziano è deciso a riconquistare la sua vita parlamentare; ma la lotta tuttavia è puramente costituzionale e siamo fermamente decisi a vincere, come abbiamo vinto in altre occasioni, quando vennero manomessi i nostri diritti costituzionali. Nessuno desidera il perturbamento in Egitto, perchè esso non può tornare a interesse di nessuno ».

Al Manchester Guardian, però, l'ex-ministro ha poi detto:

« Il popolo egiziano ha perso del tutto la pazienza; ed ora è risoluto ad opporre resistenza; ma una resistenza che non avrà nulla in comune con quella attuata fin qui. Perchè — ha detto poi l'ex-ministro — un colpo di Stato sia stato effettuato proprio al momento in cui la popolazione egiziana, per il tramite del suo Parlamento, stava tendendo una mano amichevole all'Inghilterra, tutto questo è per me incomprensibile. Tocca forse pensare che oscure influenze siano state messe in opera, per eliminare qualsiasi possibilità di un accordo definitivo con l'Inghilterra. Ciò che conta più di tutto, è lo spirito, in favore del trattato, che è stato creato in Egitto, grazie alle pazienti fatiche delle due parti, e specialmente al sincero desiderio di Henderson, di giungere a una intesa con l'Egitto. Questo desiderio è reciproco; ma io temo che esso sarà distrutto in questa atmosfera di odio e di diffidenza ».

Come si sono svolti i tragici eventi

A tarda ora il Daily Telegraph riceve dal suo corrispondente dal Cairo una narrazione dei tragici eventi della giornata. Il telegramma è stato spedito alle ore 17 di oggi. Il corrispondente dice:

« Il Comitato del Wafd aveva chiesto due ore di silenzio, stamane, per commemorare i morti nelle manifestazioni della settimana scorsa a Mansura. Il Comitato aveva inoltre diramato un proclama, nel quale era detto che non si sarebbero provocati disordini, e che gli Europei non avevano nulla a temere. Le autorità avevano dunque seriamente creduto a queste promesse; perchè stamane alle dieci, quantunque una grande folla si fosse già raccolta, la polizia in numero superiore di quello normale. Tre quarti d'ora dopo, improvvisamente, la folla aggrediva gli agenti. Volarono pietre e bottiglie; e siccome il piazzale è sciolto, è chiaro che questi proiettili dovevano essere stati raccolti in precedenza. Un piccolo manipolo di agenti fu obbligato a ritirarsi dinanzi alla folla, che andava crescendo di numero; e ripiegò in fretta, sotto una pioggia di sassi e di altri proiettili.

« Questo attacco fu il segnale dello scoppio del tumulto. Bande di rivoltosi percorsero le strade, distruggendo tutto quello che incontravano sul cammino. Numerosi negozi europei furono così distrutti, e vari stranieri rimasero colpiti da varii. Giungevano poco dopo rinforzi di polizia; ma non erano sufficienti per tenere testa ai manifestanti; ed erano obbligati, sotto la sassaiola, a ritirarsi; molti agenti a cavallo caddero feriti. Nel frattempo la folla si impadroniva di tre camions che avevano servito a condurre sul luogo le forze di polizia. I camions venivano incendiati; e gli agenti, sopraffatti dal numero, erano obbligati a ripiegare sul posto di polizia di Manshia.

« La situazione si faceva sempre più grave, perchè i rivoltosi approfittarono della ritirata degli agenti per assediare il posto di polizia e per tentare di incendiarlo. Senonchè la polizia, rinforzata dal provvidenziale arrivo delle truppe, apriva il fuoco sulla folla. Avvennero scene spaventose. Un graduato degli agenti inglese, trovato isolato per la strada, fu accerchiato. I dimostranti lo lasciarono a terra, ucciso sotto i colpi di bastone.

Il console d'Italia tra i feriti?

« Durante le prime ore del tumulto, le perdite subite dalla folla furono, a vero dire, causate dalle sue stesse armi, perchè i sassi lanciati contro la polizia colpivano per la maggior parte i dimostranti. Eccitata però dal sangue, la folla iniziò una metodica distruzione di tutti i tramdari delle strade e dei tranvai. Personalmente ho assistito alla distruzione e all'incendio di due vagoni. Intanto giungevano sul posto alcuni camions carichi di pietre, di mattoni e di bottiglie. E come se questi proiettili non bastassero, molti manifestanti con bastoni e con piccozze staccavano le pietre dal selciato, per servirsene come armi contro gli agenti. Era ferito in questo scontro il maggiore Fitz Patrik, alto ufficiale di polizia, il quale cadeva con il capo sanguinante, colpito insieme con parecchi agenti.

« Verso mezzogiorno arrivavano drappelli di soldati egiziani, i quali aprivano subito il fuoco in direzione del piazzale, e riuscivano a fare evacuare i dimostranti. Mentre telegrafo, il piazzale è deserto, e così pure le arterie principali; ma la battaglia continua nelle strade laterali, dalle quali giunge il continuo scoppiettio delle fucilate. La comunità europea terrorizzata chiede assistenza.

« Alle cinque del pomeriggio la situazione appare estremamente grave; e le autorità ritengono che i combattimenti continueranno per diverse ore. Il numero delle vittime non è conosciuto. Esso però è indubbiamente elevatissimo. Mezz'ora fa risultava che quattordici persone erano state uccise; e i feriti si potevano calcolare a centocinquanta ».

E' corsa voce che anche il Console italiano di Alessandria si trovi fra i feriti. La voce non è però ancora ufficialmente confermata.

L'intera città è occupata militarmente. Per ordine dell'autorità militare tutti i negozi hanno chiuso i battenti alle ore sei pomeridiane.

R. P.

Un libro sulla Russia

C'era da aspettarselo: un libro di Curzio Malaparte non poteva non suscitare una larga eco di commenti e di giudizi. Sono appena poche settimane che è apparso in vetrina il suo ultimo libro « *Intelligenza di Lenin* » (Fratelli Treves, lire 10) e già il successo di critica è così pieno quanto recentemente pochi altri libri di politica hanno raggiunto. L'argomento esercita sempre una grande suggestione, malgrado che la bibliteca mondiale sulla Russia sovietica si arricchisca ogni mese di nuovi volumi: l'esperimento che il bolscevismo sta compiendo da tredici anni con passione fanatica sul corpo immenso, informe ed inerte della Russia europea ed asiatica appare ancor oggi sotto l'aspetto di un enigma formidabile, la cui soluzione debba averci in un secolo o in un giorno: delitti misteriosi, organizzazioni occulte e romanzesche, miserie inenarrabili, direttive politiche e sociali, campagne antireligiose, la Russia comunista per un motivo o per l'altro resta sempre all'ordine del giorno della morbosa curiosità sia dei ceti dirigenti intellettuali sia delle cosidette opinioni pubbliche. Tuttavia più dell'argomento, è meglio in funzione dell'argomento, è la personalità dell'autore che ha suscitato e suscita il maggiore interesse.

Il suo carattere di ardente combattività non poteva essere dimenticato da quanti hanno esaminato e giudicato il suo volume sulla Russia, che invece è concepito e condotto da un angolo visuale di perfetta obbiettività del fenomeno della rivoluzione bolscevica e del suo massimo capo, Lenin. Lo stesso titolo *Intelligenza di Lenin* è comprensivo: ci vuol capire Lenin, e con lui i concetti informatori, l'anima, lo spirito, la vita, i risultati del tremendo movimento da lui guidato. Cadono delle vecchie idee, dei vecchi pregiudizi residui del *cordon de fer spinato* di clemenciste memorie? Peggio per loro e per quanti amano ancora velarsene gli occhi: una mente che non vuole esser cieca deve aprirsi la strada in mezzo a forze reali ed attive e non ravvoltolarsi in preconcetti negativi; in questo libro di Malaparte, talora istintivo, talora meditato, domina il metodo latino di studio, che modernamente potrebbe esser definito pareliano: un'osservazione e una logica stringenti e spietate che hanno spesso la loro sintesi in periodi e in capitoli di un vigore letterario quale poche volte ci è dato leggere in scrittori politici contemporanei.

Niente crociata antibolscevica, quindi, in tono maggiore o minore di declamazione umanitaria; ma errerebbe ancor più chi volesse scorgere nel libro una esaltazione, sia pure in buona fede, sia pure di ordine dialettico, della rivoluzione russa. Basta leggere la premessa dall'autore definita *necessaria* per convincersene. Candido e il suo semplicismo liberale-borghese vi sono ridicolizzati sì, ma perchè? « Poichè soltanto la logica liberale avrebbe potuto, o potrebbe, condurre l'Europa incontro alla rossa stagione di Lenin, propria dei tempi di universale pietà. Si pensi a quello che è avvenuto in Russia, col pretesto di una nuova legge di pietà universale. Avremmo forse rivisto, o rivedremmo, quel tempo storico cui si riferiva Montesquieu parlando di un'età favolosa: « ainsi, dans le temps des fables, après les inondations et les déluges, il sortit de la terre des hommes armés qui s'exterminèrent ». E' una premessa che è una conclusione, appunto quella conclusione che qualcuno ha superficialmente ritenuto che mancasse nel volume. Dopo il suo viaggio in Russia, coll'anima agitata dalle visioni di quel paese, Curzio Malaparte, atterrando dopo il suo volo da Mosca a Venezia, inviava al Duce un telegramma così concepito:

« Vi sono profondamente grato come italiano e come fascista di aver salvato l'Italia dal bolscevismo ».

Esaminiamo più addentro il libro: alcune pagine sono dedicate alla decomposizione del nucleo famigliare perseguita con tenacia, con larghezza e ingegnosità di metodi dal bolscevismo; le relazioni di causa ed effetto sono osservate ed esposte con freddezza; ma ecco il quadro finale dei risultati a cui si è pervenuti: « Vivono in una o due stanze, famiglia per famiglia, in una promiscuità che toglie all'esistenza in comune ogni elemento di intimità, ai rapporti sessuali ogni senso di pudore, agli affetti ogni sfumatura: nessuno può mai sentirsi solo in quegli appartamenti ingombri di estranei che vanno e vengono, che attendono in cucina, con in mano i bricchi e i tegami, il proprio turno davanti ai fornelli. La solitudine, così cara all'uomo civile, così necessaria all'uomo intelligente, è resa impossibile, è proibita. Il bagno, i corridoi, la cucina, i luoghi nascosti, tutto è in comune tra le varie famiglie, spesso di diversa origine sociale, in cui ogni appartamento è diviso. Un freddo egoismo, una muta e cortese indifferenza per i dolori e per la gioia altrui, regolano i rapporti fra inquilini. Sembra che nessuno oda gli urli delle puerpere o il pianto dei congiunti intorno al letto del moribondo; le culle, nei corridoi, si incrociano colle bare, ognuno vive estraneo e indifferente alla vita degli altri ». E' una pagina più terrificante della descrizione di una carestia, o di una requisizione di cereali compiuta in una fattoria tra il crepitio delle mitragliatrici delle guardie rosse o di una esecuzione capitale della G.P.U.; è il quadro dell'inferno degli uomini vivi, è l'inferno delle anime impossibilitate a raccogliersi, a trovarsi in se stesse, a palpitare per quei semplici ed universali sentimenti che sono il puro dono di Dio.

Queste considerazioni sono forse indispensabili per indicare l'esatto punto di vista da cui si deve giudicare il libro e per eliminare degli equivoci che leggermente potrebbero sorgere da qualche frase di valore documentario od interpretativo. Ma

Isparta non aveva da scegliere tra le Cupole del Kremlino e la Torre di Westminster o la Torre Eiffel; quando si hanno la fortuna e l'orgoglio di guardare da Roma, allora l'altezza dell'osservatorio è tale che gli orizzonti non appaiono più nebulosi e il senso delle distanze è ben misurato. Non si va incontro, non c'è pericolo di permearsi di bolscevismo rivelando la debolezza, in fondo pericolosa come tendenza al suicidio, della critica della borghesia liberale. Il Fascismo, che è una Rivoluzione originale, completa, organica, che ha in sè tutti gli elementi per affermarsi dinanzi al mondo come una nuova civiltà, non può temere nulla dall'osservazione realistica e spregiudicata di quanto succede presso altri popoli; è segno della sua individualità di dottrina e di prassi quando la sua critica assume naturalmente posizioni diverse da quelle correnti presso gli ambienti democratici e liberali; perciò lo spirito del libro di Malaparte è sempre fascista, schiettamente fascista.

La *mise à point* ci ha condotto un po' troppo oltre; del resto, affermati quanto abbiamo scritto sopra, si comprende la serenità che presiede allo svolgimento delle tesi dell'Autore. Il bolscevismo è un fenomeno asiatico o un fenomeno europeo? E' un dilemma che non ha ragione di essere posto; il bolscevismo è un fenomeno russo e la Russia è un continente a sè. Ma per comprendere appieno Lenin, non si può prescindere dai valori della civiltà e più che della civiltà, della dottrina occidentale. Qui Malaparte esemplifica la sua teoria degli *eroi*, contraria a quella di Carlyle e a quella dell'uomo *rappresentativo* di Emerson: l'*eroe* reagisce alla natura che lo circonda. Così per Lenin: « La sua logica è bifronte come quella di Giano: ha un volto antirusso e un volto antieuropeo; reagisce in egual misura alla natura del popolo russo e alla morale d'occidente. Ma per reagire alla natura del suo popolo, Lenin si giova degli elementi europei della sua logica e di quelli propriamente russi per reagire alla morale d'occidente. Lenin è un momento della storia del popolo russo. La sua logica è una reazione, costante ed eguale su tutti i punti, alle forze, contrarie fra di loro, che la compongono, è la somma di queste forze e, al tempo stesso, la loro comune contraria.

Le forze, che nella logica di Lenin si equilibrano, sono le stesse che si uriano e si accavallano senza posa nella storia di Russia. Ma quel contrasto fra natura russa e morale europea, che in certi russi, in Pietro il Grande o in Tolstoi, ha trovato talvolta un suo particolare equilibrio, trova finalmente in Lenin la propria logica e la propria giustificazione.

Noi osservatori politici malati di residui che impropriamente chiameremo positivo-materialisti, avremmo desiderato che maggiore ampiezza fosse data a valutazioni economiche e territoriali; fattore basilare della continuità dell'esperimento bolscevico è senza dubbio l'autarchia, la sufficienza in se stessi dei piccoli e del grande aggregato umano a geografico che è la Russia dal Baltico a Wladivostok, da Arcangelo ai confini dell'India. Ma forse abbiamo torto; le pagine sul fango e la folla non ci forniscono meglio che con cifre, alcune leggi di statica nella storia del popolo russo? La personalità di Malaparte scrittore politico si afferma proprio con questa qualità: l'esame ponderato, obbiettivo, oseremmo dire scientifico, si anima mediante uno stile che ha a sua disposizione una vasta cultura padroneggiata superbamente, una vivacità di fantasia immaginosa e dialettica, un'espressività potente e immediata della parola e del periodo.

E terminiamo con una pagina ricca di queste doti: « Quando i russi incontrano Bisanzio, la seconda Roma, la loro verginità li tradisce: Vico direbbe la loro ferinità. Il Cristo russo non è il Cristo romano, non ha il senso del diritto, non ha il senso della storia. E' un Cristo più nomade che contadino, sottomesso ma anarchico, paziente ma inquieto, docile, sognatore e servile, ma violento qualche volta, crudele sempre; facendosi selvatico tra i barbari di Kiew e di Novgorod, ha preso il gusto della terra, ma gli è rimasta nella memoria la città sfolgorante di cupole dorate in riva al Bosforo, popolata di legislatori, di dottori, di filosofi, di cortigiane e di guerrieri, in fondo all'ortodossia, come una città sepolta nel mare, come una Città di Dio affondata nel tempo, sempre viva Bisanzio. Il Cristianesimo ha portato al popolo russo, dalle rive greche del Mar Nero, quel marino sapore di sale che sempre in assetta, gli brucia la bocca, lo spinge verso il mare: non basteranno l'acqua dolcissima dei suoi fiumi, nè il gradevole amaro della buona terra ortodossa, a levargli mai la sete, a togliergli di bocca il sapore di sale ».

Ecco una pagina che sempre varrà, per la storia passata e per la storia futura del popolo russo.

ALFREDO SIGNORETTI.

La Famiglia Reale a Valdieri

Cuneo, 15 notte.

La Famiglia Reale è giunta stamane, per l'annuale soggiorno estivo a Valdieri. Il treno reale proveniente da San Rossore è giunto nella nostra città stamattina presto e subito è stato istradato per Borgo S. Dalmazzo. La Famiglia Reale ha ricevuto l'omaggio delle autorità nella saletta della stazione di Borgo S. Dalmazzo, ed ha quindi proseguito in automobile verso la residenza di S. Anna di Valdieri.

Le forze giovanili del Partito e il contributo del Piemonte

Roma, 15 notte.

Dal bollettino del 1.o luglio dell'Opera Nazionale Balilla risulta che le forze giovanili del Partito sono le seguenti: Balilla 792.392; Avanguardisti 288.876; Piccole Italiane 555.965; Giovani Italiane 66.015. Totale 1.607.423.

Di questo esercito di giovani forze fasciste, il Piemonte dà contingenti cospicui e preparati. Ecco infatti le cifre relative alle forze dell'Opera Nazionale Balilla nelle sei provincie della regione.

Torino: Balilla 35.000, Avanguardisti 6370, Piccole Italiane 93.500, Giovani Italiane 5300; totale 63.800.

Alessandria: Balilla 25.335, Avanguardisti 7300, Piccole Italiane 16.422, Giovani Italiane 7217; totale 54.884.

Asti: Balilla 6110, Avanguardisti 1580, Piccole Italiane 5730, Giovani Italiane 500; totale 14.000.

Cuneo: Balilla 17.000, Avanguardisti 2500, Piccole Italiane 15.500, Giovani Italiane 2500; totale 38.500.

Vercelli: Balilla 7250, Avanguardisti 2330, Piccole Italiane 4750, Giovani Italiane 650; totale 17.950.

Problemi della produzione

L'industria della seta

I riflessi agricoli industriali e commerciali — I mercati internazionali e la produzione italiana

Roma, 15 notte.

Come è noto, tra i problemi che il Consiglio nazionale delle Corporazioni fu chiamato ad esaminare fin dalla sua costituzione vi è quello della situazione dell'industria della seta in Italia. Allo scopo di individuare le cause della crisi che l'industria serica italiana attraversa sul mercato mondiale e di precisare i compiti che alle organizzazioni sindacali di categoria ed ai privati imprenditori incombono per superare al più presto ed il più felicemente possibile la crisi stessa, si sono svolte varie adunanze degli organismi corporativi. Un primo esame della complessa questione ebbe luogo, come si ricorderà, il 13 maggio scorso, in seno alla Corporazione dell'industria, presieduta dal Sottosegretario di Stato S. E. Trigona.

La concentrazione della azienda

La Corporazione, dopo una approfondita discussione, riconobbe, tra i dati più urgenti del problema e da un punto di vista industriale, la necessità di provocare una concentrazione delle aziende, una loro più moderna attrezzatura ed una più completa adozione di tipi standardizzati, mediante l'incoraggiamento da parte dello Stato delle iniziative private che si fossero per prendere in questo senso, con facilitazioni fiscali e finanziarie e con adeguate dotazioni all'Ente serico nazionale. La stessa Corporazione, risalendo ad un esame più generale del problema serico, rilevò la insufficienza dell'attuale produzione nazionale di bozzoli, sia rispetto alla quantità che alle varie qualità dei prodotti, non tutte rispondenti ai tipi richiesti dagli industriali serici e dalla esigenza del mercato internazionale e paesano, come prima conclusione dei suoi lavori, invocò l'esame della Corporazione dell'agricoltura su questo aspetto importantissimo della questione perchè nella sua più diretta conoscenza e competenza ne indicasse i modi di soluzione e l'azione da svolgere per l'incremento delle gelsi-bachicoltura. Dopo opportuni scambi di vedute tra i competenti uffici del Ministero delle Corporazioni e del Ministero dell'Agricoltura e della organizzazione sindacale, stamane la Corporazione dell'agricoltura, sulla scorta del materiale diligentemente predisposto dal segretario del Consiglio, è stata chiamata a concretare il suo punto di vista in merito ai riflessi agricoli del problema serico.

Presiedeva l'adunanza S. E. Serpieri, Sottosegretario di Stato alla Bonifica Integrale. Erano presenti: gli onorevoli Cacciari, Marozzi e Fornaciari; il conte Paolo Thaon di Revel, il dott. Pareschi e l'avv. Ferroni, per la Confederazione fascista degli agricoltori; gli onorevoli Razza e Angelini, l'avv. Roberti, il rag. Gattamorta, il cav. Marzatico, per la Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura; il comm. Klinger, per il P. N. F.; nonchè i rappresentanti dell'Ente nazionale della cooperazione, in persona del comm. Labadessa e l'ing. Falcchini; l'on. Gorio e il comm. Frank, per l'Ente nazionale serico; il dott. Anselmi, segretario del Consiglio Nazionale; il dott. Giorgi, per il Ministero delle Corporazioni, ed i direttori generali Mariani e Nicotra pel Ministero dell'Agricoltura.

Aperta la seduta, S. E. Serpieri ha ricordato i termini del precedente deliberato della corporazione dell'industria, che richiedeva l'esame del problema serico da parte della corporazione dell'Agricoltura ed il segretario generale del Consiglio nazionale dott. Anselmi ha brevemente riassunto la relazione predisposta dal Segretariato del Consiglio sui molteplici riflessi che il problema stesso presenta per l'agricoltura nazionale e sulle proposte suggerite dalle due organizzazioni sindacali per migliorare la produzione dei bozzoli.

Necessità di una visione integrale del problema

Il senatore Marozzi che ha preso quindi la parola, si è dichiarato pronto, in nome della Confederazione degli agricoltori, ad attuare le proposte di cui alla relazione ministeriale concernenti l'azione di assistenza e di propaganda da svolgersi dalla organizzazione sindacale dei datori di lavoro, ma non ha potuto tacere che a suo giudizio una visione integrale e quindi proficua del problema serico non si potrebbe raggiungere che in contraddittorio di tutte le categorie interessate e cioè di quelle dell'agricoltura per la produzione del bozzolo, dell'industria per la sua trasformazione e del commercio per la vendita. Toccando vari altri punti interessanti gli agricoltori, egli ha invocato una difesa della genuinità del seme bachi venduto oggi agli allevatori da troppi intermediari non sempre competenti ed ha patrocinato l'adozione del sistema di vendita dei bozzoli stagionati anzichè di quelli freschi parlando della funzione degli essiccatori bozzoli. Rispetto al problema commerciale ha invocato la chiarificazione del mercato della seta e dei bozzoli rilevando le disparità tra le quotazioni alla borsa di Milano e quella di New York. Per il problema industriale ha anche riconosciuto la opportunità di una ragionevole concentrazione delle aziende e della standardizzazione dei tipi.

L'on. Razza per la Confederazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura ha espresso il suo consenso alle proposte suggerite in ordine alla assistenza tecnica ed alla propaganda da svolgersi dalle organizzazioni sindacali per invogliare gli agricoltori e gli allevatori dei bozzoli ed ha prospettato anche la possibilità di introdurre opportune clausole dei contratti collettivi di lavoro per l'incremento e la diffusione della bachicoltura. Rilievi di particolare importanza, in aggiunta alle dichiarazioni dell'on. Razza, sono stati poi fatti dal sig. Marzatico e dal rag. Gattamorta.

Per quanto riguarda la situazione del mercato internazionale e la rispondenza della produzione italiana alle esigenze degli acquirenti stranieri, i convenuti hanno istituito un approfondito esame dei costi di produzione e dei prezzi di vendita dei bozzoli e della seta e sono state discusse e vagliate accuratamente sotto la guida di S. E. Serpieri le documentazioni fornite in proposito dai vari membri della corporazione. Dei risultati di tale esame è stato deciso che verrà data notizia per quella ulteriore azione che si rendesse necessaria di concerto con la corporazione dell'industria in sede di sezioni riunite del Consiglio Nazionale, le quali, come è noto, dovranno essere quanto prima convocate per l'esame integrale di tutto il problema serico nazionale.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura, per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

L'imposta sul vino

Quando non si applica - L'esenzione per le somministrazioni ai braccianti e coloni

Roma, 15 notte.

Poichè nell'applicazione dell'imposta sul vino sono state date interpretazioni non esatte alle norme che riguardano le assegnazioni per i vini consumati dal proprietario, vengono ora rese noti i seguenti chiarimenti.

Tenuto conto della circostanza, non infrequentemente verificatasi nei confronti di taluni produttori, i quali hanno i locali di abitazione in Comune diverso da quelli dove sono situati i fondi, si ammette per l'esenzione dall'imposta che possa eccezionalmente derogarsi dalla condizione concernente l'esistenza nello stesso Comune dei locali di abitazione e del fondo, sempre quando i fondi dai quali provengono le uve vinificate, e la casa del produttore, quantunque situati in territorio di Comuni finitimi, costituiscono di effetto un'unica azienda, e cioè la detta casa abbia carattere di inferiorità per essere inserviente al fondo, giusta i criteri relativi alla esenzione dell'imposta sui fabbricati.

Per quanto concerne in particolare il beneficio della franchigia, torna opportuno chiarire che per famiglia del produttore deve intendersi l'insieme delle persone che, strette da vincoli di parentela o affinità o di servizio, convivano usualmente col capo famiglia.

E' poi ancora a tener presente che non è assoggettabile ad imposta il vino consumato nella casa del produttore da convitati in occasione di feste, purchè trattisi di vino ricavato dai fondi del produttore medesimo.

Inoltre, in considerazione delle condizioni particolari nelle quali vengono a trovarsi le famiglie di mezzadri e di coloni che si trasferiscono dall'uno all'altro podere, anche se situati in Comuni diversi, è da ammettersi il beneficio della franchigia per il rimanente di vino di spettanza colonica e prodotto nel fondo abbandonato che delle famiglie trasportino per il proprio consumo nel nuovo podere, sempre quando possa iscriversi che detto vino non sia di provenienza diversa.

Nel caso in cui nell'unica cantina posseduta da un produttore avente fondi situati in altro Comune viene trasportata l'uva, il mosto od il vino, per la circostanza che nei fondi stessi mancano locali idonei alla vinificazione delle uve o del mosto o alla conservazione del vino, non è applicabile la imposta sui detti prodotti, dovendo solo provvedersi in siffatti casi a da portare del produttore alla denuncia delle quantità di uva, mosto, vino provenienti da fondi appartenenti alla stessa proprietà o conduzione agricola, situati in altri Comuni; denuncia da avvalorarsi con esibizione di certificati dei Comuni di provenienza.

L'esenzione per i vini, rimpiti ed altre bevande vinose somministrate ai braccianti e coloni per i lavori agricoli, quale soprappiù di mercede giornaliera, è da ritenersi ammissibile anche nel caso in cui siffatta somministrazione sia eseguita da parte di amministratori che non siano produttori delle dette bevande, trattandosi, nella specie, di esenzione di carattere oggettivo.

Particolari disposizioni vengono date per le cantine sociali. Rilevato che le cantine sociali sono generalmente associazioni fra i piccoli produttori, le quali, per migliorare e rendere uniforme la qualità del vino e per abbassarne il costo di produzione, hanno lo scopo di vinificare in comune le uve dei soci e di vendere i vini prodotti, è da ritenersi che le dette cantine sociali, limitando la loro attività nei centri sopra accennati, possano considerarsi alla stessa stregua dei produttori per quanto concerne l'applicazione dell'imposta di consumo sul vino.

Correlativamente, qualora da parte dei soci sia stata consegnata alla cantina per la vinificazione tutta l'uva raccolta nel fondo proprio da essero coltivato, è altresì da ammettere che per i quantitativi di vino ritirato poi dalla cantina esclusivamente per il consumo famigliare dei soci stessi non può non farsi luogo al beneficio della speciale franchigia, inteso però che la quantità di vino da prelevarsi in esenzione dall'imposta per tale destinazione non debba comunque oltrepassare la quota di prodotto corrispondente al quantitativo di uva che il singolo socio ha conferito alla cantina.

Da ultimo delle agenzie delle imposte di consumo si dovrebbero considerare come commercianti all'ingrosso quei proprietari che trattengono una certa quantità di vino spettante al mezzadri ed ai coloni, a saldo e a compensazione delle spese anticipate dagli uni per conto degli altri durante l'annata agraria per l'acquisto di materiali o altrezzi necessari alla coltivazione di fondi. In altri termini, si intenderebbe di ravvisare nel fatto dell'assegnazione al proprietario di una quota di prodotto superiore a quella prevista nel contratto, e limitatamente a tali eccedenze, una cessione non immune da imposta, con la conseguenza conseguenza di attribuire al proprietario la veste di commerciante all'ingrosso. A tale proposito il Ministero tiene invece a dichiarare che, sempre quando le assegnazioni di prodotti avvengano al suddetto titolo non vi è motivo di attribuire ad esso una portata ed una efficacia diversa da quelle derivanti da contratti di colonia. Quindi nessuna imposta è in questo caso da percepire.

La seduta del Comitato corporativo rinviata ad ottobre

Roma, 15 notte.

Stamane doveva riunirsi a Palazzo Venezia il Comitato corporativo centrale sotto la presidenza del Duce, per esaminare la questione dell'inquadramento sindacale della Corporazione Senonchè è stato deciso di rinviare questo esame al prossimo ottobre con l'esame di tutti i problemi relativi, al perfezionamento dell'inquadramento sindacale. Quest'esame di carattere generale farà fatto dal Consiglio Nazionale in assemblea generale il 15 ottobre prossimo venturo, dopo naturalmente che il Ministero delle Corporazioni sulla scorta delle richieste e delle segnalazioni delle varie Confederazioni nazionali sindacali, avrà avuto modo di preparare la soluzione dei vari problemi da presentarsi all'approvazione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Una interrogazione sulla tariffe dell'energia elettrica

Roma, 15 notte.

L'on. Giarratana ha presentato in questi giorni al Ministro delle Corporazioni una interrogazione per sapere se ritenga opportuno sottoporre all'esame della Corporazione dell'industria il problema delle tariffe dell'energia elettrica, dato che mentre hanno irregua le clamorose polemiche, le tariffe continuano inesorabilmente ad aumentare in qualunque luogo e per qualsiasi uso.

Vetreria savonese che si chiude

Savona, 15 notte.

Oggi alla Vetreria savonese Vigliencori è cessata la lavorazione che era stata iniziata con esercizio provvisorio fallimentare, dando lavoro ad altri 250 operai. Prima di licenziare il personale, il curatore cav. Edoardo Giannatasio rivolse un vivo elogio alle maestranze, assicurandole di un prossimo ritorno al lavoro.

La delittuosa attività dei Bassanesi nei rilievi della Polizia svizzera

Ginevra, 15 notte.

(*G. T.*) - Nella sua seduta odierna il Consiglio federale svizzero si è occupato dell'affare Bassanesi, esaminando i tre rapporti che gli sono stati presentati su tale questione, e cioè: il rapporto del Pubblico Ministero della Confederazione che tratta il lato giuridico della questione, quello dell'Ufficio federale aeronautico che concerne il lato tecnico, ed infine quello del Governo ticinese relativo all'inchiesta sull'attività svolta nella Svizzera italiana dai Bassanesi e dai suoi complici. Quest'ultima inchiesta è naturalmente quella che appare la più importante per chiarire tutte le responsabilità nella preparazione della delittuosa impresa.

Un comunicato ufficiale sull'inchiesta

Sui risultati dell'inchiesta svolta nel Canton Ticino è stato oggi diramato a Berna il seguente comunicato:

« Il sig. Cattori, capo della polizia del Canton Ticino, ha messo martedì mattina il signor Hacberlin, capo del Dipartimento federale di Giustizia, al corrente dei risultati dell'inchiesta condotta nel Canton Ticino relativamente all'affare Bassanesi. Il Bassanesi contesta diversi fatti che sono provati. E' particolarmente certo che è stato proprio lui a getare i manifestini antifascisti. Al momento critico nessun altro aeroplano è stato visto e l'ora nella quale il raid è di sopra di Milano è stato esattamente coincide con l'ora del passaggio del *Ferman* dei Bassanesi. E' pure stabilito che il Bassanesi ha atterrato due volte l'11 luglio a Lodrino, al mattino e nel pomeriggio. Non si è ancora potuto chiarire l'attività svolta dal pilota Brahant, già proprietario dell'apparecchio, per ciò che concerne la preparazione e l'esecuzione del *raid*. Egli non era a bordo dell'apparecchio durante il volo sopra Milano. In quel momento il Brahant lasciava Bellinzona per ritornare senza dubbio direttamente a Parigi, dove domenica ha poi richiesto notizie del Bassanesi. L'inchiesta non ha potuto neppure spiegare interamente le condizioni nelle quali i manifestini sono stati portati e caricati a Lodrino a bordo dell'apparecchio. Le autorità non possiedono che un unico esemplare dei manifestini ed esse non sanno se questo è identico a quelli lanciati su Milano. Questo manifesto in possesso delle autorità ticinesi, invita la popolazione a non più fumare per danneggiare in tale modo la Regia italiana. Il contenuto dei manifesti è importante perchè è il solo mezzo che possa permettere di stabilire se è stato commesso un crimine di diritto internazionale.

« Per contro è stabilito che l'aviatore Bassanesi ha contravvenuto al decreto federale del 1920 sulla navigazione aerea, ed egli dovrà pertanto rispondere di questa trasgressione. Non si sa neppure in quale maniera il Bassanesi ha avuto dei complici sul territorio elvetico e se i preparativi sono stati fatti all'estero o in Svizzera. L'inchiesta deve pertanto ancora essere completata su diversi punti. E' particolarmente importante conoscere la provenienza dei manifesti ».

Identificare i complici

Per quanto finora comunicato ai ticinesi per ora al massimo riserbo circa i risultati dell'inchiesta, esso pareva a mostrare che le autorità elvetiche sono conscie della importanza della questione e sono decise a vedere chiaro nella delittuosa manovra dei due stranieri Bassanesi e Brabant nel territorio della Confederazione, così come nella faccenda di una eventuale complicità da parte di cittadini svizzeri.

A questo proposito si avverta che verso il mezzogiorno di venerdì l'impiegato statale Costante Fiscolini di Bellinzona veniva chiamato al telefono da Lodrino e gli veniavano date disposizioni per curare il rifornimento di benzina per l'apparecchio pilotato dal Bassanesi. Il Fiscolini si recò a Cadenasso e passò la comunicazione alla « Shell Company ». Un piccolo camion della « Shell » partì verso le due (perciò dopo il volo su Milano) con la benzina richiesta alla volta di Lodrino. Il Fiscolini ha assistito insieme con alcuni curiosi alla manovra per la partenza dell'aeroplano. Egli afferma di non avere saputo niente nè dei manifestini antifascisti nè del volo su Milano.

Il Fiscolini è segretario della sezione edilizia e membro del partito social-democratico.

Del resto, che l'impresa dei Bassanesi sia stata resa possibile dagli aiuti benevoli trovati nel Canton Ticino, è cosa ormai perfino troppo nota. Come già vi abbiamo detto ieri da Bellinzona il Bassanesi, dopo avere lasciato d'accordo con il Brabant la commedia della compera dell'apparecchio, ha compiuto in automobile diverse escursioni a Lodrino per scegliere il campo di atterramento e si è messo d'accordo con gli individui che dovevano portargli colà i pacchi con i manifesti antifascisti. L'appuntamento è stato fissato per venerdì mattina; è per questo che il Bassanesi è partito da Bellinzona nonostante le cattive condizioni atmosferiche.

Per quanto concerne i manifesti sembra ormai accertato che essi sono stati stampati nel Canton Ticino. Una inchiesta rigorosa è attualmente in corso per trovare la tipografia da cui essi sono usciti.

Sembra fin d'ora accertato che ai Bassanesi saranno elevate tre distinte imputazioni. La prima è quella relativa al passaggio sulla zona vietata del Gottardo; la seconda concerne l'atterramento a Lodrino e la terza l'abuso del diritto di asilo, non il compimento di un atto politico diretto ai danni di una Potenza estera.

Il decreto del Consiglio federale del 27 gennaio 1920 prescrive che quando un aviatore atterra al di fuori dei campi autorizzati, deve chiedere istruzioni all'Ufficio federale aeronautico per mezzo delle autorità locali; fino a che queste istruzioni non siano pervenute, l'apparecchio, gli aviatori e il materiale che essi recano sono posti sotto la sorveglianza delle autorità locali. In questo caso, come si vede, le stesse autorità comunali di Lodrino possono essere chiamate in causa per non avere compiuto il loro dovere, impedendo la partenza dell'apparecchio dopo il primo atterramento.

Per quanto concerne l'abuso del diritto di asilo è in ogni caso certo che l'impresa dei Bassanesi cade sotto la applicazione dell'articolo 41 del Codice Penale federale che punisce con la prigione chiunque viola un territorio straniero o commette un attentato contro il diritto internazionale. Ed l'articolo 41 è applicabile. Il Bassanesi potrà essere deferito sia alle Assise federali, sia alla Corte penale federale, sia infine al Tribunali ticinesi.

Un'ultima imputazione sarà infine elevata al Bassanesi per avere contravvenuto alle disposizioni dell'articolo 15 della Convenzione internazionale di navigazione aerea.

15 coltellate all'amante

Un pregiudicato alle Assise di Savona

Savona, 15 notte.

La signora Garoscio Vincenzina fu Enrico, di 44 anni, genovese, rimasta vedova di un ufficiale di dogana, venne a trovarsi con due figli in condizioni finanziarie talmente critiche da doversi adattare a un umile lavoro. Essa si trasferì a Savona, dove qualcuno ebbe la cattiva idea di indirizzarla, per l'alloggio, in una casa di cattiva fama situata in via Guidobono. Quivi la vedova si imbattè in un noto pregiudicato, certo Alessandro Zerbola fu Enrico, d'anni 39, da Savona, del quale ben presto divenne l'amante. Ma tosto per la donna cominciava un vero calvario, per le vessazioni dello Zerbola, che ne aveva fatta una schiava.

Un giorno che la disgraziata si recò a Genova per vedere i figli, senza la autorizzazione dello Zerbola, questi infuriato la seguì e rintracciatala la conduceva con un pretesto in una località deserta, dove le vibrava un colpo di rasoio al viso che la sfregiava in modo permanente, minacciandola di morte se avesse osato parlare. Il 20 luglio dello scorso anno poi, lo Zerbola, portatosi all'abitazione di lei, dopo una violenta scenata, estratto un lungo e acuminato coltello si scagliava sulla poveretta, colpendola una quindicina di volte. La Garoscio poteva rimettersi dopo quattro mesi di degenza all'ospedale.

Arrestato, il feritore è comparso oggi dinanzi ai giurati per rispondere di mancato omicidio. Interrogato dal Presidente, comm. Meilini, lo Zerbola spiega quanto è avvenuto il 20 luglio. L'imputato afferma di essersi alzato verso le 7 e di essersi recato sulla terrazza di corso Mazzini, non volendo recarsi quel giorno al lavoro perchè indisposto. Vi si trattenne fino a mezzogiorno, rincasando poi a fare colazione alla Trattoria dell'Edera. Di quanto è toccato alla Garoscio non sa proprio niente di niente, nè sa spiegare perchè la Garoscio l'abbia accusato e l'accusi tuttora. A domanda, afferma poi che da circa sei mesi non andava più dall'amante, che non è vero che in quell'epoca gironzolasse attorno alla casa dell'amica, e che non ha mai minacciato la donna.

Viene poi alla pedana la Garoscio Vincenzina, la quale in dialetto racconta come la mattina del 20 luglio 1929, dovendo consegnare nel pomeriggio i panni che le avevano affidato per la lavatura, si era recata al piano soprastante a ritirare la biancheria, lasciando la porta di casa semi-aperta. Entrò nella sua abitazione, non appena mise piede sull'ingresso, si sentì afferrare per un braccio e colpire di coltello in più parti del corpo. Nella feroce lotta vide distintamente che l'aggressore era lo Zerbola, il quale, subito dopo si diede alla fuga. Alle contestazioni del Presidente la donna afferma che lo Zerbola, oltre che molto geloso, era di carattere taciturno e misantropo, e la faceva continue scenate di gelosia, minacciandola.

Seguono i testi. Il maresciallo di P. S. che condusse le prime indagini afferma che autore del ferimento è risultato lo Zerbola, accusa confermata al testè anche dalla padrona di casa della donna, Costei, Antonelli Giuseppina, figura molto nota in Savona, viene sentita subito dopo. Poichè alla domanda del Presidente, risponde con qualche titubanza, viene richiamata severamente e minacciata di incriminazione. Afferma che la Garoscio aveva paura dello Zerbola, ma non ricorda che questi l'abbia minacciata. Ammette anche che arrivò a chiudere porte e finestre, per paura dello Zerbola.

L'udienza è rinviata a domani. Si prevede il verdetto in serata.

LA POLEMICA SENZA FINE

Un canellista contro Felice Bruneri

Verona, 15 notte.

Il rag. Armando Biagini, fervente canellista, rompendo la dichiarazione del silenzio dello « smemorato », risponde ai giudizi espressi da Felice Bruneri.

Innanzi tutto il Biagini dichiara che « Felice Bruneri deve difendersi da accuse gravissime: fra le altre quella di non essersi fatto vivo durante un intero anno di degenza del suo presunto e carissimo fratello nel manicomio di Collegno, e quella di essersi tanto accanito contro costui fratello dal giorno in cui nel abbiamo riconosciuto nel ricoverato il nostro veramente carissimo prof. Giulio Canella ».

« Un giorno la mamma, che è morta di male ma anche di crepacuore, mi ha chiamato per dirmi che aveva ricevuto una lettera da mio fratello. Egli scriveva di essere al manicomio e di dover laner nascosto il suo nome, e che cercassimo di fargli avere qualche soldo e di farlo venir fuori con l'aiuto di un avvocato. Saputo che era ricercato e per non fare uno sbaglio scrissi a S. E. il Cardinale Gamberlain, chiedendogli udienza per avere consigli. Il Cardinale mi fece rispondere che per i casi ordinari potevo rivolgermi al mio parroco, ma che andassi pure da lui se il mio caso era proprio straordinario. Mentre restavo incerto fra l'ordinario e lo straordinario, i giornali pubblicarono il riconoscimento di Canella ».

« E' così — prosegue il rag. Biagini — è pacifico che la lettera (che Felice Bruneri afferma ricevuta dalla madre, ora che la madre è morta) dovrebbe trovarsi stata scritta nel primo periodo del ricovero. Come si spiega allora il fatto che, dal giorno in cui la famiglia Bruneri avrebbe ricevuta la lettera fino al giorno in cui avvenne il riconoscimento da parte dei famigliari ed amici del prof. Canella, trascorsero circa dieci mesi? Forse il signor Felice Bruneri rimase istintivo, ossia « incerto fra l'ordinario e lo straordinario » per circa dieci mesi, tanto era sviscerato l'amore fraterno per il povero degente in manicomio?

« Un fratello — aggiunge il Biagini — invoca pronto aiuto e sollievo, e nessuno dei famigliari, nemmeno la madre, cerca di soccorserlo, di rispondergli, di aiutarlo, di confortarlo? La difesa del signor Felice Bruneri circa il suo mancato dovere civile si appoggia dunque su delle circostanze che demoliscono le sue stesse affermazioni. Frattanto egli, sempre per amore alla giustizia, alla verità e al suo vero fratello che si trova certamente in luogo sicuro, se è ancora vivo, aspetta l'anno 1930 per fare la voce grossa su di una lettera del 1926 (lettera che però non produsse e che è invitato a produrre perchè si possa affermare) Frattanto egli non ha dato ragione del suo accanimento, che ogni persona di buon senso si è già spiegato con questo ragionamento: « Il Felice Bruneri sa che l'ex-ricoverato non è suo fratello ».

« Non sto a perdere tempo per confutare tutte le contraddizioni e le falsità contenute nella sua intervista — conclude il Biagini —. Mi limito solo a dire: falsa la sua affermazione di essere stato presente al confronto fra il figlio di Mario Bruneri e il ricoverato, falsa l'affermazione che la signora Canella abbia detto ciò che lui le fa dire nella sua intervista nel senso e nelle parole che le attribuisce ».

Sette amici del n. 44170

Verona, 15 notte.

Sette amici del numero 44170 hanno inviato ai giornali la seguente lettera:

« Illustrissimo signor Direttore,

« le saremo grati se vorrà compiacerci pubblicare nel giornale da Lei diretto la dichiarazione che segue circa un episodio che vorrebbe mettere ancora in cattiva luce presso l'opinione pubblica il nome carissimo amico prof. Giulio Canella.

« Il giornale di Bologna: *Il Resto del Carlino* nel numero di oggi ha pubblicato un lungo articolo datato da Roma a firma (g). L'articolista, che abbiamo assai bene individuato, ha inventato, come è suo costume, quei pezzi a sorpresa fidando nel silenzio del prof. Canella e dei di lui amici. Ma egli ha falsato la verità e noi non possiamo tacere. Egli dice che « lo sconosciuto » ha parlato della presa di Monastir con assalto alla baionetta e grida di « Si salvi chi può » e aggiunge ironicamente: « Cosa verosimile da ricordarsi, perchè a Monastir vi fu Giulio Canella. Ma pare che la memoria qui ricordi un po' troppo, se a Monastir non vi fu assalto a battaglia di sorta, perchè la città fu abbandonata dai bulgaro-tedeschi per motivi tattici, senza colpo ferire ».

« L'articolista vorrebbe dunque far credere che il professor Canella (e per lui Bruneri) abbia descritto nel suo libro « Dei ricordi di guerra » una inesistente battaglia di Monastir. Ciò è falso, falsissimo, e per smentirlo non abbiamo che da aprire il libro da lui citato. Il prof. Canella, infatti, a pagina 103-104, dopo di avere descritto come furono sloggiati dai monti circostanti Monastir i bulgaro-tedeschi, narrando (unicamente dei particolari impressionanti di tempo e di luogo così continua: « ...trascorsi una notte in cima ad una montagna in una catapecchia lurida e quasi selvaggia: una sola fuita la notte, perchè il nemico che si trovava poco distante prima dell'alba attaccò improvvisamente le nostre posizioni obbligandoci a ritirarci. Ma ormai lo scopo nostro era egualmente raggiunto, poichè quando scendemmo Monastir era in fiamme in parecchi punti e i francesi vi entravano trionfanti. Tutto ciò avveniva nella seconda decina di novembre ».

« Il prof. Canella ha dunque ricordato i fatti avvenuti e ha precisato che quando le truppe alleate entrarono in Monastir egli era sui monti circostanti la città, e non ha affatto parlato di « assalto della città » nè di grido: « si salvi chi può ». L'articolista legga l'ultimo capitolo: « Il 25 novembre » a pagina 107 e troverà che il « si salvi chi può » venne bensì pronunciato dal capitano Canella, ma sopra Nizopole, dopo diversi giorni dalla presa di Monastir e nelle seguenti semplicissime « Molti erano già feriti, fra cui degli ufficiali. Il nemico stava per compiere l'opera della prima raffica. Avvenne un corpo a corpo. Vinte le forze ingenti vinti i numerosi feriti e morti, visti due miei ufficiali feriti, diedi allora l'ordine: « Si salvi chi può ». Qualcuno almeno si sarebbe salvato ».

« Resta perciò provato che il signor Bruneri può diffamare il prof. Giulio Canella e sostenere le tesi bruneriana, non ha esitato a ricorrere a mezzucci, indegni di un giornalista italiano.

« Ringraziando per l'ospitalità, porgiamo devoti ossequi. Devotissimi: prof. G. B. Rizo, prof. L. Menoni, maestro F. Illarioni, rag. A. Biagini, prof. O. Gastaldelli, don G. Alberti, ing. Luigi Chiaffoni ».

Una comitiva di insegnanti lituani visita l'Italia

Milano, 15 notte.

In un albergo della città sono stati ricevuti stamane dai rappresentanti della Croce Rossa Italiana e dal Provveditore agli studi gli insegnanti lituani che stanno compiendo un giro di istruzione per le città italiane. Il conte Pini, anche a nome del presidente generale della Croce Rossa italiana sen. Cremonesi, ha portato il saluto ai graditi ospiti affermando che l'amicizia fra i due Paesi deve rafforzarsi e che quanto gli insegnanti lituani hanno modo di vedere in Italia sarà di grande giovamento al mantenimento delle buone relazioni fra l'Italia e la Lituania. Ha risposta, ringraziando, il capo della comitiva prof. Wellanda. Gli ospiti hanno visitato nella giornata le scuole e le raccolte d'arte della città.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il movimento demografico nel primo semestre dà: nascite 631, morti 547, matrimoni 244. In confronto del 1929 si è verificato un aumento di dieci matrimoni e di 32 nascite, ed una diminuzione di 148 pel numero dei decessi.

100.000 lire di oblazioni sono pervenute da enti e privati al comitato provinciale colonie fasciste.

La frattura di una gamba ha riportato il calciatore Carlo Gobat colpito da un contrasto durante una partita di calcio e ne avrà per due mesi.

DA AOSTA

Un nuovo servizio automobilistico di grande turismo fra Torino e Courmayeur, è stato inaugurato ieri.

DA BIELLA

**Quattro vescovi

Isole deserte

Curioso libro quello che Walter de la Mare ha scritto sulle isole deserte! E come è strano che a nessuno sia venuto in mente prima d'oggi di dissertare su un argomento così ricco di romantiche prospettive! Perchè invano si cercherebbe un brivido d'esotismo nel vecchio *Isolario* di Bartolommeo dalli Sonetti. Ma un lettore un po' immaginifico può indovinar da sè quale partito si possa trarre da un simile tema oggigiorno: mari tropicali, naufragi, storie di pirati e di galee spagnole, tesori nascosti, uomini abbandonati su un palmo di terreno solo solo nel mezzo dell'Oceano, con tutti i problemi più elementari della sussistenza da risolvere di bel nuovo; e rumori ignoti, e silenzi più formidabili di quei rumori, e forse, talvolta, l'apparizione di una figlia selvaggia della natura, splendida di un intatto patrimonio d'istinti. In breve, tutta la poesia del mondo prima delle ultime definitive scoperte, quando ancora c'erano terre non ricordate dalle carte; e isole come roride anadiomène sorgevano sull'avventuroso cammino del navigatore partito alla scoperta di un ipotetico continente, e così dilettoso era il clima della breve terra tutta visibile da riva a riva, che il navigatore spesso se ne appagava, dimentico dei suoi più vasti disegni. Poesia dei vecchi portolani dalle linee costiere frastagliate come lamine di metallo battuto, con isole fantastiche e misteriose dappertutto, e arcipelaghi rappresentati simbolicamente come grappoli generosi, come gemmulari inesauribili.

Colla curiosità di un fanciullo e l'erudizione di un umanista secentesco, Walter de la Mare ha chiosato con più di duecento pagine di note le settanta pagine di una sua conferenza su *Desert Islands;* e il carattere del libro e della squisite illustrazioni settecentesche di Rex Whistler ci fan piuttosto pensare a un *essayist* contemporaneo di Thomas Browne e di Robert Burton che non all'amare autore di uno dei più desolati studi d'anime, *The Memoirs of a Midget*. O, se non proprio ci sentiam trasportati tre secoli addietro — poichè la squisitezza erudita si unisce qui a quel «non so che» tipico delle opere romantiche — non si vede d'altronde in che il de la Mare differisca dai saggisti dell'età eroica del saggio, da un Lamb e soprattutto da quell'armonioso De Quincey il cui suasivo ritmo qua e là sembra echeggiato nei periodi del moderno autore. E siccome le note sono stampate a parte, il lettore finisce per perdere di vista il testo, proprio come quegli antichi navigatori che, distratti da qualche seducente arcipelago, li dimenticavano la più ambiziosa mèta. Variopinto arcipelago di notizie curiose piuttosto che volume organico, delizia da eruditi, e tormento dei lettori frettolosi intenti solo alla trama e alle crisi emotive, *Desert Islands* colla sua copertina verde Veronese decorata di vignette rococò piacerà a tutti quegli italiani per cui certe pagine esotiche di Daniello Bartoli e di Lorenzo Magalotti posseggono un fascino delicatamente nostalgico. Ed è un sollievo, in mezzo all'anaimanta folla dei romanzi e dei racconti d'oggi, plebe sciatta, fangosa e allucinata, riposare la mente in queste oasi di meditazione e di gaia scienza, tu libri come *Desert Islands*, o quel *Road to Xanadu* di John Livingston Lowes che tre anni fa intessè sulle poesie del Coleridge un commento più ameno di molti romanzi.

Ci sono isole e isole. Ma, naturalmente, quando pensiamo a un'isola romantica, non ce la immaginiamo di proporzioni simili a quelle dell'Australia. E invano l'isola di Baffin sarà fuori delle vie del mondo e più o meno deserta: troppo è vasta per far salpare a lei la nostra fantasia. «Qual che ameniamo è qualcosa di più proporzionato alle nostre poche spanne, ed è solo quando cominciamo a esaminare più attentamente quelle che nel nostro atlante sembrano macchie minute come le erranti orme di qualche piccolo insetto che si fosse inzuppato nell'inchiostro del cartografo e di lì si fosse andato a posare sul pallido «turchino degli Oceani, che intravediamo l'oggetto ideale della nostra ricerca».

L'isola vuol essere proporzionata all'uomo: ed è qui il significato metafisico dell'amore per le isole deserte. Chè, lasciando da parte il pittoresco del viaggio pieno di pericoli, e le romantiche avventure tra selvaggi e animali; perduto di vista le gonfie vele delle galere e le lontane fumate dei brigantini, ridotto il motivo agli elementi essenziali, esso si rivela come un favoloso adombramento della condizione umana più universale. Chè il momento viene per ogni uomo, quando «le voci di «coloro in cui crediamo e di coloro «che amiamo sembran null'altro che «la creazione della nostra fantasia, «e ci sentiamo *isolati*». Il de la Mare rievoca l'isolamento dell'astronomo, del bibliomane, dell'avaro, dell'amoroso, del re; e si domanda: «Quali spettri si fanno accanto, nella cre piccole, a un delinquente «compreso da ogni parte dalle forze fisiche e morali della legge: — «animale posto al bando dalla sua «specie? Quali condividono la solitudine del pazzo, dell'ossesso, dell'abitualmente inebriato?». E i vari casi vengono illustrati con aneddoti nelle note; come quello di un mostruoso avaro del settecento, di natura così gelida e insociabile, che mai non si conobbe uomo che fosse invitato per una sola notte a dormire sotto il suo tetto, «nè tampoco «donna di qualsiasi genere che dovesse a lui l'ospitalità d'una sola «notte»; o aneddoti relativi al contegno di famosi condannati sul patibolo, e alle esperienze di fumatori d'oppio e di haschisch. Versato com'è in quella materia aneddotica del settecento, sicchè non vi è testo di quei secoli relativo all'argomento che non sia da lui ricordato, il de la Mare commette una copiosa svista per la letteratura più recente, chè non vede citato nel suo libro il racconto di D. H. Lawrence, *The Man who loved Islands*, apparso per la prima volta nel *London Mercury* dell'agosto 1927.

Eppure per me tutta la squisitezza dell'aneddotica settecentesca sembra pallida e vana di fronte alla tragica novella del Lawrence, vera e propria parabola che va in fondo al tema dell'isolamento.

«C'era un uomo che amava le «isole. Egli era nato in un'isola, «ma quella fatto è successo. Si giura che egli non è sbucato dal famoso quartiere cinese di Barcellona (che occorrerà descrivere uno di questi giorni), semplicemente perchè in codesto quartiere — «el barrio chino» — non abita neppur l'ombra di un uomo della razza gialla; non lo crederesti. D'altronde è raro trovar cinesi nei ristoranti cinesi di Parigi. Il mirifico è dunque che l'individuo oggi più commentato di tutta la Spagna, perchè è l'unico torero cinese del mondo, è articolo di freschissima importazione. Di lui si parla concitatamente nei caffè e nelle arene, più che di affari, più che di politica. Gli scioperi ad intermittenze micragnose inevitabilmente costellati di conflitti, il crollo progressivo della peseta, le sorti politiche della Spagna, che non dipendono più da Madrid ma si stanno forgiando a parigi, nel Belgio, in Inghilterra, dovunque fuorchè in questo Paese singolare, son tutte faccende che passano in seconda linea dinanzi al fatto inaudito della presenza del torero cinese. Così il problema universitario, come quello della riforma giudiziaria sospiratissima, del retrogrado insegnamento secondario, dei tabacchi, che sono orrendi, costituiscono problemi oscuri dal folgorante sopraggiungere ed imporsi di questo re trivulzello che ha cominciato a cimentarsi nell'agone sportivo più spiccatamente iberico che esista: quello delle corride. Crolli il mondo peninsulare, un fatto importantissimo resta.

La passione per i «toros bravos»

Esiste un giudizio in tauromachia, di colore giallo. Il questo basta! Basta per mettere addosso alle folle una morbosa curiosità (e Presto, presto, venite a vedere il fenomeno!»); basta per fomentare discussioni interminabili.

E' sintomo preoccupante la presenza di quest'orientale smilzo ed ossuto, di un principio di corruzione e dell'eclissi rapida dello sport favorito? Nientemeno che all'epoca in cui Paolo Vanteggiae visitò la Spagna cominciarono a serpeggiare allarmi per la presenza misteriosa di tori che, invece di soddisfare agli obblighi di dimostrarsi feroci, dimenticati del mestiere, endavano docilmente a trecare le mani degli «espadas», incaricati di trafiggerli al momento culminante del coreografico giuoco. Negato il lasciapassare nel regno ai tori portoghesi, rei di mansuetudine, il pericolo del tramonto dello sport prediletto appare scongiurato. Da tre o quattro lustri, però, risorgono le ansie dei competentissimi scrittori di cose taurine, e ne è causa la passione sfrenata per il gioco del calcio. Si consumano di febbre, le novelle generazioni ispaniche, nel divorare le gazzette e le rubriche del foot-ball, giuoco d'importazione straniera, quindi barbaro. Dov'è l'antico amore verso i «toros bravos», che vendevano cara la propria grama pelle, che sferravan calci come snelli muli e tiravan cornate come tanti cruciati caproni ed abbiettavano «banderilleros» e «picadores» a prodezze impressionanti durante le quali si squalificavano i sarici altilati costumi e le ridicolissime carni, e aventavan capelli nel recinto della piazza sanguigna e morivan da veri eroi facendo correre brividi di terrore pel filo della schiena delle più accese spettatrici? Naufraga dunque questo sport nazionalissimo, che è una delle ricchezze del Paese?

E' di ieri la petizione di 8750 cittadini di un borgo andaluso, che si oppongono alla iniziata costruzione di un campo di foot-ball, mentre non è stata ancora costruita un'arena per corride, non solo, ma non esiste nemmeno l'edificio scolastico, neppur l'ospedale... I tori robusti e maturi, quelli con tanto di buff, hanno abbandonato, sdilinquiti, il mestiere. Quelli che sono tori giovani, spesso imberbi, dalle sedici alle venti primavere appena le cose guadagnano, e come giustrano, e come vivono, lo si vedrà in un altro articolo), ma sono pochini, non bastano più. I tori ci sono e attendono di essere ammazzati a dovere. Ma chi pon mano ad essi?

Una vita romanzesca

Per giunta, si vedano arrestati nella loro sorte via da interventi femminili francesi. A Melun una virago proletaria di animali c'è calata giù dai suoi monti, decapita di un colpo di roncola un torello che le aveva dato noia, e ha tentato di far sospendere la corrida. Signori, una donna, una letterata, di quelle che non sanno di boxe, che non hanno assistito a certe partite di foot-ball e, peggio ancora, di rugby, e dispongono perciò di un cuore tenerissimo, grande quanto una casa. E adesso, per sovrammercato, s'intrufola quest'accidente di cinese. L'imbarazzo s'aggrava. Se egli si impone nel certame taurino, è segnato il tramonto dei più celebri tori nazionali, e la gente ispanica non frequenterà più le corride; se egli trapianta fra il Tibet e le smgnziate rive di contro all'Oceano la voga di questi spettacoli, la gente mongola non andrà più alla guerra e cesseranno i giornali anche spagnuoli di descrivere le sgargianti battaglie cinesi, in ciascuna delle quali crepano non meno di diecimila fantaccini. Dunque, il pericolo giallo giuoca all'arrembaggio dello sport nazionale spagnuolo?... A corpo morto i reporters si stanno forgiando esercitando a svolare le cosette originali e l'oscuro diventa del «torero chino». Come se non fosse già abbastanza straziato dalle nullità dei matì perpetui che affliggono la sua remota patria, il povero Reticolo quale non ha avuto più pace; ha dovuto padare di confessione in confessione, dire chi è, cosa vuole e cosa volle, cosa fu e cosa fece, come vive e come visse. E' cinese di nome e di fatto, perchè si chiama Vincenzo Hong, e nacque trentasei anni or sono a Sunkwuy, nei pressi di Canton. E' la prima volta che scende a Barcellona e non aveva mai messo piede in Europa. Ma non si creda che egli venga direttamente dalla Cina. Tutt'altro! La sua vita è un fantastico romanzo. Forse per questo il suo sguardo è attonito e fascinatore. Il suo occhio sinistro è un deposito di malinconia e nel destro puoi scorgere un grande trasporto all'avventura. Ora cerca di stare attenti al racconto delle sue tribolazioni, che Hong enumera con documenti e tutto.

Da minatore a capo di eserciti

Ad otto anni prese la fuga dalla casa dei suoi genitori, che erano commercianti, per far parte di una compagnia di operette cinese. Sapeva cantare un poco nel suo idioma. Ma a quel tempo gli artisti erano considerati come la feccia della società. Suo padre lo rincorse. Lo agguantò. Molte bastonate? Macchè, in Cina non usa. Ebbe un sacco di consigli e fu rinchiuso in un collegio di Canton, ad apprendervi il mestiere di tipografo. Aveva compiuto 11 anni allorchè scoppiò la rivoluzione contro Quong-Lui, un cinese senza volontà, diretto alla madre, despota e sanguinaria. Per distinguersi, i rivoluzionari si tagliavano la treccia. Anche Hong se la mozzò, ma fu preso spessissimo a pietrate. La legge imponeva il matrimonio a 16 anni. Hong rifiutò di sposarsi e suo padre decise, per evitare i rigori della legge, di rifugiarsi in California con tutta la famiglia. Il giovinetto imparò così l'inglese. Suo padre morì al Messico. Anzi s'erano poi trasferiti, e allora Hong intraprese il mestiere di minatore in un giacimento aurifero. Un giorno alcuni nord-americani rubarono un'immensa quantità di verghe d'oro. Tremarie di paura, per quanto innocente, il cinese scappò. Si trovava perciò alla stazione centrale di Città di Messico, allorchè improvvisamente la piazza prospiciente fu invasa da una immensa folla che piangeva e si strappava i capelli. Seppe che attendevano il cadavere del famoso «matador» di tori Antonio Montes. Mai Hong aveva visto una corrida. La curiosità lo assalse. Quando uscì dal primo spettacolo taurino della sua vita era grandante di entusiasmo. Si fece amico di tutti i toreri, nei quali indistintamente non scorgeva che esseri straordinari, pieni di eroismo e di valore. A furia di pagare trenta «pesos» al giorno una scuola taurina diretta da Frascuelillo, a furia di parare e d'incassare cornate, si perfezionò nell'arte e rimase senza denaro.

Pieno di zelo e di speranze, si recò nell'Honduras e dopo un anno di lavoro nella miniera aurifera di Sanjuanico, avendo finalmente in tasca 10 mila «pesos», fece per tornare alla Scuola Taurina. In quel mentre si dichiarava a Manzanillo la rivoluzione contro Porfirio Diaz. Il cinese capì che c'era da farsi onore. Seppellì il suo baule nella cantina, compresse il denaro che era pericoloso portare addosso, ed attese gli eventi. Pancho Villa, che disponeva di un esercito fantastico e inzaccherato e non poteva praticare il zacchesano perchè tutti tenevano serrati i negozi e il difendevano armati fino ai denti, cercò di accaparrarsi l'amicizia del cinese, il quale unicamente poteva armare i suoi uomini. Hong non era sospettato e aveva modo di procurare tutto ciò che voleva. Ebbe da Pancho Villa un milione e gli mandò in cambio cinquanta vagoni di alimenti.

— Un gran tipo, Pancho Villa, non vero?

— Era alto, ignorante, robusto, violento, grossolano... un selvaggio! Quando lo vidi che nel vagone ferroviario in cui viaggiava, teneva segretario nove giovinette, le più belle della città e delle migliori famiglie, fui preso da antipatia verso di lui.

— Con tutto ciò, egli passava splendidamente.

— Questo sì. Però dopo averlo visto nel suo harem, gli ho tolta le stima. Quando, per la seconda volta, entrò in Chapultepec, tentò di perseguitarmi poichè gli avevano detto che io ero confidente di Carranza!

Trionfi e disillusioni

La verità è che il generale Agustin Castro gli propose la formazione di un esercito di duemila cinesi, del coraggioso che popolano il Messico, da incorporarsi alle sue truppe in Vera Cruz, per custodire un treno con dieci furgoni di verghe d'oro e dodici di campane di chiese destinate alla coniazione di monete di rame. Constatata la valentia di Hong, gli fece pervenire una bistoca uniforme con molti bottoni dorati e da membro (scritta) di comandante di un esercito. Saputo tutto questo, Pancho Villa gli scagliò contro un distaccamento di cavalleria. Presso la stazione di San Marco avvenne la battaglia. Fu la prima e l'ultima nella vita di Hong. Cominciò alle 6 del pomeriggio e alle 6 del mattino seguente ancora si udivano gli spari. Raccolse 200 prigionieri. Morti sul campo ci contarono oltre trecento uomini. Una palla raggiunse Hong a una gamba e tutti lo credettero morto. Tornato a Vera Cruz, fece consegna dell'esercito e di tutto ciò che gli avevano lasciato in custodia e non volle più saperne di rivoluzioni, almeno per il momento.

Il primo grande successo come torero, Hong lo conseguì a Guadalajara, nella cui arena venne portato in trionfo. Ne effettuò quattrocento corride, la più remunerativa delle quali a Lima: 10.000 dollari. Di cornate gravi ne ha avute in America soltanto tre. Ultimamente ha lottato a Coyocan con l'attuale Ministro delle Finanze del Messico, Luis León. Ricorda con commozione il generale Obregon, di cui fu intimo amico fino alla sua morte. Ora dà del tu a Vasconcelo, che ha molte volte cenato a casa sua. «Veritissimo! Basta dare un'occhiata a questo menu, che reca la sua firma. Non ne riconoscete la calligrafia?».

Qui nella Spagna s'ignorava che esistesse al mondo un torero cinese, appena Vicente Hong si è svelato, quattro di dopo in sbarco. Gli son piovuti addosso telegrammi e contratti e inviti a spiegazioni e chiamate. Le imprese di Barcellona, Madrid, Palma di Maiorca, Valenza, Granada, Bilbao, Segovia, se lo sono disputato a colpi di pesetas. Ma in quest'affanno di imprasari si celava l'insidia. Quello che sembrava un invito allettante era invece una trappola per liquidarlo. La xenofobia invade ogni cuore di impresario spagnuolo. Al povero cristo hanno opposto, qui a Barcellona, un toro del peso di 1.150 chili! Ne è rimasto travolto. Esito? «El torero chino Vicente Hong — si è poi letto sui giornali — muy mal. Oyò tres avisos en un novillo». Di male in peggio a Maiorca, ove ha rimesso due costole e a Segovia, ove poi ha fatto la vita dura: «El chino puso de manifiesto su ignorancia — hanno scritto di lui. — Malo a su primero de media y un desabello. En el ultimo derrochò prudencia. Entrò a matar varias veces, siendo una vez, perseguido y volteado, ingresando en la enfermeria con un pinchazo». Insomma, «el fracaso» (il fiasco) del torero cinese...

Un venditore di collane ci sussurra, con un filo di voce, tra fitte di perle false, che Vicente Hong farà ritorno agli antichi suoi amori rivoluzionari...

D. L. PARISET.

La Spagna pittoresca

Hong, torero cinese

(Dal nostro inviato)

BARCELLONA, luglio.

E' piovuto su questa terra un torero del Celeste Impero. Come, non si sa, ma questo fatto è successo. Si giura che egli non è sbucato dal famoso quartiere cinese di Barcellona (che occorrerà descrivere uno di questi giorni), semplicemente perchè in codesto quartiere — «el barrio chino» — non abita neppur l'ombra di un uomo della razza gialla; non lo crederesti. D'altronde è raro trovar cinesi nei ristoranti cinesi di Parigi. Il mirifico è dunque che l'individuo oggi più commentato di tutta la Spagna, perchè è l'unico torero cinese del mondo, è articolo di freschissima importazione. Di lui si parla concitatamente nei caffè e nelle arene, più che di affari, più che di politica. Gli scioperi ad intermittenze micragnose inevitabilmente costellati di conflitti, il crollo progressivo della peseta, le sorti politiche della Spagna, che non dipendono più da Madrid ma si stanno forgiando a parigi, nel Belgio, in Inghilterra, dovunque fuorchè in questo Paese singolare, son tutte faccende che passano in seconda linea dinanzi al fatto inaudito della presenza del torero cinese. Così il problema universitario, come quello della riforma giudiziaria sospiratissima, del retrogrado insegnamento secondario, dei tabacchi, che sono orrendi, costituiscono problemi oscuri dal folgorante sopraggiungere ed imporsi di questo re trivulzello che ha cominciato a cimentarsi nell'agone sportivo più spiccatamente iberico che esista: quello delle corride. Crolli il mondo peninsulare, un fatto importantissimo resta.

La passione per i «toros bravos»

Esiste un giudizio in tauromachia, di colore giallo. Il questo basta! Basta per mettere addosso alle folle una morbosa curiosità (e Presto, presto, venite a vedere il fenomeno!»); basta per fomentare discussioni interminabili.

E' sintomo preoccupante la presenza di quest'orientale smilzo ed ossuto, di un principio di corruzione e dell'eclissi rapida dello sport favorito? Nientemeno che all'epoca in cui Paolo Vanteggiae visitò la Spagna cominciarono a serpeggiare allarmi per la presenza misteriosa di tori che, invece di soddisfare agli obblighi di dimostrarsi feroci, dimenticati del mestiere, endavano docilmente a trecare le mani degli «espadas», incaricati di trafiggerli al momento culminante del coreografico giuoco. Negato il lasciapassare nel regno ai tori portoghesi, rei di mansuetudine, il pericolo del tramonto dello sport prediletto appare scongiurato. Da tre o quattro lustri, però, risorgono le ansie dei competentissimi scrittori di cose taurine, e ne è causa la passione sfrenata per il gioco del calcio. Si consumano di febbre, le novelle generazioni ispaniche, nel divorare le gazzette e le rubriche del foot-ball, giuoco d'importazione straniera, quindi barbaro. Dov'è l'antico amore verso i «toros bravos», che vendevano cara la propria grama pelle, che sferravan calci come snelli muli e tiravan cornate come tanti cruciati caproni ed abbiettavano «banderilleros» e «picadores» a prodezze impressionanti durante le quali si squalificavano i sarici altilati costumi e le ridicolissime carni, e aventavan capelli nel recinto della piazza sanguigna e morivan da veri eroi facendo correre brividi di terrore pel filo della schiena delle più accese spettatrici? Naufraga dunque questo sport nazionalissimo, che è una delle ricchezze del Paese?

E' di ieri la petizione di 8750 cittadini di un borgo andaluso, che si oppongono alla iniziata costruzione di un campo di foot-ball, mentre non è stata ancora costruita un'arena per corride, non solo, ma non esiste nemmeno l'edificio scolastico, neppur l'ospedale... I toreri robusti e maturi, quelli con tanto di buff, hanno abbandonato, sdilinquiti, il mestiere. Quelli che sono toreri giovani, spesso imberbi, dalle sedici alle venti primavere appena le cose guadagnano, e come giustrano, e come vivono, lo si vedrà in un altro articolo), ma sono pochini, non bastano più. I tori ci sono e attendono di essere ammazzati a dovere. Ma chi pon mano ad essi?

Una vita romanzesca

Per giunta, si vedano arrestati nella loro sorte via da interventi femminili francesi. A Melun una virago proletaria di animali c'è calata giù dai suoi monti, decapita di un colpo di roncola un torello che le aveva dato noia, e ha tentato di far sospendere la corrida. Signori, una donna, una letterata, di quelle che non sanno di boxe, che non hanno assistito a certe partite di foot-ball e, peggio ancora, di rugby, e dispongono perciò di un cuore tenerissimo, grande quanto una casa. E adesso, per sovrammercato, s'intrufola quest'accidente di cinese. L'imbarazzo s'aggrava. Se egli si impone nel certame taurino, è segnato il tramonto dei più celebri tori nazionali, e la gente ispanica non frequenterà più le corride; se egli trapianta fra il Tibet e le smgnziate rive di contro all'Oceano la voga di questi spettacoli, la gente mongola non andrà più alla guerra e cesseranno i giornali anche spagnuoli di descrivere le sgargianti battaglie cinesi, in ciascuna delle quali crepano non meno di diecimila fantaccini. Dunque, il pericolo giallo giuoca all'arrembaggio dello sport nazionale spagnuolo?... A corpo morto i reporters si stanno forgiando esercitando a svolare le cosette originali e l'oscuro diventa del «torero chino». Come se non fosse già abbastanza straziato dalle nullità dei matì perpetui che affliggono la sua remota patria, il povero Reticolo quale non ha avuto più pace; ha dovuto padare di confessione in confessione, dire chi è, cosa vuole e cosa volle, cosa fu e cosa fece, come vive e come visse. E' cinese di nome e di fatto, perchè si chiama Vincenzo Hong, e nacque trentasei anni or sono a Sunkwuy, nei pressi di Canton. E' la prima volta che scende a Barcellona e non aveva mai messo piede in Europa. Ma non si creda che egli venga direttamente dalla Cina. Tutt'altro! La sua vita è un fantastico romanzo. Forse per questo il suo sguardo è attonito e fascinatore. Il suo occhio sinistro è un deposito di malinconia e nel destro puoi scorgere un grande trasporto all'avventura. Ora cerca di stare attenti al racconto delle sue tribolazioni, che Hong enumera con documenti e tutto.

Da minatore a capo di eserciti

Ad otto anni prese la fuga dalla casa dei suoi genitori, che erano commercianti, per far parte di una compagnia di operette cinese. Sapeva cantare un poco nel suo idioma. Ma a quel tempo gli artisti erano considerati come la feccia della società. Suo padre lo rincorse. Lo agguantò. Molte bastonate? Macchè, in Cina non usa. Ebbe un sacco di consigli e fu rinchiuso in un collegio di Canton, ad apprendervi il mestiere di tipografo. Aveva compiuto 11 anni allorchè scoppiò la rivoluzione contro Quong-Lui, un cinese senza volontà, diretto alla madre, despota e sanguinaria. Per distinguersi, i rivoluzionari si tagliavano la treccia. Anche Hong se la mozzò, ma fu preso spessissimo a pietrate. La legge imponeva il matrimonio a 16 anni. Hong rifiutò di sposarsi e suo padre decise, per evitare i rigori della legge, di rifugiarsi in California con tutta la famiglia. Il giovinetto imparò così l'inglese. Suo padre morì al Messico. Anzi s'erano poi trasferiti, e allora Hong intraprese il mestiere di minatore in un giacimento aurifero. Un giorno alcuni nord-americani rubarono un'immensa quantità di verghe d'oro. Tremarie di paura, per quanto innocente, il cinese scappò. Si trovava perciò alla stazione centrale di Città di Messico, allorchè improvvisamente la piazza prospiciente fu invasa da una immensa folla che piangeva e si strappava i capelli. Seppe che attendevano il cadavere del famoso «matador» di tori Antonio Montes. Mai Hong aveva visto una corrida. La curiosità lo assalse. Quando uscì dal primo spettacolo taurino della sua vita era grandante di entusiasmo. Si fece amico di tutti i toreri, nei quali indistintamente non scorgeva che esseri straordinari, pieni di eroismo e di valore. A furia di pagare trenta «pesos» al giorno una scuola taurina diretta da Frascuelillo, a furia di parare e d'incassare cornate, si perfezionò nell'arte e rimase senza denaro.

Pieno di zelo e di speranze, si recò nell'Honduras e dopo un anno di lavoro nella miniera aurifera di Sanjuanico, avendo finalmente in tasca 10 mila «pesos», fece per tornare alla Scuola Taurina. In quel mentre si dichiarava a Manzanillo la rivoluzione contro Porfirio Diaz. Il cinese capì che c'era da farsi onore. Seppellì il suo baule nella cantina, compresse il denaro che era pericoloso portare addosso, ed attese gli eventi. Pancho Villa, che disponeva di un esercito fantastico e inzaccherato e non poteva praticare il zacchesano perchè tutti tenevano serrati i negozi e il difendevano armati fino ai denti, cercò di accaparrarsi l'amicizia del cinese, il quale unicamente poteva armare i suoi uomini. Hong non era sospettato e aveva modo di procurare tutto ciò che voleva. Ebbe da Pancho Villa un milione e gli mandò in cambio cinquanta vagoni di alimenti.

— Un gran tipo, Pancho Villa, non vero?

— Era alto, ignorante, robusto, violento, grossolano... un selvaggio! Quando lo vidi che nel vagone ferroviario in cui viaggiava, teneva segretario nove giovinette, le più belle della città e delle migliori famiglie, fui preso da antipatia verso di lui.

— Con tutto ciò, egli passava splendidamente.

— Questo sì. Però dopo averlo visto nel suo harem, gli ho tolta la stima. Quando, per la seconda volta, entrò in Chapultepec, tentò di perseguitarmi poichè gli avevano detto che io ero confidente di Carranza!

Trionfi e disillusioni

La verità è che il generale Agustin Castro gli propose la formazione di un esercito di duemila cinesi, del coraggioso che popolano il Messico, da incorporarsi alle sue truppe in Vera Cruz, per custodire un treno con dieci furgoni di verghe d'oro e dodici di campane di chiese destinate alla coniazione di monete di rame. Constatata la valentia di Hong, gli fece pervenire una bistoca uniforme con molti bottoni dorati e da membro (scritta) di comandante di un esercito. Saputo tutto questo, Pancho Villa gli scagliò contro un distaccamento di cavalleria. Presso la stazione di San Marco avvenne la battaglia. Fu la prima e l'ultima nella vita di Hong. Cominciò alle 6 del pomeriggio e alle 6 del mattino seguente ancora si udivano gli spari. Raccolse 200 prigionieri. Morti sul campo ci contarono oltre trecento uomini. Una palla raggiunse Hong a una gamba e tutti lo credettero morto. Tornato a Vera Cruz, fece consegna dell'esercito e di tutto ciò che gli avevano lasciato in custodia e non volle più saperne di rivoluzioni, almeno per il momento.

Il primo grande successo come torero, Hong lo conseguì a Guadalajara, nella cui arena venne portato in trionfo. Ne effettuò quattrocento corride, la più remunerativa delle quali a Lima: 10.000 dollari. Di cornate gravi ne ha avute in America soltanto tre. Ultimamente ha lottato a Coyocan con l'attuale Ministro delle Finanze del Messico, Luis León. Ricorda con commozione il generale Obregon, di cui fu intimo amico fino alla sua morte. Ora dà del tu a Vasconcelo, che ha molte volte cenato a casa sua. «Veritissimo! Basta dare un'occhiata a questo menu, che reca la sua firma. Non ne riconoscete la calligrafia?».

Qui nella Spagna s'ignorava che esistesse al mondo un torero cinese, appena Vicente Hong si è svelato, quattro di dopo in sbarco. Gli son piovuti addosso telegrammi e contratti e inviti a spiegazioni e chiamate. Le imprese di Barcellona, Madrid, Palma di Maiorca, Valenza, Granada, Bilbao, Segovia, se lo sono disputato a colpi di pesetas. Ma in quest'affanno di imprasari si celava l'insidia. Quello che sembrava un invito allettante era invece una trappola per liquidarlo. La xenofobia invade ogni cuore di impresario spagnuolo. Al povero cristo hanno opposto, qui a Barcellona, un toro del peso di 1.150 chili! Ne è rimasto travolto. Esito? «El torero chino Vicente Hong — si è poi letto sui giornali — muy mal. Oyò tres avisos en un novillo». Di male in peggio a Maiorca, ove ha rimesso due costole e a Segovia, ove poi ha fatto la vita dura: «El chino puso de manifiesto su ignorancia — hanno scritto di lui. — Malo a su primero de media y un desabello. En el ultimo derrochò prudencia. Entrò a matar varias veces, siendo una vez, perseguido y volteado, ingresando en la enfermeria con un pinchazo». Insomma, «el fracaso» (il fiasco) del torero cinese...

Un venditore di collane ci sussurra, con un filo di voce, tra fitte di perle false, che Vicente Hong farà ritorno agli antichi suoi amori rivoluzionari...

D. L. PARISET.

POSTA RUMENA

Romantici viaggi di Principi — Avventure di Carol I e di Carol II — Una leggenda sulla morte di Carol I.

BUCAREST, luglio.

Da quando Re Carol è ritornato in maniera inneguabilmente romanzesca, non si fanno che riesumare episodi dai quali furono protagonisti lui e il nonno Carol, primo Re di Rumenia. E al tempo stesso s'è incominciato a discutere, con tutta serietà, sul probabile ritorno, nelle terre abbandonate, di Re e di Principi che oggi si trovano in esilio; per il semplice fatto dell'arrivo di Carol a Cotroceni, s'è creduto che entro 24 ore il giovane arciduca Ottone dovesse bussare al cancello della reggia di Budapest e l'ex-Re Ferdinando rimettere piede in Bulgaria.

Però, fra la situazione del giovanissimo Ottone e quella del vecchio Ferdinando esiste notevole differenza: in primo luogo, mentre ad una restaurazione degli Asburgo in Ungheria s'oppongono accordi internazionali, al ritorno dell'ex Re Ferdinando a Sofia non si oppone proprio nessuna clausola: divieti in tal senso non se ne riscontrano nè nel trattato di Neuilly, nè in altri patti. E d'altro canto, se il rimpatrio di Ottone desta ansie per l'influenza, per il fascino che il nome Asburgo può esercitare su individui costretti nel 1919 a cambiare nazionalità, quali possono essere le ripercussioni generate dalla presenza a Sofia d'un vecchio che non ha più nè lisciti nè seguito e che tutti dall'inizio a ricalcarsi la corona sulla testa — soltanto desidera morire nella terra alla quale dedicò tanti suoi aforsi? Al 15 di agosto ricorre appunto il 43.o anno dell'avvento al trono di Ferdinando e si dice ch'egli voglesse in questa occasione ritrovarsi in Bulgaria, nella speranza di polerci rimanere sino agli ultimi suoi giorni.

Ferdinando di Bulgaria salì a tempo sul trono, col titolo di principe, in modo alquanto avventuroso: lo stesso si può dire di Carol I, che arrivò in Rumenia non in aeroplano e abbastanza comodamente, come ha potuto fare il suo omonimo e successore, bensì per via terrestre e fluviale, in un periodo in cui fra Austria e Prussia tirava vento di guerra. Carol di Hohenzollern-Sigmaringen, capitano dei dragoni prussiani per raggiungere la Rumenia, che avrebbe dovuto governare ed avviare verso l'odierna prosperità, ebbe ad attraversare territorio austriaco e magiaro: per primo il destino lo mandò nelle braccia di due ufficiali austriaci che avevano fatto con lui la campagna di Danimarca e che non lo riconobbero per miracolo, essendo egli in borghese. In una piccola città ungherese sul Danubio il giovane principe salì sopra un battello fluviale e ragguagliò indisturbato, a Turn-Severin, il confine rumeno: lì scese a terra e si narra che il comandante del battello, un austriaco, solo in quel momento si sia lasciato sfuggire di bocca la filo-offica osservazione: «Ecco Carol di Hohenzollern che se la svigna...». Il capitano aveva riconosciuto il passeggero, ma s'era guardato dal trattenerlo...

Carol II è arrivato in Rumenia con rischi assai minori: qualcuno si è sorpreso del fatto che soltanto venti persone fossero a conoscenza del segreto e dei preparativi compiuti, tutto s'è svolto a meraviglia. Però la sorpresa è relativa: tutto infatti è avvenuto col pieno consenso del Governo, sicchè qualunque indiscrezione mai più avrebbe potuto provocare, da parte delle autorità, misure repressive. Chi può dire, invece, come sarebbe andata la faccenda, se al Governo si fossero trovati i nazionali-liberali, i quali piegano la testa davanti a Carol II, solo adesso che lo vedono stabilmente insediato?

Un ritorno in Rumenia non scevro di pericoli fece Carol sedici anni addietro, al momento dello scoppio della guerra mondiale. Dai primi del 1913, il giovane principe, allora ventenne, prestava servizio a Potsdam col grado di tenente, presso il primo reggimento della guardia a piedi; gli era cameriera il principe Giorgio di Grecia, che sposò poi la sorella di Carol, Elisabetta. Incominciarono le ostilità, e non essendo possibile viaggiare in treno, Carol dovè accingersi a raggiungere la Rumenia in automobile, a Michendorf, i contadini, avendo sentito parlare di automobili che facevano contrabbando di oro o trasportavano spie, afferrarono Carol e furono lì lì per linciarlo; l'intervento di ufficiali, accorsi da Potsdam in automobile, liberò il futuro Re dei rumeni dalla spinosa situazione, sicchè il viaggio potè essere ripreso. A Interlioe, però, un gendarme al varco dichiarò l'illustre viaggiatore in arresto. Per farla breve ed evitare ulteriori incidenti, bisognò fare scortare Carol sino alla frontiera.

A proposito di Carol I, ripetutamente è stata riportata dai giornali straniari la voce che nell'ottobre del 1914 il Sovrano non sia finito di morte naturale. Anzitutto si è fatto rilevare quanto intensamente Carol avesse lavorato con Francesco Giuseppe per mantenere la pace nei Balcani e creare barriere alla spinta serbo-russa verso l'Adriatico, in tale sua politica egli aveva ad avversari i liberalani (gli stessi che hanno poi lottato contro Carol II), ostilissimi a qualunque amicizia con la confinante Monarchia Danubiana. Ciò per Carol era stato un dolore il non potere, allo scoppio della guerra, mantenere gl'impegni assunti verso l'Austria-Ungheria, con l'alleanza militare a suo tempo conclusa, e scendere in campo. Al contrario, egli si vide fatto segno a pressioni affinchè si schierasse dalla parte dell'Intesa, ma resistè.

Verso la fine dell'autunno del '14, senza che nessuno avesse pagato di preoccupanti sintomi della sua condizioni di salute, Carol improvvisamente morì. La stessa Regina Maria (madre dell'attuale Re) nei suoi ricordi narra che Carol «stanco e triste, una sera si mise tranquillamente a letto e si addormentò per non svegliarsi mai più, lasciando per sempre questo mondo fatto di fatiche e dispiaceri...». Gli agenti delle Potenze Centrali in Rumenia, ma soprattutto il famoso detective viennese Moritz Fischer, che aveva organizzato una miriade rete di spionaggio, e il diplomatico al Reichsrat Nicola von Wassilko, il quale seguiva attento gli avvenimenti rumeni, sbandierò a cuore la fumosa questione della Transilvania, formularono dubbi sulla natura di questo repentino trapasso e presto dissero che il Sovrano fosse stato avvelenato. In rapporti segreti, comunicarono che per far morire il Re si fosse adoperato un veleno

La festa del grano a Sinigallia

Spettacolosi simboli cerealì — e Arma la prora e... carica la stiva »

SINIGALLIA, luglio.

Se Sinigallia non ha più la sua bella fiera di un tempo, ha acquistato in compenso, non meno significativa, una Festa del Grano: una sagra modernissima che già da quattro anni l'Azienda Autonoma per la Stazione di cura, soggiorno e turismo organizza il 13 luglio in questa città per celebrare l'annuale produzione granaria della regione.

Trovandomi qui di passaggio ho voluto assistere a questo rito singolare. Annunciato da tempo con grandi cartelli per la città, esso ebbe luogo il pomeriggio della domenica scorsa sfidando bravamente il tempo minaccioso ed ingrato. Verso le diciassette, da Viale Leopardi fuoriporta, son cominciati a discendere e a sfilare lungo il corso principale cinque grossi carri trainati da bianchi buoi e rutilanti, quali più quali meno felicemente, qualche spettacoloso simbolo cereale. Pareva un po' di essere tornati ai tempi del vecchio carnevale ambrosiano, se non fosse che il tema imposto ai carri era unico e il suo svolgimento affidato a fantasie piuttosto rudimentali e campestri. Del resto il tempo fa abbastanza galantuomo ed ha lasciato fare.

Il corteo dei cinque carri

Preceduto dalla banda cittadina, il corteo dei cinque carri sfila in mezzo a una vasta marea di pubblico composto di cittadini e di passanti a cui si mescola il gaiamo sciame dei ragazzi. Ogni carro viene innanzi dondolando sui lastroni della via, passa sotto a balconi pavesati e fioriti di spighe, in uno dei quali è installata la Giuria cui deve assegnare i premi; poi si perde laggiù verso i portici Ercolani, lungo il Misa. Ecco un gran carro intessuto di fasci littori inghirlandati di spighe e mortella, fatica particolare dell'Opera Nazionale del Dopolavoro. Poi, dietro quello, viene un grande Leone. Esso sta ritto in cima ad una roccia africana, fierissimo, lo sguardo fino all'orizzonte, tutto trapunto di spighe. Qualche spettatore commenta che il corpo del leone è troppo grasso e tondo, e altri trova il suo muso troppo umano. Ma qui è il simbolo che conta, più che tutto, e infatti attorno al gruppo corre una dicitura: « La vittoria del grano ci fa più forti che leoni ». E sui quattro angoli stanno giovani fantasiosamente abbigliati che reggono scudi con su scritto: « Quanto grano tanto pane ». E il simbolo del leone, così bellamente chiarito, passa fra l'ammirazione del pubblico armato d'ombrelli.

Ma non mancano neppure le allegorie di genere classico. Arriva una Nave, una trireme armata e potente come quella dalla cui tolda Marco Orazio lanciava le sue concioni incitatrici: eccola col suo timone e la dura prora dominata da gruppi di giovani naviganti ravvolti in tuniche azzurre. E anche qui un appropriato cartello spiega il simbolo ai profani: « Arma la prora e... carica la stiva ». Nel mezzo, in vetta a un obelisco, urla al vento la lupa romana. Ma dopo il Leone e dopo la Nave si avanza una Roccia fantastica ed erotta, che sfila grano a miracolo, dal suo seno. In mezzo a un tripodio di forosette e fanfine una Lira gigantesca davanti alla quale sta ritta e solenne, la spada in pugno, una bella figliola amabilmente drappeggiata: l'Italia.

Infine, non più allegorie, ma realtà vivente, passa una magnifica seminatrice trainata da una trattrice ingualdrappata. Quest'ultimo « carro » passò umile in tanta gloria, verniciato a nuovo, cupo sferragliante sui lastroni che videro un tempo le parate di Giovanni Della Rovere e i cortei di Pio IX. Ma a me, fra tanti, parve davvero il simbolo più preciso della forza operosa di queste belle campagne.

Sennonchè la gente aveva voglia di divertirsi e poco badò alla bella seminatrice. Si sa che di macchine agricole se ne vedono un po' dappertutto per questi poggi e si è piuttosto ansiosi di sapere a quale carro la Commissione aggiudicherà il premio, anzi più che nelle norme del Concorso si dice che « verrà tenuto conto speciale del traino animale e della qualità dei giovenchi ».

Gente pratica, questi pienesi!

Ritorno alla terra

Del resto se questa città che diede occasione al Valentino di compiere la bella strage che tutti sanno, e al Carducci di scrivere uno dei suoi versi più celebri serba nell'aspetto accigliato dei suoi palazzoni, delle sue viuzze lastricate, delle sue torri e delle sue piazze deserte quel non so che di cupo e di meditante che dal poco al tanto hanno tutte le città papali, bisogna uscire nelle sue campagne per ritrovare la vera poesia del suo popolo, un paesaggio degno delle Madonne di Raffaello. Che bellezza di linee armoniose è diffusa su questi colli, qui intorno e che purità di colture!

A passeggiare per le solinghe strade di questi poggi e valloni alberati e dove abita una gente operosa e tranquilla si direbbe che ci vengano incontro alla prima la soavità di Raffaello e la musa di Leopardi. Recanati ed Urbino sono lontani parecchi chilometri, ma qui soltanto, fuori della robusta e solatia Romagna, ritroviamo i primi motivi di un'arte tanta semplicità e gentilezza; l'arte di quei due geni è già tutta in queste pariate, piene di modulazioni, in questa luce aggraziata e pura.

Ma qui c'è pure un ampio arco di marina e bisognerebbe ch'io parlassi di bagnature e di bagnanti. Quest'anno dicono che i bagnanti son pochi, che c'è aria di crisi. Però al vedere, a mezzodì, quanti ombrelloni pullulano per la spiaggia si direbbe che, qui, come altrove, non se n'accorgano troppo.

Del resto, per tornare a Cerere, non vi pare un caso tipico che una sagra frumentaria la si festeggi in una città di mare? Il fatto si è che Sinigallia, forse un po' stanca di portare il peso sontuoso dei suoi ricordi ducali e papali, si volga oggi con rinnovata passione all'ubertosa ricchezza della terra che la circondano.

Anche della sua fiera oggi non rimane che la vestigia di un piccolo mercato. Ed era cosa da ricordarsene per un pezzo, affermano quelli che son riusciti a vederla prima che scomparisse, verso il '70, quando abolite le franchigie di porto che agevolavano sulle sue piazze l'affollarsi di tanti mercanti, la gran fiera non ebbe più ragione di sussistere.

De Musset, ch'ebbe occasione di trovarsi in Sinigallia in uno di quei giorni, ci descrive festosamente l'animazione e il calore di quel convegno a cui accorrevano Ragusini, Montenegrini e Turchi, e mercanti di Trieste, di Smirne e di Zara, che passeggiavano lungo le rive del canale vestiti della festa e lo schiamazzo pittoresco dei ciarlatani, dei musicanti e degli zingari e gli affari d'oro che vi facevano osti e albergatori...

Non esercì dire che l'attuale Festa del Grano riprenda nella sua pionezza il giocoso motivo della Fiera antica, ma è certo che nella sua fantasiosa novità, nel suo accento tipicamente folcloristico e terriero, massime se nutrita col tempo e arricchita di nuovi spunti, potrebbe raccogliersene degnamente l'eredità geniale.

CARLO LINATI.

I problemi granari

esaminati dai tecnici agricoli

Roma, 15 notte.

Ha avuto luogo una importante riunione del Direttorio nazionale del Sindacato fascista dei tecnici agricoli, per la discussione di problemi professionali e sindacali interessanti la categoria, e per l'esame della situazione agricola e della necessità economiche dell'agricoltura nel momento presente.

Il Direttorio ha inoltre attentamente esaminati i risultati della decorsa campagna granaria ed ha votato il seguente ordine del giorno:

« Il Direttorio nazionale del Sindacato fascista dei tecnici agricoli, esaminato ampiamente il problema tecnico frumentario in Italia, specialmente in rapporto ai risultati della presente campagna granaria; constatato che le razze elette di frumento ed in especial modo quelle precoci, là dove sono state coltivate con le razionali norme tecniche, hanno confermato la loro assoluta superiorità di rendimento sulle razze locali; considerato ancora che le farine ottenute da dette razze di frumento dimostrano qualità di macinazione e di panificazione di grandissimo pregio, contrariamente a quanto viene divulgato da voci interessate; riaffermata l'assoluta convenienza della coltivazione delle razze elette precoci, incitandone la massima diffusione, insieme con l'applicazione di criteri tecnici che ne assicurino il maggiore rendimento così da accelerare il conseguimento di quella produzione nazionale, che ci libererà definitivamente dalla importazione di grano dall'estero ».

Il Direttorio ha poi anche deciso di indire prossimamente una settimana della meccanica agraria con macchine italiane. Tale iniziativa, che dovrà effettuarsi a Roma, sarà costituita da una grande Mostra e fiera di macchine agricole, in cui tutte le ditte avranno modo di fare conoscere anche praticamente i loro prodotti, e da un Congresso per la discussione di numerosi problemi interessanti lo sviluppo e la diffusione della macchine agrarie in Italia.

Il dissesto del «Crédit Valdôtain»

negli accertamenti del curatore

La trattativa coi gruppi inglesi per la cessione degli impianti di Courmayeur - La possibilità di realizzo - Come dovranno essere perseguite le responsabilità

Aosta, 16 notte.

Doveva svolgersi oggi, a questo Tribunale, la prima adunanza per la verifica dei crediti del fallimento del « Crédit Valdôtain », la banca dichiarata fallita il 28 maggio scorso, dopo il vano tentativo di ammissione alla procedura del concordato preventivo. Son ora note la portata e le cause di questo dissesto: l'una e le altre vennero lucidamente esposte dal curatore del fallimento, comm. ragioniere Ugo Lanza di Torino, in occasione della prima adunanza dei creditori svoltasi il 10 giugno scorso presso questo Tribunale.

La causa di appello abbandonata

Una nuova sessione è stata presentata ora dal curatore. In essa il ragioniere Lanza dà ulteriori informazioni sul corso della procedura e passa più dettagliatamente gli aspetti di volume delle questioni che interessano maggiormente la massa fallimentare. Il rag. Lanza premette che dei cinque creditori chiamati a comporre la delegazione di sorveglianza (notaio Desiderio Frutaz, signori Casimiro Artaz, Oreste Laie Demoz, cav. Pietro Thiebat e geom. Flaminio Arbaney) il signor Laie Demoz non ha fatto pervenire alcuna dichiarazione circa la sua accettazione o meno dell'incarico conferitogli, ed il cav. Thiebat ha dichiarato di non poter accettare la carica, essendo stato sindaco effettivo della banca dal 1929 in avanti. A presidente della delegazione, che ha tenuto la sua prima riunione il 28 giugno, è stato nominato il notaio Frutaz che ha accettato.

Il curatore riferisce quindi intorno ad una questione di alto interesse per i creditori. Come fu detto, il Consiglio di amministrazione della banca fallita aveva interposto appello contro la sentenza del Tribunale che, respingendo la richiesta di omologazione del concordato preventivo proposto dalla banca, ne aveva dichiarato il fallimento. Nella sua prima relazione, il curatore aveva indicato quale sarebbe stata la linea di condotta del fallimento in questa causa e cioè « rimettersi alla saviezza della Corte ove fossero state offerte in sostituzione delle precedenti, nuove garanzie effettivamente sicure e valide, in modo che non vi fossero dubbi sul mantenuto integrale delle passività e sul reparto del 60 % ai creditori chirografari, e viceversa di prendere conclusioni favorevoli alla conferma della sentenza dichiarativa di fallimento nel caso che fossero mantenute le vecchie garanzie, e ciò per evitare che il concordato si fosse risolto in una vana promessa per i creditori ».

Senonchè la causa di appello non è stata coltivata. In seguito alla impossibilità di fornire mora e migliori garanzie ed in seguito anche al decreto del « Credito Regionale Ligure », che, nella procedura al concordato preventivo era intervenuto offrendo la fidejussione di un milione alle garanzie sussidiarie offerte dai tre amministratori del « Crédit » avv. Serafino Bethaz, avv. Alfonso Chatrian e Louis Lyabel, il presidente del consiglio avv. Bethaz ha deciso l'abbandono della causa, provvedendo anche, in pari tempo, al recesso dalla causa di opposizione al fallimento iniziata presso questo Tribunale.

Le trattative per le acque di Courmayeur

Tra le attività da realizzare sono gli impianti per la valorizzazione delle acque di Courmayeur, a proposito delle quali tante notizie contraddittorie sono state diffuse. Il rag. Lanza dichiara che le trattative coi gruppi inglesi per il ritiro di questa attività sono state effettivamente avviate e durano tuttora. In questi giorni egli ha avuto la visita del mandatario di un gruppo inglese, il quale ha riferito che le intenzioni del gruppo londinese sono quanto mai serie, che i loro studi proseguono alacremente, che il piano di sottoscrizione del capitale azionario è pronto e che fra breve giungeranno in Italia dei tecnici per gli ultimi rilievi, nonchè il principale finanziatore dell'impresa per rendersi conto « de visu » della cosa.

Ed il curatore aggiunge: « Mi è stata pertanto chiesto un diritto d'opzione per la cessione di tutte le nostre attività e delle nostre concessioni di Courmayeur fino al 30 settembre p. v. per aver tempo di varare l'affare. Ho concesso tale opzione con l'intesa che se però nel frattempo avessi avuto altre offerte avrei potuto senz'altro accettarle dopo aver dato a loro la priorità in proposito ed alle medesime condizioni. Questo patto che non costa nulla al fallimento e che non gli reca pregiudizio alcuno, non indica che l'affare sia concluso, però è indice che la cosa interessa seriamente se tecnici e finanziari si muovono da Londra, fanno progetti e sopralluoghi, e sopportano spese al riguardo ».

E certo però che la conclusione o meno di questo affare, su basi che sono già state preordinate e dettagliatamente stabilite, farà notevolmente variare in meglio o in peggio la percentuale che dovrà essere corrisposta ai creditori chirografari. Così pure avrà sensibile influenza sull'eventuale riparto, il realizzo o meno delle 750 m la lire mutuate dal « Crédit » alla Compagnie generale delle automobili di Roma. Lo stabile su cui gravava l'ipoteca a favore del « Crédit » per tale cifra è stato venduto dall'Esattoria di Roma per la somma di 80 mila lire, ma per l'annullamento di tale vendita e per il rimborso dei danni derivanti al « Crédit » è già stata iniziata la causa presso il Tribunale di Roma.

Le responsabilità

Il curatore avverte poi che, non appena compiuti importanti rilievi tuttora in corso, verrà esaminata la possibilità di un'ulteriore retrodatazione della cessazione dei pagamenti. Tale fatto avrà capitale importanza per l'accertamento del passivo che attualmente si aggira sui diciassette milioni, suddiviso tra tremila creditori.

Ed eccoci ad un tema scottante: l'accertamento delle responsabilità. E' questo — premette il rag. Lanza — uno dei più delicati compiti del curatore. Tali compiti, in questa procedura, devo essere inteso e svolto nel senso più lato. In quanto gli accertamenti dovranno essere condotti anche fuori della cerchia di coloro che direttamente presiedevano alle sorti della banca. Le cause maggiori del dissesto del « Crédit » derivano dal completo insuccesso di cinque o sei importantissime operazioni assolutamente sproporzionate al capitale sociale ed alle forze della banca, fortemente aleatorie e condotte con un'imperizia assolutamente imperdonabile.

« Orbene, afferma il curatore, dati i varii inutamenti avvenuti nel Consiglio occorrerà che a ciascun amministratore sia attribuita la responsabilità che egli ha avuto nelle varie operazioni. E siccome ritengo che vi siano stati pure dei profittatori, all'infuori dei componenti l'amministrazione e la direzione della banca, è questo il compito lato che io intendo eseguire e cioè vedere se non sia possibile colpire questi signori. Se essi avranno avuto dei corresi lo diranno. Ma devono essere perseguiti non solo coloro che hanno sperperato i cespiti dei depositanti, ma anche coloro che di questo sperpero hanno approfittato o che sui margini di questo dissesto hanno lucrato.

« E le responsabilità devono anche essere ricercate fra coloro che indirettamente hanno partecipato alla vita disastrosa della Banca e sui destini di essa hanno fatto pesare la loro volontà. Su coloro che ancor oggi esercitano la loro influenza, non certo disinteressata sulla massa dei creditori; che continuano a far circolare o far pubblicare notizie non del tutto esatte, ma necessarie a loro programmi, che cercano di premunire se stessi ed i loro averi da provvedimenti coercitivi ».

Il curatore accenna infine alla eventuale proposta di concordato giudiziale, intorno a cui sono circolate voci in questi ultimi giorni. Effettivamente il concordato giudiziale costituisce la migliore soluzione di questa procedura fallimentare. Ma perchè così sia ad essere, è necessario che la proposta venga formulata al più presto e cioè appena si avranno notizie sicure circa il realizzo di Courmayeur. La proposta dovrà essere basata su una percentuale adeguata, superando quella che ai creditori spetterebbe col semplice riparto fallimentare, e dovrà essere concretata mediante il sacrificio e il tangibile concorso di tutti coloro che hanno partecipato alla vita del « Crédit » ed hanno incontrato responsabilità. Infine il concordato dovrà avere la più sollecita esecuzione, affinchè i creditori non abbiano altri danni ed ottengano senza indugi quanto è ricuperabile.

La relazione del rag. Lanza è stata unita agli atti. Intanto il giudice delegato cav. Storto ha fissato per il 28 corrente la riunione per la chiusura del processo verbale di verifica dei crediti.

La morte di un valoroso veterano

Genova, 15 notte.

Nella veneranda età di 92 anni è morto ieri a Camogli il valoroso Menozzi Icilio. Egli aveva partecipato alle campagne del 1859, 1860, 1861, 1866 guadagnandosi diverse medaglie al valore, nonchè la medaglia d'oro della Legion d'onore francese. Il Menozzi era iscritto al Partito Fascista fin dalla sua fondazione. I funerali del Menozzi si sono svolti oggi, e ad essi ha partecipato tutta la cittadinanza camogliese.

Cartolina recapitata dopo tredici anni

Novara, 15 notte.

Il sottufficiale di fanteria Dalchini di Novara spediva dalla zona di guerra, il 2 aprile 1917, una cartolina illustrata diretta ai suoi parenti a Suno, dove la cartolina è giunta solo negli scorsi giorni, cioè dopo 12 anni e 3 mesi dalla impostazione.

30 anni al figlio

che ha fatto uccidere il padre

L'organizzatore all'esecutore materiale del delitto

Ravenna, 15 notte.

La settima ed ultima giornata di questo processo ha richiamato oggi un pubblico ancora più affollato del solito. La popolazione di Voltana si è qui riversata in massa, ma solo in piccola parte ha potuto entrare nell'aula.

Le ultime arringhe

Aperta l'udienza prende la parola il difensore dei Zaganelli, avv. Giommi, il quale comincia col dire che la difesa è qui, non perchè due normali togati si esercitino più o meno degnamente nell'agone oratorio, ma perchè due voci libere e indipendenti si levino sull'orlo del baratro, nel quale il Procuratore Generale vuole seppellire i due imputati. Il soffio vitalizzante dell'accusa contro Medardo Scacchi si levò il giorno dopo il delitto. Sapendo dei dissapori e della vita non immune da pecche del giovane Medardo, i carabinieri per primi formularono l'orribile ipotesi: l'uccisore è il figlio! Dalla caserma l'orribile sospetto, come un serpente velenoso, si aggirò tra la buona popolazione di Voltana. Poi più nulla si assodò contro di lui e tutto tacque. Così passarono tre anni, durante i quali si acuirono i dissapori ed i conflitti in casa Scacchi. L'eredità divideva quegli sciagurati. La sorella maggiore e Medardo litigavano. Chi aveva interesse ad interbidare le acque ne profittava per ribadire il concetto della colpevolezza del Medardo.

Zaganelli, però, in tutto questo tempo non si muove, non si allarma, non briga: vive tranquillamente e serenamente al suo lavoro. Ma ben diversamente sinistra, torbida ed inquieta era la condotta dei due testi principali, delle due colonne dell'accusa.

« Quando il Fascio — dice l'oratore — si pone alla ricerca dell'assassino di Scacchi, Luigi Zaganelli non si scompone, ma il Lattuga ed il Ravaglia tremano. E' in questo momento che i due figuri, puntando sulla Cassani, fanno complotto per buttare a mare lo Zaganelli ».

Il Lattuga, colonna dell'accusa, è l'uomo che si reca a Cesena per chiedere ad un legale come poteva rifiutare l'accusa; è l'uomo che per non venire a deporre contro il Zaganelli venne a deporre contro il Zaganelli venne a deporre contro il Zaganelli venne

Tutti gli sport in tutto il mondo

IL GIRO DI FRANCIA

Guerra buca alle porte di Marsiglia e perde due minuti

L'italiano mantiene, malgrado il ritardo, il terzo posto della classifica generale - Antonino Magne vince la tappa in volata davanti a un gruppo di trenta uomini

DAL nostro inviato

Marsiglia, 15 notte.

Neanche oggi i corridori del Giro di Francia hanno rinunciato a condurre una gara veloce. Da Montpellier a Marsiglia siamo venuti a più di 36 all'ora, sebbene le strade, nel loro complesso, possano ben dirsene da quelle che abbiamo imparato a conoscere e ad apprezzare in Francia, ed il percorso si snodasse nell'ultima sua parte su un terreno collinoso, tutto a riprese, se pur brevi, salite. Non si sono però verificati i tentativi di fuga che caratterizzarono la tappa di ieri. Salvo il campione locale Pegion, che su uno degli ultimi dislivelli tirò qualche chilometro forte, con il risultato di disgregare il gruppo, niente di notevole avvenne lungo la tappa.

L'incidente a Guerra

La lotta appare dovesse avere una decisione, a seguito di questo acceleramento; per quasi mezz'ora, il gruppo di testa si trovò ridotto ad una quindicina di uomini. Ciò avveniva a meno di venti chilometri da Marsiglia, e si prevedeva che sui successivi dislivelli di St-Marcel e di St-Marguerite, dai quali si scende sul velodromo Jean Bouin, dove era situato l'arrivo, qualche altra selezione si sarebbe dovuta compiere. Mi aspettavo, insomma, un arrivo con scelta di otto corridori in volata, fra i quali il nostro Guerra, che avrebbe potuto anche dire la sua parola. Macchè! Il gruppo, anzichè assottigliarsi, si ingrossò fino a contare 31 uomini, ed in quanto a Guerra, che era di questi, venne, a tre chilometri dalla città, appiedato da uno scoppio di gomma. Egli riparava velocemente, ma che poteva fare su quella breve distanza, stretto ed impedito da centinaia di automobili e di motociclette?

Quando l'italiano rimontò in macchina aveva perduto più di due minuti, nel furioso inseguimento in cui subito si buttò, riuscì a diminuire il distacco e ad arrivare al Velodromo un minuto e 42" dopo i primi. Egli conservò egualmente il terzo posto nella classifica generale, davanti a Demuysère.

Questo finale di corsa, se mi addolora per il ritardo dell'italiano, che avrebbe potuto, diversamente, partecipare alla volata vinta dall'Antonino Magne, fert da lui facilmente battuto a Montpellier, non ha detto nulla allo sportivo che possa dichiararsi entusiasta. Ieri, la magnifica corsa di Pelissier meritava una franca parola di elogio, oggi, la vittoria di Antonino Magne davanti a 29 corridori viene semplicemente registrata, e si passa alla cronaca della tappa.

Ma anche questa cronaca ha poco o nulla di meritevole e di curioso: quella di oggi è stata una corsa in gruppo compatto fino ai piedi delle colline di cui parlai poc'anzi, ed una corsa in tali condizioni, che io sappia, non merita ampia descrizione, e tanto di far apparire come episodi degni di ritenzione quelli che solitamente si trascurano. Tizio si ferma a cambiare rapporto, Caio si ferma a prendere acqua, Sempronio a... lasciarne. Mi provero, comunque, a raccontare quello che ho visto e quello che ho annotato sul mio taccuino.

Anche oggi si è partiti tardi. Alle 9 precise il comico Riscot, che ha inaugurato un copricapo di paglia da pirata cinese, abbassava la bandierina, ed i 86 arrivati a Montpellier prendevano la strada per Marsiglia. Una vera folla di ciclisti e di automobili li precedeva strombettando. Siamo nel Mezzogiorno e qui l'interessamento per la corsa ha bisogno di manifestarsi in clamorosamente rumorosi ed esuberanti.

Pancera si è ritirato

Pancera, affidato alle cure di Vitta, si è ritirato. Ieri sera aveva 39° di temperatura, ma stamane la febbre era scomparsa. I tre italiani non si sono lasciati prendere dallo scoramento per lo sfacelamento della loro squadra, e Guerra particolarmente è riuscito a dissipare con rivalutazione la sua posizione in classifica dagli allocchi che sicuramente gli verranno parlati.

La prima trentina di chilometri della tappa fu gradevole, se pur non molto veloce. La strada, liscia e piana come un biliardo, si snodava sotto l'ombra di piatani secolari. Più di un'ora durò questa passeggiata, senza che un sussulto, uno scatto, un'inquietudine ne turbasse la calma.

Gli unici combattivi furono la loro apparizione in un tratto di strada cattiva, tutta a buche e polverosa fino all'irreparabile, prima e dopo Vauvert. Qualcuno che era in testa decise accelerare allo scopo di mettere in difficoltà chi lo seguiva, e perciò il gruppo si spezzettò, sparpagliandosi per la lunghezza di un chilometro. Per un momento credemmo ad una fuga, e localmente rimontammo il gruppo, fino a portarci coi primi. Guerra, da buon italiano, avvezzo a strade del genere, era in testa, che con lucevan tranquillamente, mentre gli altri mandavano moccoli e scartavano di qua e di là.

— Niente di nuovo?

— Niente, rispose il mantovano, sorridendo e mettendo in mostra tutti i denti.

Polvere e caldo fino ad Arles, dove un palo di bottiglie da bere. A Salon, che risvegliò memorie di meetings di velocità ai primordi dell'automobilismo, giungemmo alle 13,50, media oraria dalla partenza circa 30 Km. A questo punto si entrò nel dipartimento delle Bocche del Rodano e le strade migliorarono di colpo. Ma non cambiò il tono della corsa, che rimase quella di prima: passo veloce, ma nessuna velleità di fuga. Qualche movimento si notò nella discesa prima di giungere ad Aix, ma dopo qualche chilometro di rincorsa gli staccati, fra i quali Aerts, Pancera, Mathon e Elegel ritornarono coi primi. Mancava soltanto uno dei più modesti turisti routiers.

Nella terra provenzale

Siamo nel cuore della Provenza, campagna rigogliosa, larghi spazi verdi e oro, lunghe file di cipressi che accompagnano i ciclisti, qualche casolare che manda un pennacchio lieve lieve di fumo e parlerei nel cielo, schiere di lanciatile infiorate e ridenti, fermi sul ciglio della strada, che salutano giulivamente le sole, sole, e cicale dappertutto, che continuano a cantare la loro nenia canzone. Ero la terra del poeta di Mireio, ma vi ci trovavamo nelle condizioni meno adatte per gustarne la semplice e profonda bellezza. Viaggiavamo in una nube di polvere. Al pari dei corridori, avevamo la bocca arsa ed il cranio che bolliva. Verso Aix, il vivaio i tedeschi prendere le prime posizioni e condur forte, a scatti ripetuti. Un Pélissier lo ricondusse all'ordine, raggiungendoli con poche pedalate.

Ad Aix in Provence passammo alla 15,1, sfilando sotto una monumentale fontana, navigante di curiosi. Cinque ore per coprire i 150 km. da Montpellier.

Una sfilza: si vide un bell'allegro isolato tiratti, ma durò poco perchè il tedesco Tierbach scattò. Bonduel riportò il gruppo alla sua calcagna Nuyo attacco tedesco, partita da Monthey. Demuysère lo sventò. Ancora qualche tratto di pianura, poi si lasciò a destra la grande strada litoranea e ci si inferrò nella regione collinosa. La scelta del nuovo percorso era indovinata, perchè da quel momento numerose se pur non lunghe salite il ciclismo si preparò. Solo che ne occorreva avuto voglia, i corridori avrebbero potuto staccarsi definitivamente.

Ma i leaders oggi non avevano molto spirito di combattività. Ci si provò, nel una trentina di chilometri da Marsiglia, il turista-routier Pegion, a partire su uno di questi dislivelli. Pegion è marsigliese e conosce queste strade a meraviglia ed è da Dinan che mi confidò di voler dare battaglia su di esse. Il colpo fu energico, e dietro la ruota del marsigliese si fu a allungo sensibilmente. Mentre Pegion saliva davanti a Pélissier, Leduca e Guerra, sopravvissuto non meno gli staccati, fra i quali Wolke, Dossche, Schoen, Giuntelli, Manthey, Taverne, Pancera.

La vittoriosa volata di A. Magne

Le tribune erano colme. Antonino Magne, che davanti a Taverne, Pélissier e Pegion era giocato per il primo dal sottopassaggio, entrò sulla pista con una decina di metri di vantaggio. Mezzo giro fu compiuto in quella posizione, poi Taverne uscì all'attacco. Per un po' si vide il gruppo lottare con Pélissier, mentre, davanti ad essi, Magne continuava nel suo sforzo. Quando Taverne cedette, capitolammo che Pélissier partisse all'attacco di Magne, ma non fu così. Pélissier si mantenne indietro per tenere a bada gli altri ed Antonino vinceva così la tappa con una lunghezza e mezza di vantaggio su Charles, Terzo Taverne, Leduca; 5.o Merviel classificati a pari merito con lo stesso tempo di altri corridori, fra cui Giuntelli, fino al 31.o Guerra, come dicemmo, è arrivato 31 a 1'42" dal gruppo e con lui Pancera.

Domani altra tappa breve, ma assai arida di dislivelli. Marsiglia-Cannes, di 196 km.

VITTORIO VARALE.

Ordine d'arrivo

1° Antonino Magne, che coprì i 200 chilometri del percorso in 6 ore 41'42", alla media di Km 32,035; 2° Carlo Pélissier, 3° Taverne, 4° Leduca, 5° Merlens, 6° Pegilon, 7° ex-aequo Demuysère, Bonduel, Delannoy, Laloup, Giuntelli, Cardona, Cepeda, Vicente Trueba, Wolke, Nebe, Schoen, Tierbach, Merviel, Bidot, Pietro Magne, Colmaldra, Morcels, Berton, Benoit Faure, Jouel, Mazeyrat, Fayolle, Dulbart, Lucien Buysse, tutti nello stesso tempo del vincitore; 31° Guerra in 6 ore 43'24"; 32° Pancera nello stesso tempo; 33° Robache in 6 ore 44'36"; 34° Ampurias nello stesso tempo; 35° Laval, stesso tempo; 36° Dossche; 37° Huot; 38° Plantin; 39° Tozzard, tutti nello stesso tempo.

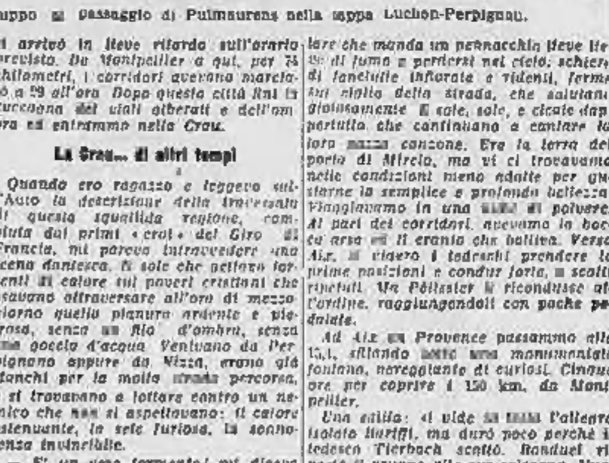
Classifica generale

1° Leducq in 87 ore 50'29"; 2° Antonino Magne in 87 ore 55'23"; 3° Guerra, in 88 ore 3'35"; 4° Demuysère, 88 ore 5'53"; 5° Carlo Pélissier, 88 ore 9'29"; 6° Pietro Magne 88 ore 23'24"; 7° Marcel Bidot, 88 ore 24'1"; 8° Bonduel, 88 ore 28'40"; 9° Mertens, 88 ore 28'59"; 10° Benoit Faure (primo dei turisti-routiers) in 88 ore 33'12"; 11° Schoen in 88 ore 41'16"; 12° Dossche, 88 ore 45'35"; 13° Cardona, 88 ore 47'4"; 14° Pegilon, 88 ore 54'39"; 15° Morviel, 88 ore 55' e 46"; 16° Mazeyrat, 89 ore 2'2"; 17° Vicente Trueba, 89 ore 3'3"; 18° Berton in 89 ore 4'34"; 19° Riera, 89 ore 4'55"; 20° Thierbache, 89 ore 10'19"; 21° Delannoy, 89 ore 10'47"; 22° Morcels, 89 ore 11'; 23° Bujard, 89 ore 15'35"; 24° Fayolle, 89 ore 26'55"; 25° Goulème, 89 ore 29'10"; 26° Laloup, 89 ore 30'27"; 27° Luciano Buysse, 89 ore 31'21"; 37° Pancera, 90 ore 28'32"; 40° Giuntelli, in 91 ore 24'57".

Classifica per Nazioni

1° Francia, in 263 ore 35'21"; 2° Belgio, in 263 ore 3'17"; 3° Spagna, in 266 ore 52'2"; 4° Germania, in 267 ore 44'10"; 5° Italia in 269 ore 57'12".

Leducq conduce il gruppo al passaggio di Pulmaurens nella tappa Luchon-Perpignan.



Il tourist-routier Mineral dopo una paurosa caduta sul Tourmalet, si getta dolorante a [illegible] sul bordo della strada.

La squadra americana che incontrerà quella italiana a Parigi per la finale della «Coppa Davis».

La Coppa Davis

Gli italiani in allenamento a Parigi

Parigi, 15 notte.

La squadra italiana che parteciperà venerdì, sabato e domenica alla finale interzone della Coppa Davis contro gli Stati Uniti, è arrivata ieri sera a Parigi in aeroplano proveniente da Genova, e alle 9 di stamane alle 10 ha incominciato l'allenamento in un court laterale del bellissimo Stade Roland Garros, fuori Porta d'Auteuil.

Il capitano della squadra, barone De Morpurgo, ha giocato nella giornata due sets con De Stefani, mentre Gaslini e Del Bono si allenavano fra di loro. Nel pomeriggio De Morpurgo e De Stefani hanno allenato nel doppio Gaslini e Del Bono, in un altro court laterale Kozeluz e Tilden allenavano gli americani Loth, Hoeg, Allison e Van Ryn.

I nostri giuocatori si appervero in ottima forma e, pure senza nascondere la difficoltà del compito che li attende, sono oltremodo fiduciosi.

— Vinceremo? — abbiamo chiesto al barone De Morpurgo dopo gli allenamenti della mattina.

Il capitano della squadra ha avuto un lungo e sintomatico sospiro: «Mah!...». E dopo breve silenzio ha aggiunto:

— Sicuramente speriamo di fare meglio di due anni fa.

Come ricorderete nel [illegible] l'Italia, nella finale interzone, riportava una sola vittoria su cinque partita, per merito di De Morpurgo che battè nella giornata l'americano Hunter per 6 a 3, 6 a 2, 4 a 6, 3 a 0, 6 a 3. La squadra americana del 1928 era composta di Hennessey e Hunter per le partite di semplice, e di Loth e Hennessey per le partite di doppio.

L'Italia allineava De Morpurgo e Gaslini per le partite di semplice e gli stessi campioni giuocavano nel doppio. Nella squadra americana quindi non vi era che Loth il quale d'altronde non sfoggiava che nelle partite di semplice. Sarebbe impossibile quindi fare un pronostico e trarre dalle partite del 1928 un eventuale pronostico. D'altra parte la forma degli uomini è molto cambiata da allora. Certo se osserviamo le ultime esibizioni, dobbiamo dire che la squadra americana, qualunque sia la sua esatta composizione con la quale scenderà sul court è pel complesso nettamente superiore alla nostra. E infatti in questi ultimi tempi (e tennistici) è opinione generale che gli Stati Uniti debbano vincere con facilità.

Tuttavia noi speriamo che l'Italia sappia fare meglio che difendersi. Anzi, individualmente, De Morpurgo nel semplice appare, almeno sulla carta, è sulla scorta delle ultime partite, superiore a Loth e a Doeg. Se in buona giornata dovrebbe quindi vincere le sue due partite di semplice. E questa vittoria è quanto noi possiamo ragionevolmente sperare. Come già abbiamo annunziato la squadra americana giocherà le partite di semplice con Loth e Doeg e le partite di doppio con Allison e Van Ryn. Non è improbabile però che Allison, il recente vincitore di Corbet, giuochi il semplice al posto di Loth. Il nostro doppio non è ancora formalmente stabilito. La sua composizione dipenderà dal risultato della prima giornata e dalle condizioni fisiche in cui verrà a trovarsi il barone De Morpurgo.

Negli ippodromi

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 15, notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto svoltesi oggi all'ippodromo di Villa Glori.

Premio Montecristi (L. 5000, m. 2000). 1. Samprona guidato da Guanti, 2. Tadeus Guy 3. Il Leon. Tempi 2'56"3/5, 2'57", 3'0"2/5. Tot. L. 7, 27, 3, 5,50.

Premio Montalbano II (L. 4000, m. 1600). 1. In Gabriella guidato da Zamboni, 2. Superbi, 3. Jamas. Tempi 2'27"1/5, 2'27"3/5, 2'28". Tot. L. 5, 26, 5,50, 7,50.

Premio Montelotte (L. 4000, m. 2400). 1. Elidon guidato da Guarelli, 2. Kluck, 3. Jole Altaligna. Tempi 3'1"3/5, 3'2", 3'6"3/5. Tot. L. 5, 55, 7,50, 11,50.

Premio Montegorgia (L. 4000, m. 2800). 1. Diavolo Nero guidato da Barilli, 2. Orisonta, 3. Marinella. Tempi 3'20"3/5, 3'20", 3'26". Tot. L. 10,50, 20,50, 5,50.

Premio Montecarotto (L. 4000, m. 2800). 1. Lilly (ruzzinato), 3'23"; 2. Odoltino, 3. Laura Hall, 3. Gina Garner. Tot. L. 30, 10,50, 16, 50,50.

Premio Montecelio (L. 8000, m. 2100). 1. Paradiso (Ilcol), 2'56"3/5, 2. Doré, 3. Ramno, 4. Cornetta. Tri L. 5, 5, 5, 10,50.

Premio Montelanico (L. 4000, m. 2000). 1. Margaret Belwin (Zamboni), 1'30", 2. Angelevo Axworthy, 3. Sir Vito, 4. Olauca. Tot. L. 5,50, 6, 7,50, 18.

La situazione di Carnera

chiamato sotto le armi in Francia

Parigi, 15 notte.

Alla chiamata sotto le armi da parte del Consiglio di Leva di Saint Germain-en-Laye, Primo Carnera non ha risposto, e meglio ha fatto rispondere che egli non riconosceva il decreto ministeriale del luglio 1929 che lo naturalizzava cittadino francese. Di conseguenza egli è e intende restare cittadino italiano, e verso l'Italia ha già adempiuto a tutti i suoi obblighi di leva presentandosi al Consolato italiano di Bordeaux, da cui veniva riformato per varici.

Ma per l'autorità militare francese Primo Carnera è cittadino della Repubblica, e siccome non ha superato i trent'anni, è obbligato a prestare servizio militare sotto l'azzurra divisa del «poilu». Fra non molto, quindi, egli riceverà un appello emanato dall'ufficio di reclutamento di Versailles, che gli ingiungerà di raggiungere il reggimento che egli dovrà raggiungere. Quale sarà questo reggimento? Siccome in Francia non esiste nulla che corrisponda ai nostri corazzieri, e la guardia repubblicana è un corpo pressochè uguale ai nostri carabinieri, non è improbabile che Carnera sia assegnato a un reggimento di fanteria di linea. Naturalmente anche a questo appello Carnera non risponderà. Di conseguenza, dopo un mese, riceverà un ordine che gli lascierà un periodo di sei mesi per raggiungere il suo corpo, dopo di che, a partire dal 25 luglio 1931, sarà considerato come renitente e ricercato dalla gendarmeria.

Ma l'America è lontana. Egli potrà restarvi fin che vorrà, senza essere disturbato. Per ritornare in Francia, dovrà però attendere i 31 anni di età, quando cioè sarà liberato da ogni obbligo militare. Se possedesse qualche bene di fortuna in Francia, gli sarebbe sequestrato. Infine, se gli prendesse la fantasia di rivedere il suo paese di adozione prima dei 31 anni, sarebbe immediatamente arrestato, deferito ai Tribunali Militari e passibile di una condanna da due a tre anni. Ma... vi è sempre un ma, osserva l'Ami. «Tutte queste sanzioni possono essere rese inutili in un passo molto facile. Carnera può presentarsi al Console di Francia a New York, e domandare di passare a quel Consolato una visita medica. Le sue varici però non costituiscono un caso di riforma, ma di semplice servizio ausiliario. La sua statura gigantesca potrebbe tuttavia impedirgli di vestire la divisa del «poilu». A meno di essere insensato — conclude l'Ami — Primo Carnera finirà per compiere questa formalità così semplice». Non crediamo però che di questo avviso sia Carnera.

Alpinismo

L'accampamento dell'U.S.S.I. a Ollomont

Dal 1° al 30 agosto l'U.S.S.I. terrà il suo ottavo accampamento. Trenta giorni di vita alpina in [illegible] alpinisti potranno godersi a loro talento. Naturalmente per quelle cui non è possibile disporre di trenta giorni potranno beneficiare di turni di 20 e di 10 giorni.

La sede scelta per questo campeggio estivo è la conca di Ollomont, presso Valpelline, dominata dal Velan e dal Grand Combin. Le iscrizioni si ricevono presso la sede sociale, via S. Quintino, 15, Torino, accompagnate dalla quota relativa, fino ai 30 luglio. Chi, tardo, proprio turbo, desiderasse prolungare la permanenza all'accampamento, qualora alla Direzione del campo una lunga giornaliera di L. 3 se socio della U.S.S.I. e del C.A.I., L. 4 se non socio (fino a cinque giorni di permanenza). All'accampamento possono partecipare, oltre alle socie della U.S.S.I. del C.A.I., e famiglie, anche le non socie, le cui domande d'iscrizione siano sottoposte al giudizio della Commissione accettazione che si riserverà di chiedere informazioni sul conto della richiedente.

Il campo sarà fornito di tutto il fabbisogno alimentare come di sera sarà illuminato a luce elettrica. A Ollomont l'U.S.S.I. provvederà anche per l'impianto di docce per servizio di toletta, bagno e infermeria. Sono in programma le seguenti escursioni: Lac Corbet (m. 2320); Lac de la Luisa (m. 2900); Lac de Dy (m. 2740); Cascate di Barilla, Oratorio della Ciamule; Circo del Laghi; Col Champillon (m. 2700); Rendez Durand; Dy; Gran San Bernardo e infinita altre.

Ascensioni: Velan (m. 3765); Mont Cordine (m. 3300); Col de Valsorey (m. 3067); i cinque Molaires (m. 3000); Dents de Valsorey (m. 3200); Les Luisettes (m. 3430); Aiguille Verte de Valsorey (m. 3583); Sonaden (m. 3071); Grand Tête de Dy (m. 3586); Col d'Amianthe (m. 3700); Tête Blanche de Dy (m. 3441); Mont Avril (m. 3318); Mont Gelé (m. 3518); Morion Central (m. 3460); Grand Combin (m. 4317; [illegible] oltre a un centinaio di altre vette e colli.

Il campionato calcistico mondiale

Argentina-Francia 1-0

Montevideo, 15 notte.

(A. A.) Dinanzi ad un pubblico imponentissimo la nazionale argentina e la nazionale francese hanno combattuto oggi una bellissima partita per il campionato del mondo di calcio. La nazionale francese ha favorevolmente impressionato per la sua decisione e per il controllo sulla palla da parte di ogni suo uomo. Oltre al portiere Thepot, sono apparsi abili di eccezione Mesnil e Villaplane, Jean Laurent e Libérati.

Ottime qualità di gioco collettivo hanno, come al solito, dimostrato i giocatori argentini apparsi oggi più che mai dotati di una riserva di fiato enorme e di un perfetto senso di posizione. Degli undici atleti argentini non uno si è rivelato inferiore al proprio compito. Il portiere Bossio, la ottima giornata, ha brillato insieme a Paternoster, Evaristo, Scopelli e Cherro. La partita si è chiusa con la vittoria della nazionale argentina per 1 a 0.

Per domani mercoledì sono annunciati i seguenti incontri: Messico-Cile; Jugoslavia-Bolivia; Stati Uniti-Paraguay.

Mister Aitken trainer a Cannes

Mister Aitken, l'ex-giocatore nazionale inglese che negli ultimi due anni è stato *trainer* alla concittadina Juventus, lascierà quanto prima Torino. Essendo infatti stato assunto in qualità di allenatore presso il «club» bianco nero l'alessandrino Carcano, mister Aitken ha accettato la proposta del Cannes e si trasferirà quindi per la prossima stagione nella [illegible] della Costa Azzurra. La società francese ha assunto l'ex-allenatore juventino per avvalersi apprezzate le doti di tecnico e anche di giocatore quando la squadra concittadina ebbe a giocare ed a vincere a Cannes.

Il concorso ginnico atletico del Dopolavoro

Roma, 15 notte.

Il secondo concorso ginnico atletico che la direzione generale dell'Opera nazionale Dopolavoro organizza per il prossimo settembre ed al quale è assicurata fin da ora la partecipazione numerosissima di squadre provenienti da tutte le regioni italiane vedrà in lizza parecchie squadre dell'Urbe alcune delle quali già lo scorso anno nei confronti con le agguerrite squadre di altre regioni uscirono con molto onore.

Il torneo notturno degli «assi»

Il folkstorno pubblico che ieri sera ha gremito il boccadromo del Parco Michelotti è stato per quasi due ore avvinto dalla incerta ed interessante partita giocata dalla Boccioflia Cervo contro la S.I.S. Tutte le previsioni sino cantate appena Zanuttini, Rocco ed Enrico della S.I.S. hanno incominciato a giocare. Nel breve giro di qualche giochi essi riuscirono ad imporre alla fortissima terna avversaria formata da Pellerino, Gallina e Demorcelo, la loro superiorità segnando 10 punti a 3. La «Cervo» però lottava da questo momento la sua rivincita e riusciva specialmente per merito di Pellegrino e di Gallina a battere gli avversari per 18 a 13 e zero bocce.

Una sorpresa si verificava nella partita tra l'Amatori Armania (Corso, Valente e Ricero) contro da S. S. Madonna del Pilone (Fabietta, Vincenti e Savia). Contrariamente alle previsioni la Madonna del Pilone riusciva per 16 a 12 a quattro bocce.

La S. C. Michelin battera il Dopolavoro di Chieri per «forfait» e così pure toccava al G. S. Farina contro la Fulgor.

Stasera avranno luogo le partite del girone B.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 luglio

ITALIA E COLONIE

		16 luglio 30 sett.	16 luglio 31 dic.
Sei numeri settimanali	L.	14,30	30,35
con l'edizione del lunedì	»	16,40	35,—

ESTERO

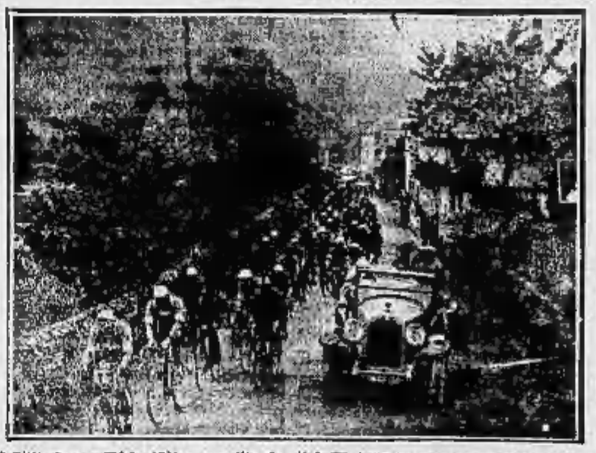
		16 luglio 30 sett.	16 luglio 31 dic.
Sei numeri settimanali	L.	29,50	69,85
con l'edizione del lunedì	»	34,—	81,25

ABBONAMENTI STRAORDINARI PER LA CAMPAGNA DA QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.	6 num. settim.	Coll'ed. del lun.
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,90	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti cent. 30 per lire di quietanza e tasse.

Raccomandiamo a tutti coloro che inviano vaglia, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo



Un numeroso gruppo inizia la salita del Col de Port [illegible] Luchon-Perpignan.

CRONACA CITTADINA

«CURIA MAXIMA»

I restauri al Palazzo di Giustizia

un secolo dopo la sua inaugurazione

Chi s'arrischi di questi giorni nei meandri, invero non troppo ordinati, del nostro Tribunale, capiterà facilmente fra calce mattoni muratori e demolizioni: non è da escludersi neppure che uscendo dal portone di via Corte d'Appello, ed anche da quello di via San Domenico, il visitatore più o meno volontario, porti via seco un tangibile ricordo del Palazzo di Giustizia sotto forma di un segno bianco sul cappello, ai gomiti o magari sulla schiena. Poco male d'altronde, poichè non sempre un colpo di spazzola basta a far scomparire quanto si applica là dentro. Certo la «Curia Maxima» si alla ripulendo, e la grande facciata di via Corte d'Appello ha già ripreso tutta la sua antica linea di venustà severa.

Il Senato senza tetto

Era d'altronde giunta veramente l'ora di procedere ad una severa pulizia edilizia, poichè circa da un secolo più nulla era stato fatto per mantenere in dignitosa efficienza la sede grandiosa, ma per vetusta tradizione disordinata, della giustizia. Circa da un secolo, cioè dall'epoca della sua prima solenne inaugurazione sotto il regno di Carlo Alberto. Modesto Paroletti, infatti, in quella sua singolare guida di Torino, pubblicata in lingua francese nel 1819 presso i Fratelli Reycand, librai di Sua Maestà, osservava che il Senato, il quale una volta teneva le sue udienze nel palazzo Racconigi, continuava per forza, nel 1819, ad essere privo di tetto ufficiale, e provvisoriamente svolgeva i suoi lavori e teneva i suoi uffici in un palazzo appartenente ad un privato nei pressi della Chiesa della Consolata. Il Paroletti, non senza un po' d'ironia, aggiungeva poi ancora che fin dall'inizio del Settecento era stata invero intrapresa la costruzione di un palazzo unicamente destinato alla giustizia, su disegni del Juvara, ma che se ne vedevano purtroppo soltanto le fondamenta, ed anche abbandonate.

«Questo palazzo di grande vastità doveva comprendere l'antica casa delle prigioni che è sita nella parte posteriore, e inoltre offrire locali convenienti per il Senato e le sue dipendenze, per la Camera dei Conti coi suoi archivi, nonchè per tutti gli altri tribunali. La parte che era destinata per la Camera dei Conti, è stata finita, e questo Magistrato, fondato nel 1567 dal Duca Emanuele Filiberto si trova ben sistemato, salvo la porta d'entrata, aperta provvisoriamente su un fianco e che non risponde alla dignità dell'istituzione»: così scriveva Modesto Paroletti nel suo «Turin et ses curiosités», composto ad uso sovrattutto degli stranieri, nell'anno di grazia 1819. Poco dopo la restaurazione: quando, cioè, il Buon Re Vittorio Emanuele I aveva una nuova birbona di qualunque iniziativa moderna, ed amava forse mantenere la sua capitale in uno stato di quieto passatismo. E in realtà le fondamenta rimasero sull'senza sovraccarico di troppi piani fuori terra, prendendo a poco a poco un aspetto di rudere o di demolizioni assai curiose per chi pensava che quei ruderi erano pridi passato e quelle apparenti demolizioni avevano ancor da essere costruite.

Separatista in prigione

Un buon vecchietto, giornalista di di quei tempi, volle allora su un foglio ormai ingiallito che ancor si conserva nei nostri archivi, rievocare per i suoi quarantasette associati le vicende dell'illustre Senato e della non meno illustre Camera, cui il destino maligno pareva da secoli voler negare un definitivo asilo. La rievocazione riuscì un po' scolorita, priva di libero spirito di critica, ma tuttavia con una spolverallina moderna può anche riuscir interessante per il buon torinese che ami conoscere i precedenti del palazzo di via Corte d'Appello cui si sta lavando la faccia rinnovando l'interno.

Sin dal primo loro sorgere — ai tempi cioè del Duca Emanuele Filiberto — il Senato e la Camera dei Conti vennero alla meglio alloggiati con carattere di provvisorietà in... *paradiso*, o per meglio intenderci, nell'ala di levante del palazzo ducale fatta costruire dal maresciallo di Bourdillon, che così generalmente veniva denominata. Agli inizi del Seicento i due insigni istituti trasportarono la loro provvisorietà nell'isolato dall'attuale *Curia maxima*, accanto alle Carceri che appunto cominciarono allora a chiamarsi senatorie. Carlo Emanuele II però, grande e pacifico abbellitore di Torino, volle por mano ad una sistemazione qualunque di quell'isolato di catapecchie a cui suo biglietto del 9 febbraio 1671, conservato nel trentaquattresimo volume di Ducali e Regi Biglietti dell'Archivio camerale, disponeva che «per servizio e decoro della giustizia» si ricostruissero le abitazioni dei magistrati e le carceri, cominciando però da questa «come quelle che ne hanno maggior bisogno, per sicurezza dei carcerati si comoda loro habitazione».

Così, su disegno dell'architetto ducale Amedeo di Castellamonte, sorse la fabbrica delle prigioni, ma la Camera ed il Senato dovettero esulare, sempre a titolo provvisorio, nel palazzo una volta appartenente a Monsignor di Racconigi.

Dove aveva sede il boia

Vittorio Amedeo II si preoccupò egli pure di dare una degna sede ai suoi più alti amministratori di giustizia e si fece abbozzare dall'architetto Juvara un progetto per costruire accanto alle prigioni un bel palazzo per la Camera ed il Senato. Nel maggio del 1720 vennero anche appaltati a mastro Giacomo Bello, capomastro, i lavori, e le realtà si cominciò a murare l'ala di levante in cui riuscì finalmente a trovar posto coi suoi archivi la Camera. Ma le costruzioni non proseguirono sino al termine neppure questa volta: una parte della fondamenta rimasero scoperte e il Senato dovette continuare ad accontentarsi di quella provvisorietà di sede la quale durava ormai da oltre un secolo.

Passarono ancora alcuni decenni, e nel 1748 si occupò della faccenda Carlo Emanuele III che dopo aver vinto molte guerre volle pensare anche alla pace e al risanamento edilizi della sua capitale invero ancora un po' arretrata e un po' provinciale.

Decise intanto di relegare in luogo più eccentrico e meno in vista le carceri costruite da Amedeo di Castellamonte e le fece perciò trasferire in via del Fornelletti, arteria già assai malfamata come sede del boia e mercato di seduzioni di bassa sfera. Poi chiamò l'architetto conte Benedetto Alfieri e, sotto la sua personale direzione, gli fece disegnare un progetto di stile ionico per un palazzo veramente grandioso e degno dei suoi compiti. Cominciarono poco dopo la metà del secolo XVIII i lavori, ma ancora una volta vennero interrotti: li fece riprendere nel 1787 il Re Vittorio Amedeo III; ma quando la Rivoluzione francese cominciò ad urgere e minacciare ai valichi delle Alpi, il futuro palazzo del Senato diventò ben presto l'ultima delle preoccupazioni e i lavori naturalmente furono ancora una volta abbandonati.

Qui finisce la rievocazione fatta dal vecchietto giornalista per i suoi 47 associati su un foglio periodico del 1820, quando Re Vittorio Emanuele I aveva paura di qualunque novità: ma una pubblicazione del 1836, dovuta all'ing. Michela e intitolata: «Descrizioni e disegni del palazzo de' Magistrati supremi di Torino», ci racconta il seguito ed anche la fine della non breve istoria edilizia della *Curia maxima* di via Corte d'Appello.

Carlo Alberto e il Codice Civile

Nel 1824 Carlo Felice ordinò la ripresa immediata dei lavori, ma se nulla dopo le cose stavano ancora al punto di prima, e soltanto si riuscì in quell'anno a far approvare il progetto dell'ingegnere Michela. Stanziati i fondi, finalmente i lavori assunsero un ritmo più vigoroso, e nel 1838 l'edificio era compiuto e solennemente inaugurato nel mese di novembre.

Così ebbe termine finalmente la provvisorietà della sede del Senato torinese, la quale era durata dal 1567 al 1838, cioè non molto meno di tre secoli, in compenso nel nuovo palagio comparvero il *genio giureconsulto* e il *genio cancelliero*, effigiati negli altorilievi dell'aula sita a ponente, ed il pittore G. B. Biscarra dipinse per la sala delle udienze civili un grande quadro rappresentante Carlo Alberto che consegna il Codice Civile ai Supremi Magistrati del Senato e della Camera.

Oggi la solenne costruzione, cui si lavorò con molte lacune per quasi tre secoli, sta rinnovandosi, e sul frontone di via Corte d'Appello la scritta *Curia maxima* — per quanto impropria come del resto è sempre stata — non appare più come una orgogliosa promessa esteriore mantenuta all'interno con necessaria modestia.

LUIGI COLLINO.

L'on. Ferracini nella Commissione

per la riforma delle finanze locali

In esecuzione alla legge recentemente approvata dal Parlamento per la delega al Governo del Re della facoltà di formare e di approvare nuove disposizioni di legge per la finanza locale e per il loro coordinamento in unico testo con quelle vigenti, è stata composta dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato la Commissione interparlamentare che deve dare parere sulle predette disposizioni. Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte di tale Commissione l'on. Ferracini, presidente dell'Unione Industriale Fascista di Torino.

Espressi e pacchi aerei

per Milano, Roma e l'Italia Meridionale

Da oggi entra in servizio in piazza Carlo Felice, sulla banchina antistante il portico della stazione, una cassa per espressi aerei diretti a Milano, Roma, Sardegna e Italia Meridionale con levata alle ore 11,30 e recapito a: Milano alle 15 e a Roma alle 18,30 circa. Le corrispondenze dirette per la Sardegna ripartono l'indomani mattina da Ostia con l'idro di questa linea. Le altre corrispondenze dirette nel Meridionale sono fatte proseguire per ferrovia con i treni della notte.

L'affrancatura è quella normale per espresso (l'espresso è necessario pel recapito immediato) oltre la sopratassa aerea. Questa, anche in francobolli ordinari, è di L. 0,50 ogni 15 grammi per le lettere, cartoline e biglietti; di L. 0,60 ogni 50 grammi per le stampe manoscritti e campioni.

La levata è effettuata dall'ufficio posiste di Porta Nuova che forma i plichi postali per le varie destinazioni, i quali vengono inoltrati coll'apparecchio della linea Torino-Milano-Roma in partenza dall'aeroporto di Mirafiori alle 12,30 che giunge a Milano alle 13,30 ed a Roma alle 17,30.

I pieghi voluminosi possono venir consegnati all'ufficio postale di Porta Nuova entrando dalla porta di servizio di via Nizza, lato arrivi.

Il servizio di pacchi aerei sulle stesse linea e per le destinazioni sopra dette, non è effettuato dall'ufficio postale, ma direttamente dalla società esercente la linea aerea. La accettazione di questi avviene tutti i giorni eccetto la domenica in via XX Settembre 3. Questi pacchi, all'arrivo dell'apparecchio a Milano e Roma sono subito messi a disposizione del destinatario il quale viene avvertito telefonicamente. Essi possono essere spediti anche in assegno e a domicilio. Possono spedirsi anche pacchi per l'estero via Milano Monaco; per questi l'accettazione ha luogo fino alle ore 17,30, tutti i giorni eccetto i festivi, però è preferibile essa avvenga al mattino.

Alunno licenziato della Scuola «Maria Laetitia»

Corso Acceleramento - Classe III A: Agnisetta Teresa, licenza d'onore; Amelotti Pia, Bertoncello Luisa, Bertorello Maria, Boggio-Marzet Bianca, Bosso Teresa, Chionale Alba, Cigolini Augusta, Cordero Teresa, Cusinelli Cleo, Durando Annetta, Ferraris Jolanda, Fontanella Giuseppina, licenza d'onore; Gamarino Irma, Marzola Alma, Morino Rosalba, Rivabella Rosita, Rovero Secondina, Sandretti Michelina. — Classe III B: Bardazza Elena, licenza d'onore; Cagnoli Alberta, Cozzoli Alberta, Flamgregge Caterina, Gezzi Dice, Mariotto Ersilia, Martelli Anna Maria, Montabone Rosellina, Campaioni Sergia, Perlica Adriana, Portaluppi Livia, Raimonda Nelly, Rolfo Angiola, Rossi Maria Rosa, Segre Beniamina, Silvano Ilka, Sobacchi Iole, Villa Emilia. — Classe III C: Berlolini Ornella, Bonino Carola, Bronda Angela, Fratiola Angela, Gabanina Margherita, Gallo Maria, Guerrini Elda, Nicolini Pierina, Oddone Teresa, Rickler Maddalena, Rovera Maria, Spinoglio Giulia, Topatti Rosalia, Velati Giuseppina, Vigliani Andreina, Vigone Emilia, Zeppa Maria.

Corso di Magistero - Classe III: Barberis Palmira, Bennati Beatrice, Bonino Amalia, Beroggio Emilia, Cerra Carpi Alda, licenza d'onore; Del Pietro Natalina, Floretta Ida, licenza di onore; Gronda Laura, Masino Elena, Mazzocchi Ines, Norzi Alda, Oreglia Margherita, Ruggeri Michelina, licenza d'onore; Tes Giuseppina, Velati Piera, Montanaro Teresita.

Corso di Magistero: Calfaro Giuseppina, Conti Licia, Girio Alessandra, Mastrovito Rosa, Monti Elisa, Orgero Ernesta, Petruzzi Anna, Segre Marcella.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

LA STAMPA per tiratura per diffusione e per importanza è il secondo giornale d'Italia.

La visita ai bimbi della Colonia di Andora

A tutte le Casse Mutue Operaie delle industrie della provincia di Torino, a tutte le famiglie dei bimbi inviati dalle suddette Casse al 1.o turno della Colonia marina di Andora è stata inviata la seguente circolare:

«Le persone che — desiderando visitare i bimbi inviati dalla nostra Cassa Mutua al 1.o turno della Colonia marina di Andora — intendano fruire delle facilitazioni procurate dalle Organizzazioni sindacali dell'industria della provincia, sono invitate a darsi in nota entro venerdì 18 corrente al l'Ufficio Mutualità dei Sindacati fascisti dell'industria (corso Galileo Ferraris, 12). La visita avrà luogo domenica ventura 20 corrente. La partenza si effettuerà dalla stazione di Torino P. N. alle ore 7,25: i partecipanti arriveranno ad Andora verso le ore 13 e ripartiranno di là alle 16,45 arrivando a Torino P. N. verso la mezzanotte del giorno stesso. La quota di partecipazione — con diritto al viaggio in terza classe per l'andata ed il ritorno — è di lire 30 da pagarsi all'atto della prenotazione. I partecipanti che desiderano avere a cura della Organizzazioni Sindacali il pranzo ad Andora, ed eventualmente anche il cestino per la cena in treno al ritorno, dovranno indicarlo nella prenotazione pagando la relativa quota di lire 8 per il pranzo e di lire 7 per il cestino.

«La riunione dei partecipanti è fissata per le ore 5,45 precise del suddetto giorno di domenica 20 corrente nel piazzale fra via Nizza ed il lato partenze della stazione di Torino P. N., fuori del portichetto, all'altezza dell'Ufficio postale della stazione».

Una Borsa di studio intitolata ad Arturo Farinelli

Presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della R. Università di Torino è stata istituita una borsa «Arturo Farinelli» a favore di studenti e laureati particolarmente dediti alle lingue e alle letterature straniere. Il Comitato costituitosi per onorare Arturo Farinelli, Accademico d'Italia, ha fatto dono all'Ateneo, di cui egli è chiarissimo Maestro, della cospicua somma di lire 58.233,60 raccolta con l'adesione generosa e spontanea di oltre seicento studiosi di tutte le nazioni civili del mondo.

Una settimana missionaria

Mons. Beana, Vicario Capitolare, ha annunciato che si terrà a Torino, prossimamente, una settimana missionaria. Esse, con tutta probabilità, si terrà a Valdocco; il tema fondamentale sarà questo: L'idea di peccato e di espiazione [illegible] alcuni popoli infedeli. Sarà una trattazione fatta da competenti, con carattere scientifico, come da tempo si usa in parecchi paesi esteri. Sono note, ad esempio, le settimane di missiologia di Lovanio, dove missionari di valore e di studio esaminano i maggiori problemi che toccano le Missioni. A Torino saranno pure svolte, in forma pratica, alcune questioni di organizzazione.

Intanto il presidente del Comitato diocesano per le opere missionarie informa che nel 1929 le offerte date dai fedeli per tali opere ammontano alla somma di L. 245 mila, con un progresso sull'anno precedente. Il direttore diocesano del movimento è mons. Giugantino.

La morbosa passione d'una vecchia signora

che si crede miracolosamente ringiovanita

La fuga col «seduttore» e la denuncia della figlia al Procuratore del Re

L'autorità giudiziaria della nostra città, da un lato, e le Questure del Regno dall'altro, stanno in questi giorni occupandosi di un poco edificante episodio, del quale sono corse già talune versioni, in parte fantastiche, e che è costituito dalla fuga di una povera vecchia signora insieme ad un uomo che l'aveva da tempo circuita, dichiarandosi innamoratissimo di lei e promettendole di sposarla.

L'episodio, come vedremo, presenta degli aspetti che lo fanno senz'altro ascrivere, nei riguardi di colei che può ben definirsi la vittima, al campo della patologia psichica ossia a quello nel quale la manifestazioni individuali escono dalla sfera della normalità per entrare in quella della anormalità assoluta e quindi denotano una evidente alterazione delle funzioni cerebrali.

Un coraggioso esempio

La vittima di questo episodio, dunque, ha 67 anni (non già settanta, come apparve in qualche versione), è vedova di un ingegnere tedesco e fino a poche settimane fa era residente a Cagliari, dove possiede un ricchissimo patrimonio. Quivi essa conobbe certo signor Giuseppe Ramavecchi, d'anni 46, nato a Montecosaro in quel di Macerata, e che allora era capitano al 13.o Controaerei, avente sede precisamente a Cagliari. Egli frequentava la casa della signora ed un bel giorno, senza accorgersi, per qualche stranezza nella natura del carattere di lei, che si poteva tenere... l'impressione di non ad un tratto a corteggiarla in modo così manifesto ed aperto da destare scandalo e disgusto in quanti vennero ad accorgersi del fatto, e non erano certo pochi. E' da notare qui come la signora N. M. (diamole queste iniziali per comodità) non dimostrava certo, nè uno aspetto fisico, una età minore di quella settantina che stava per scoccare. Anzi! Lo adulti del Ramavecchi, se potevano trarre in inganno il cervello della signora N. M. non potevano illudere la figlia, residente qui a Torino, la quale era venuta a conoscenza di quanto si stava svolgendo a Cagliari. Perciò essa si affrettò ad indurla a stabilirsi a Torino, per togliersi alle corte spiacevole del Ramavecchi, ma pur essendo riuscita allo scopo di far venire la madre presso di sè, dovette subito accorgersi che nel carattere della povera signora si era manifestato un profondo improvviso squilibrio.

Fresca come una ragazza...

La signora N. M., appena giunta a Torino, aveva dichiarato di voler fare vita a sè, nel suo appartamento, e la conduceva realmente così, ma comportandosi in modo stranissimo, quasi avesse avuto quarant'a cinquanta primavere di meno. Alle conoscenti ma soprattutto al personale di servizio, essa dichiarava di sentirsi ringiovanita, miracolosamente ringiovanita. Le rughe — che pure non le mancavano, e ben visibili — essa assicurava che non esistevano; anche la sua epidermide — a sentir lei — era fresca e vellutata come quella di una ragazza. I doni di una seconda miracolosa giovinezza facevano insomma rifiorire tutto il suo essere, e poichè non bisognava che tanto miracolo fosse avvenuto invano, essa dichiarava che intendeva sposarsi.

E' da notare che il Ramavecchi, appena partita la signora N. M., si era affrettato a farsi ricordare e quasi ad accompagnarla con lunghe lettere, contenenti ardenti ed appassionate dichiarazioni di amore, con promesse di divertimenti e di piaceri e con ripetute e formali promesse di matrimonio. C'era di che mettere del tutto a soqquadro il cervello della povera signora N. M. che intanto pretendeva vestirsi da giovinetta, portava le maniche dell'abito cortissime e la scollatura, e così agghindata intensificava le sue dichiarazioni di ringiovanimento, ed altre ne aggiungeva, di genere diverso, dalle quali soprattutto si rendeva sempre più manifesta la sua crescente alterazione mentale. A questo, poi, accompagnava delle sfuriate contro coloro che non apparivano eccessivamente convinti dell'avvenuto miracolo. Contro costoro, e contro i familiari soprattutto, gridava che voleva essere «libera», che voleva «liberarsi da tutti i parenti che la tenevano schiava», mentre ormai c'era la persona «unica al mondo» che la voleva veramente bene, che l'avrebbe resa felice, colui che l'avrebbe condotta all'imeneo, insomma Elsa di Brabante, col suo settanta anni prossimi, che attendeva il liberatore, il Lohengrin che venisse da lungi, a portarla a salvamento!

Lohengrin arriva...

E Lohengrin si era messo in viaggio. Il Ramavecchi aveva lasciato Cagliari, dopo essersi dimesso dall'Esercito, dato che l'appartenenza al servizio militare non si poteva certo conciliare con la manovra che stava per seguire. Giunse a Torino e prese alloggio in un albergo di via Lagrange. Qui egli giuocò il suo colpo, che ebbe, almeno in questo primo tempo, il successo sperato. La vecchia signora, saputo che il suo salvatore era ormai a Torino, vicino a lei, quasi dava fuori di senno per la gioia! Ora si apriva davanti alla sua mente allucinata una via azzurra e luminosa che l'avrebbe portata alla felicità. E si decise al gran passo.

Il giorno 7 luglio, verso le 10,30, il Ramavecchi si portava in un fiori all'angolo tra via Sacchi e corso Vittorio Emanuele: qui, pochi minuti dopo, lo raggiungeva la vecchia signora che saliva con lui nella macchina. Prima d'allontanarsi, il Ramavecchi si accorse che lo chauffeur della figlia della signora N. M. lo stava osservando, dal marciapiede. Balzò allora dalla macchina ed investì l'uomo con un diluvio di male parole. Quindi risalito in macchina si allontanò velocemente con la sua conquista. E da allora se ne è perduta la traccia.

Contro il Ramavecchi la figlia della signora ha presentato denuncia all'Procura del Re per il reato di ratto. Ma nell'istruttoria già iniziata si stanno adombrando altre figure di reati che i magistrati dovranno appurare. Frattanto si stanno effettuando delle indagini per rintracciare i fuggiti e da quanto ci è stato dato sapere, la Questura sarebbe ormai sopra una buona pista.

La misteriosa scomparsa

di una povera ammalata

La scomparsa di una povera donna, gravemente ammalata, abitante in via Basilica 12, ha vivamente impressionato gli abitanti di quel popoloso rione. La donna, che è certa Carmela Cattaldo, di anni 25, in Cinanni, nata a Gerace Superiore (prov. di Catanzaro), abitava col marito. La vita dei due coniugi era stata rattristata, qualche mese fa, dalla improvvisa morte della loro unico figlioletta, consunta dalla stessa malattia della madre. In quella casa, la miseria regna assoluta e il marito, che lavora da sparazzaturaio, non poteva apprestare alla consorte le cure che le sarebbero state necessarie. Ultimamente egli, d'accordo con la moglie, aveva iniziato le pratiche per far ricoverare la povera donna in un sanatorio. Le pratiche erano state lunghe e laboriose, ma finalmente, l'altra sera, il Cinanni poteva comunicare alla moglie che esse erano ormai ultimate e che il ritiro della donna in un sanatorio non era che questione di giorni. La notizia attesa come una liberazione per le loro sofferenze dei due coniugi, non fu, secondo quanto dice il Cinanni, accolta dalla moglie con troppo entusiasmo. Anzi la donna, provata a tutte le asprezze e delusioni della vita miserabile che conduceva, manifestò i suoi dubbi su quello che le aveva detto il marito.

Ieri mattina, il Cinanni, dopo aver salutata la moglie, si recò al lavoro lasciando la donna alle cure pietose delle vicine di casa. Al ritorno — erano circa le 19 — constatò che l'ammalata era scomparsa. Impressionato, tanto più che non sapeva spiegarsi come la Cattaldo avesse potuto allontanarsi sola dalla casa, nelle condizioni in cui si trovava, chiese il [illegible] ai vicini di casa. Nessuno l'aveva vista. Soltanto molto più tardi, una vecchia guardia notturna, conosciuta nel quartiere col nomignolo di «Nonno», raccontò al Cinanni di aver vista la Cattaldo, verso le 16,30, scendere lentamente le scale. La donna — secondo il racconto fatto dal Cinanni al funzionario di P. S. di guardia alla nostra Questura Centrale — quando egli l'aveva lasciata, era febbricitante e non sarebbe certo stata in grado di fare più di cento metri di strada.

Grave caduta di un facchino

Alle ore 11 di ieri il facchino Renato Valtimuri fu Ferdinando, d'anni 41, abitante in Corso Regina n. 38, mentre era intento a trasportare casse di verdura al mercato di Borgo Dora scivolò e cadde, fratturandosi il malleolo della gamba sinistra. Trasportato con barella della Croce Verde all'Ascarelli Martini, egli è stato ricoverato con prognosi riservata.

Ritiro di patente

La Prefettura comunica: Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente di conduttore di automobili, al signor Orgero Aldo di Ernesto, in seguito ad investimento.

Vampiri in sembianze umane

La truffa ai disoccupati

Come tre dei malviventi sono caduti in trappola

Per ben tre volte, alla distanza di pochi giorni l'una dall'altra, come i nostri lettori sanno, abbiamo avuto occasione di narrare la gesta di due individui, che compivano truffe col sistema cosidetto all'«americana». La prima volta i due sconosciuti avevano avvicinato in piazza Emanuele Filiberto certo Giovanni Torre, residente a Fossano, il quale era venuto nella nostra città per sbrigare alcuni affari. Il Torre, dopo aver accondisceso a che i due sconosciuti lo accompagnassero con lui, aveva finanche accettato da costoro un invito a colazione. Ma più tardi, quando a richiesta di uno degli sconosciuti, gli aveva consegnato il portafoglio contenente 750 lire, i due erano scomparsi senza farsi più vedere.

La seconda truffa era stata commessa in danno di un povero vecchio ricoverato all'Ospizio di Carità, in [illegible] Stupinigi. I lestofanti avevano avvicinato il vecchio e, rammostrandogli un portafoglio gonfio di biglietti di banca, naturalmente falsi, lo avevano pregato di incaricarsi di far pervenire all'Ospedale Mauriziano, per loro conto, la somma di lire 60 mila, in compenso del disturbo gli offrivano in regalo... 10 mila lire. Il vecchio accettò e siccome uno dei compari esigeva una garanzia, ritirò da una banca i suoi risparmi (tre mila lire) e li consegnò a colui che, invece di pargli il denaro da portare all'ospedale, gli consegnava un... pacco di giornali avvolto in un fazzoletto.

Infine, con un sistema grossochè identico, i due truffatori riuscivano a raggirare uno svizzero, certo Josephat Troxler, chimico, abitante a Zurigo, di passaggio nella nostra città.

Tre arresti

Le imprese dei due sconosciuti richiamarono l'attenzione della Polizia, la quale iniziò le indagini per individuare e trarre in arresto i colpevoli. Delle indagini, il capo della Squadra Mobile incaricò il maresciallo Pezzi, che non tardò a fermare la sua attenzione su di un individuo che si aggirava con fare sospetto, nei pressi di Porta Nuova. L'individuo venne tratto in arresto ed accompagnato nell'ufficio del funzionario di P. S. dove fu sottoposto ad interrogatorio. Nonostante che le di lui fotografia fosse stata già riconosciuta dal vecchio ricoverato all'Ospizio di Carità, vittima della truffa di tre mila lire, l'arrestato, certo Stefano Dentis fu Andrea, di anni 67, da Bra, senza fissa dimora e pregiudicato in linea di truffe, tentò di negare, ma alla fine, messo direttamente a confronto col vecchio stesso, finì col confessare tutta la verità. Mentre le indagini della polizia continuavano per rintracciare il compagno dell'arrestato, il Dentis è stato passato alle carceri a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

Altri truffatori, in questi ultimi giorni, sono stati assicurati alla Giustizia. Gli agenti del commissariato di P. S. di Dora, hanno proceduto all'arresto di certo Oreste Verdola di Rinaldo, nato a Torino ventun anno fa e abitante in via Cristalliera, 26. Il Verdola è imputato di truffa in danno di certo Costantino Sutti, che abita in via Roma, 2. Egli alcuni mesi or sono si presentò al Sutti e contrattò con lui l'acquisto di una motocicletta il cui importo, stabilito in lire 1500, doveva essere pagato parte in contanti e parte con effetti a scadenza mensile, stabilite le modalità del contratto, il Verdola giurò le prime trecento lire, e ritirò la macchina. Senonchè, dopo qualche tempo, si ripresentò ai Sutti che, credendogli il permesso di vendere la motocicletta che aveva da lui acquistata. Il Sutti acconsentì e il Verdola, invece di vendere la motocicletta, la cambiò con un ciclomotore, intascando la differenza del valore in denaro, e rivendette, quasi subito, anche il ciclomotore. Intanto i cambiali rimanenti al Sutti erano state girate ad altre persone e, all'atto della scadenza, non vennero regolarmente ritirate: non solo, ma risultò pure che l'indirizzo dato dal Verdola era falso. Naturalmente, dopo questa constatazioni, venne sporta denuncia contro il Verdola al commissariato di P. S. di Dora.

Un altro sistema per truffare il prossimo era stato escogitato da tal Pietro Bottoni fu Sante, di anni 61, da Pontelagoscuro, e residente nella nostra città. Costui si presentava alle persone che cercavano lavoro e, vantando conoscenze «influenti», prometteva di trovare loro, in breve tempo, occupazioni redditizie. Dopo questa premessa, il Bottoni ritornava presso le sue vittime e, or con una scusa, or con un'altra, riusciva a carpir loro somme di denaro che variavano dalle lire 17,50 alle lire 100. Naturalmente i truffati, un bel giorno, denunciarono il Bottoni alla polizia, ed il maresciallo Proietti e il vice-brigadiere Mazzetti, del Commissariato di San Paolo, dopo averlo rintracciato, lo trassero in arresto.

Alla ditta A. Levi, situata in corso San Maurizio, 61, si presentava un tale che si qualificava per il commerciante Giovanni Bensi fu Serafino, abitante in via San Giobbe 2 bis, il quale, dopo aver trattato l'acquisto di stoffe per l'importo di lire 2000, ritirava la merce lasciando in pagamento un assegno con scadenza 5 luglio. Il qualificato Bensi, pochi giorni dopo, si presentava pure al negozzante di maglierie Giovanni Cipriani fu Benedetto, abitante in via Romani 25, e acquistava merce per l'importo di lire 1314, che pagava pure con un assegno. Quando, alla scadenza gli assegni, dalle due ditte, vennero presentati alla banca per la riscossione, risultò che essi erano stati staccati a vuoto. Esisteva, sì, presso la banca, un conto corrente intestato al Bensi, ma in esso erano depositate soltanto 100 lire.

La truffa, dalle due ditte, venne denunciata al commissariato di P. S. di Borgo Po e le indagini condotte dal commissario San Patti stabilirono che la merce acquistata dal qualificato Bensi dalla ditta Levi, era stata venduta, per la metà del suo prezzo d'acquisto, al venditore ambulante Tommaso Salio, abitante in via Massena, n. 50, il quale, a richiesta degli agenti di Polizia, esibiva, a sua giustificazione, una fattura regolarmente quietanzata consegnatagli dal Bensi all'atto del contratto.

Il truffatore, che si mantiene tutt'ora latitante, è attivamente ricercato dalla polizia.

Ed ecco l'ultima gesta truffaldina della giornata.

La signora Luigia Fagioli, d'anni 43, nata e residente a Torino, in via Lesegno, 4, ha denunciato al Commissariato di P. S. di Borgo Vanchiglia il pregiudicato Ettore Albano, di anni 30, già abitante in via Mazzini, 22, quale autore di una truffa di 1500 lire compiuta a di lei danno. Il Commissariato ha ricercato l'Albano, ma costui, come già aveva detto la donna, si è allontanato da Torino e forse ha passato la frontiera.

Lo strimpellatore di chitarra

L'Albano e la Fagioli si sono conosciuti presso una famiglia abitante in borgo Vanchiglia, e che, nei primi giorni dello scorso giugno, aveva dato un ricevimento danzante. L'Albano era stato invitato a quella festicciola perchè desse saggio della sua nota abilità quale suonatore di chitarra. Fu precisamente durante quel ricevimento che la Fagioli venne presentata all'Albano, il quale, fra una suonatina e l'altra, ebbe modo di chiacchierare con la sua nuova conoscenza. Questa ebbe il torto di confidargli quello che era il suo desiderio vivissimo, di trovare, cioè, un impiego. L'Albano, capito che l'occasione gli si presentava propizia per tentare un buon colpo, diede alla signora le più ampie assicurazioni. L'impiego glielo avrebbe trovato lui: anzi giunse perfino a trovarli parecchi. La signora non avrebbe avuto che l'imbarazzo della scelta. Alla fine della festa, la Fagioli e l'Albano erano ormai buoni amici; così buoni amici che si dettero appuntamento per il giorno seguente in piazza Castello allo scopo di intendersi meglio sulla faccenda dell'impiego. Convinta di aver a che fare con un galantuomo, la signora gli consegnò la somma di 1500 lire che l'altro le aveva chiesto per concludere un affare e quale anticipo ad una terza persona: operazioni entrambe indispensabili per poter aprire la porta dell'impiego.

La signora Fagioli cominciò a rivedersi sul conto del suo amico solo qualche giorno dopo, quando non riuscì più, nonostante le sue ricerche, ad averne notizia. Al secondo appuntamento, che doveva aver luogo ancora in piazza Castello, l'Albano non si era fatto trovare. Dopo una settimana, la signora ricevette da Savona una cartolina illustrata. Era l'Albano che, forse avvicinandosi verso la frontiera, le inviava i suoi saluti. La signora Fagioli attese ancora qualche settimana e poi, come abbiamo detto, andò a sporgere denuncia per truffa. Si tratta di una signora assai pratica della vita, che ha viaggiato moltissimo. Essa ha avuto quattro mariti: tre inglesi e uno italiano. Parla sette lingue, esercitò in proprio il commercio più vario, non escluso quello dei cavalli. La signora Fagioli ha lasciato il Brasile circa un anno fa e se ne tornò a Torino, sua città natale, per vivere i suoi giorni tranquilli. Veste un po' stranamente e preferisce i colori sgargianti. L'Albano è un pregiudicato recidivo in linea di furto e truffa.

I cadaveri di due annegati rinvenuti a Gassino

Alcuni giorni or sono, il maresciallo Cavaliere, comandante la Stazione dei Carabinieri di Gassino, veniva avvertito che un cadavere affiorava sulle acque presso la riva del Po, subito fuori del paese. Recatosi sul posto con il medico municipale, il maresciallo constatava che all'altezza della confluenza del rio Perosa con il fiume, era infatti il cadavere di un bimbo, piccolo bocconi, quasi sepolto nella fanghiglia, affluita in grande quantità a causa di un violento temporale scatenatosi durante la notte. Il cadavere presentava uno spettacolo raccapricciante, essendo irriconoscibile per l'avanzato grado di putrefazione. Il medico municipale constatava che il decesso doveva farsi risalire a circa dodici giorni prima, causato da annegamento; e questa prima ipotesi è stata confermata dai rilievi compiuti in seguito sugli indumenti indossati dal piccolo morto.

Il bimbo, dalla apparente età di una diecina d'anni, vestiva una maglia di cotone grigio, pantaloni a mezza coscia di cotone grigio scuro, guarniti al fondo di due bottoni per parte sostenuti da bretelle di elastico sulle quali erano disegnate tre strisce di puntini neri. Egli era alto metri 1,40 e portava i capelli castani rasati, sul capo un po' grosso. Nonostante le indagini diligentissime esperite dal maresciallo stesso, nella regione di sua competenza, e financo in città, non è stato possibile giungere alla identificazione dello sventurato, che probabilmente è stato portato al fiume dal Sangone, dalla Stura o dalla Dora. Il cadavere è stato deposto per qualche tempo nella camera mortuaria e quindi inumato nel camposanto di Gassino.

Ieri mattina lo stesso maresciallo Cavaliere, era avvertito che un altro cadavere era stato rinvenuto giacente sul greto di un rio che dalla borgata San Filippo scorre alla borgata Sobrero, di Gassino. Il cadavere venne riconosciuto da alcuni presenti per certo Rossotto Luigi fu Giovanni nato a Cinzano 54 anni fa e residente a Sassi. La disgrazia è stata così ricostruita. Il Rossotto, la sera prima, si era indugiato fino a tarda ora nell'osteria della ved. Sacco dondo era uscito, forse un poco acceso dai fumi del vino, per cercare un ricovero, nel quale trascorrere la notte, non essendogli possibile ritrovare un mezzo di trasporto che gli servisse a far ritorno a casa. Mentre camminava su una stradicciuola costeggiante il rio, cadde sul greto precipitando da una altezza di circa quattro metri, e, rimasto forse stordito dalla caduta, non recuperò le forze per rialzarsi, annegando miseramente, per quanto l'acqua scorresse non avesse una altezza maggiore di circa venti centimetri.

Il Rossotto è stato in seguito riconosciuto dai figli e dalle sorelle, giunti da Sassi. Particolare pietoso: non più di un mese addietro, l'unico fratello del Rossotto era perito in un incidente automobilistico sulla strada di Chieri.

I funerali della bimba travolta dalla Dora

Alle 16,30 di ieri, hanno avuto luogo i funerali della piccola Teresina Carelli, drammaticamente scomparsa nei gorghi della Dora, come diffusamente abbiamo narrato nel nostro numero di lunedì. La salma della bimba, qualche tempo prima dell'ora fissata per l'accompagnamento funebre è stata accompagnata dagli Istituti dei Valentini in via Macerata n. 19, d

ULTIME NOTIZIE

ITALIA e FRANCIA

La ripresa delle trattative nei commenti parigini

Parigi, 15 notte.

I giornali continuano a occuparsi della ripresa delle conversazioni franco-italiane, augurandosi che prima del mese di dicembre risultati apprezzabili possano venire registrati. La fine della tensione fra i due paesi è unanimemente considerata con vero sollievo e come una garanzia di maggiore libertà di movimento per entrambi nei riguardi della Germania.

« La via dell'accordo rimane aperta — rileva il *Temps* — e ci si deve augurare che le conversazioni che riprenderanno tra Parigi e Roma, si sviluppino in un'atmosfera di cordialità e di fiducia sconfinate. Ciò è necessario, non soltanto per il bene dei due popoli, ma per il consolidamento della pace generale in Europa. La Francia e l'Italia non possono essere nemiche. Se vi sono due nazioni che devono essere riavvicinate da ogni cosa, dalla storia, dalla cultura e dalle condizioni attuali della vita internazionale, sono queste due. Se il vero che Roma desidera apportare maggiore chiarezza nelle relazioni franco-italiane, si hanno buone probabilità di arrivare a un regolamento tale da dissipare il malessere che pesa da troppo tempo sui rapporti delle due nazioni. Il problema navale apparirà allora sotto un aspetto assai diverso e si potrà trattarne con uno spirito differente che non quello che sino ad ora ha prevalso. Senza che si sia da una parte o dall'altra impegnati in un modo qualsiasi e pur restando intatte le questioni da discutere, si può considerare che la decisione della Francia e dell'Italia di non mettere in cantiere nessuna nave da guerra sino alla fine dell'anno, crea un fatto nuovo che fa bene sperare per l'avvenire ».

Anche il « Journal des Débats », pure non astenendosi dal porre molte restrizioni alla propria letizia, chiude il suo editoriale ammettendo:

« Ciò detto, noi non abbiamo che da formulare i voti più sinceri per il successo dei negoziati che debbono intavolarsi tra le Francia e l'Italia. Nulla sarà più lieto per i due paesi e per tutta l'Europa della rinascita di questi negoziati. E' questo l'augurio di tutti i francesi. Ma questo augurio non potrà realizzarsi altro che se da entrambe le parti si darà prova di eguale buona volontà scartando tutte le pretese esagerate e astenendosi da minacce e da parole di odio che hanno così spesso compromesso le relazioni tra i due Paesi ».

Per una intesa generale

S. Da Givet, sull'« Advenire » rallegrandosi del tono dell'ultimo articolo di Arnaldo Mussolini fa voti perchè i negoziati franco-italiani non si limitino alla ricerca di un accordo in materia navale e sui pochi problemi locali, ma abbiano il carattere di un'intesa generale capace di diventare, in processo di tempo, l'asse decisivo della politica continentale europea.

« Una più stretta intesa franco-italiana — scrive — è pressochè indispensabile ai due grandi popoli mediterranei. Se l'Italia, che è una penisola, vuole conservare la libertà assoluta delle sue coste, ottenere che le sue comunicazioni con l'interno, i suoi approvvigionamenti le sue esportazioni si facciano senza controlli, senza pressioni e senza tutela straniera, se essa vuole comunicare in piena indipendenza coi suoi territori africani, se, d'altra parte, la Francia vuole avere in ogni tempo, con massima sicurezza senza compromessi e senza troppi sforzi materiali, il passaggio tra la sua costa europea e la sua costa africana, ai di là della quale è il suo avvenire, bisogna che entrambi i paesi giungano a questa intesa. Per poco che gli italiani vogliano guardare intorno ad essi, si accorgeranno che noi possiamo fin d'ora cinunciare a certi vantaggi, a certe posizioni che noi occupiamo, lasciando loro fin d'ora il terreno libero in regioni più interessanti per essi, di quelle di cui noi abbiamo parlato. Essi si accorgeranno così che al momento di certe liquidazioni inevitabili, noi potremo aiutarli a ottenere vantaggi considerevoli. Essi avranno ancora agio di vedere quali vantaggi possiamo concedere loro per quanto concerne varie materie prime di cui essi mancano. Essi dovranno infine, misurare l'aiuto che noi possiamo loro portare per la soluzione della loro questione demografica e la fonte di fortuna che ciò può essere per la loro popolazione. E' tutto questo che nel corso di un regolamento d'insieme può essere preso in esame.

« Ma questi sforzi da parte della Francia non possono farsi altro che se vi sarà un'intesa stretta, una collaborazione internazionale intima e una franca amicizia fra le due grandi nazioni mediterranee. E' d'altra parte, soltanto questo che il nostro paese deve augurarsi dall'Italia, poichè non è un accordo di mercanti quello che noi dovremo concludere con essa. Tutto sta nel sapere — conclude tuttavia il De Givet — se la tesi del riavvicinamento franco-tedesco, quale viene concepita da certuni, unita al *bluff* della politica dei patti, non impedirà al nostro Ministro degli Esteri di impegnarsi per parte sua in questa via, e se qualche personaggio del Quai d'Orsay non ricorrerà per far naufragare l'ultima intesa franco-italiana a macchinazioni del genere di quelle che fecero andare a monte il compromesso navale franco-inglese del 1928 e uccisero nel suo germe il rinnovamento della intesa cordiale ».

Il senso del mutato atteggiamento

Il tono dei commenti è evidentemente di molto mutato da una settimana in qua, ed è lecito sperare che la chiara resipiscenza di cui sudiamo in parte debitori all'evacuazione renana e agli sciocchi disordini di Magonza, si mantenga sufficientemente a lungo e a un livello sufficientemente profondo per consentire ai negoziatori italiani di trarre tutto il partito che è desiderabile. Le restrizioni francesi, su cui volontariamente non ci sofferminmo, sono però ancora molte, e questo deve indurci a considerare la situazione con calma e senza entusiasmi prematuri. L'Italia avrà campo di provare questa volta alla Francia e al mondo che nessuna grande Potenza europea è oggi animata da un più largo spirito pacifico e che nessuna è più disposta a suggellare con Parigi una duratura e solida amicizia. Ma bisogna che uguale prova le sia fornita dalla Francia.

G. P.

PANEUROPA

La risposta della Germania

Berlino, 15 notte.

La risposta tedesca al memoriale del signor Briand, consegnata oggi alle 3 dall'Ambasciatore tedesco von Hoesch al Quai d'Orsay, comincia con l'esprimere, in un primo paragrafo, la soddisfazione speciale del Governo tedesco davanti al memoriale del Governo francese, perchè è proprio la Germania che, per la sua situazione centrale europea, risente più di ogni altra, in misura speciale, i difetti dell'attuale struttura dell'Europa.

« *Nessun Paese — così dice testualmente la Nota — può avere un interesse maggiore della Germania alla eliminazione di questi difetti della struttura europea. Il Governo tedesco è perciò disposto a collaborare alla soluzione del problema, e si mette a disposizione per una più approfondita discussione, che avrà luogo nella sessione autunnale dell'Assemblea della Società delle Nazioni. Il Governo tedesco si propone di prendere in considerazione una coraggiosa riforma della situazione europea, riconosciuta universalmente insostenibile, per arrivare ad una pacificazione dell'Europa, la quale non può riposare che sui principii della giustizia e della parità* ».

Il secondo paragrafo si occupa di ciò che dovrebbero prendere parte al *nuovo regolamento europeo*; ed esprime il parere che anzitutto questo regolamento non debba rivolgersi contro altri paesi o continenti; e sostiene anche che deve essere evitato che singoli paesi europei siano estraniati dalla collaborazione europea.

La Nota non si nasconde le difficoltà che possano derivare dai legami di materia giuridica, statale e di politica dogmatica esistenti da parte di alcuni Stati europei con regioni extra-europee: « *un programma europeo dovrebbe perciò* — sostiene la Nota — *avere la massima elasticità. E' contraddittorio inoltre alla pratica dello scopo in esclusione di quei paesi, come la Russia e la Turchia, che non appartengono alla Società delle Nazioni...* ».

Nel terzo paragrafo, che è di speciale importanza, la Nota rileva l'osservazione del *memorandum* francese, che un regolamento dei problemi economici non possa astrarre dall'adempimento di certe premesse politiche. Il Governo tedesco è pienamente d'accordo con questo punto di vista del memorandum. Esso è convinto che le difficoltà economiche attuali dell'Europa hanno in gran parte la loro causa nella situazione politica.

« *In qual modo* — continua la Nota — *si possa arrivare, secondo l'opinione del Governo tedesco, alla soluzione di questi problemi politici, non può essere noto. Il Governo tedesco ha parecchie volte esposto le sue idee in proposito, nelle più svariate occasioni, e può quindi soltanto limitarsi, in proposito, a ricordare il suo atteggiamento precedente in tutte le discussioni sulle questioni della sicurezza, del disarmo, della minoranze nazionali e del completamento di singoli articoli del Patto della Società delle Nazioni. Una cosa però il Governo tedesco desidera anche oggi rilevare in maniera speciale: cioè che tutti i tentativi di arrivare a un miglioramento della situazione politica in Europa dipenderanno dal fatto che siano applicati i principii della piena parità dei diritti e della piena uguaglianza della sicurezza per tutti, e del pareggio delle naturali necessità vitali dei popoli. Dove la situazione attuale europea risulti in contrasto con questi principii, colà devono essere esercitate efficaci modificazioni alla situazione attuale. Sarebbe vana speranza di voler creare un nuovo stato di cose europeo su un fondamento che non resiste allo sviluppo degli eventi* ».

Il quarto paragrafo si occupa degli armamenti economici.

« *La più stretta collaborazione in questo campo* — dice la nota — *non dovrebbe essere fatta dipendere dalla creazione di maggior sicurezza. Viceversa, appunto l'intesa economica contribuirà essenzialmente al rafforzamento del sentimento della solidarietà, e con esso del sentimento della sicurezza* ».

La nota accenna quindi alle delusioni subite in seguito alla Conferenza economica del '27, ammonendo che questa delusioni non devono indurre allo scetticismo. Il Governo tedesco ritiene, al contrario, opportuno continuare gli sforzi per un alleggerimento dell'economia europea, specialmente in riguardo alla politica doganale. Sostiene che i governi devono, sì, prendere in mano la direzione, ma vi sono però vasti campi che devono essere lasciati all'economia privata. Bisogna, infine, in questa materia, non lasciarsi guidare in nessun punto da criteri militari, che escluderebbero dagli accordi importanti gruppi della produzione; ed infine bisogna tener conto non solo della situazione geografica di ciascun paese, ma anche degli speciali gravami che ad alcuni paesi derivano dalla guerra.

Il paragrafo quinto si occupa della Società delle Nazioni. Il Governo tedesco si dichiara d'accordo col Governo francese che dai novelli « *sforzi europei* » la Società delle Nazioni non debba in alcun modo soffrire. All'uopo bisogna evitare la formazione di gruppi speciali continentali, che potrebbero destare la formazione di altri gruppi extra-europei in seno alla Società delle Nazioni. Nel considerare una più stretta unione europea, deve tenersi conto continuamente dell'eventuale ripercussione che si potrebbe avere sulla Società delle Nazioni, e, se necessario, sottoporre tutto lo studio della cosa alla Società stessa. In ogni modo, il Governo tedesco è di parere che non debbano essere creati organi speciali per la nuova organizzazione, ed in nessun caso debba essere modificato il metodo di organizzazione attuale, per lo meno per quanto riguarda questioni che costituiscono già argomento di studio della Società delle Nazioni.

Il paragrafo sesto, infine, conclude dicendo che il Governo tedesco si limita, per ora, a queste prime osservazioni, e pensa che si dovrà determinare in seguito la materia che dovrà costituire oggetto specifico del nuovo regolamento europeo, e rinvia la discussione al prossimo incontro di Ginevra, per il quale dovrebbero essere rivolti inviti anche agli Stati europei e non europei che non sono membri della Società delle Nazioni; e si riserva di dare in quell'occasione ulteriori completamenti o spiegazioni maggiori del suo punto di vista.

La morte di un asso canadese in una sciagura aviatoria

Ottawa, 15 notte.

Un grave lutto ha colpito l'aviazione canadese. Il luogotenente V. D. Vance, uno dei suoi migliori piloti, ha perduto la vita in un incidente aviatorio capitatogli mentre tentava di atterrare sulla riva d'un lago nell'ovest del Canadà.

(Radio Stefani).

Gli sforzi di Hoover per varare il Patto di Londra

Lo accomodamento con gli oppositori

Washington 15 notte.

Da fonte autorevole si apprende che il Governo ha deciso di accettare, ma con alcune modificazioni, l'ordine del giorno presentato dal senatore George W. Norris per l'approvazione del Trattato navale di Londra.

Tale ordine del giorno, che dovrebbe raccogliere i suffragi tanto dei senatori favorevoli al Trattato quanto di quelli che si sono dichiarati contrari agli accordi londinesi, invita il Senato a ratificare il Patto navale con l'implicita intesa che il Patto stesso non sia sostanzialmente modificato da alcun documento o accordo segreto coloniale di cui il Senato non abbia avuto cognizione formale.

I sostenitori del Trattato di Londra sono disposti a votare l'ordine del giorno Norris purchè nella premessa venga tolta una frase che si riferisce al rifiuto opposto dal Presidente Hoover alla richiesta di sottoporre all'esame dei senatori i documenti segreti che riguardano le trattative di Londra. Ora, a quanto si assicura, il Governo ha accettato l'ordine del giorno con l'eliminazione di tale frase e con una altra modificazione che non lascia dubbi sulla validità delle Note scambiate coi Governi dell'Inghilterra e del Giappone a riguardo delle costruzioni già compiute o della sostituzione di vecchie navi.

La decisione è stata presa dopo un colloquio del Presidente Hoover con il Presidente della Commissione degli affari Navali, senatore Borah, e con i capi della cosidetta « Giovane guardia repubblicana ».

Da quando si sta discutendo il Trattato navale di Londra, è questa la prima volta che Hoover viene a trattative coi *leaders* della « Giovane guardia ». Il che dimostra la disposizione del capo della Confederazione ad eliminare tra le file dei repubblicani quei dissensi che potrebbero mettere in ridicolo l'esito della votazione sul Patto stesso.

Intanto il Senato, allo scopo di abbreviare la durata del già lungo dibattito, ha deciso di iniziare un'ora prima le sue sedute incominciando da oggi; quindi le sedute che verranno aperte alle undici dureranno sei anzichè cinque ore. Oggi ha parlato in favore della ratifica il senatore Reed che è stato uno dei delegati degli Stati Uniti alla Conferenza di Londra. Egli, concludendo il suo discorso, ha dato lettura della proposta originale fatta dalla Delegazione americana alla Conferenza di Londra ed il cui tenore non era stato fino ad ora divulgato.

Continuano i sanguinosi scontri fra indù e mussulmani

Una famiglia massacrata

Calcutta, 15 notte.

La tensione fra indù e maomettani va sempre inasprendosi nel Bengala orientale e specialmente nella regione del distretto di Mymensingh.

Negli ultimi giorni gli scontri si sono ripetuti con frequenza impressionante. Numerose sono state le proprietà devastate e saccheggiate e non pochi assassinii sono stati commessi dai dimostranti. Soprattutto sono presi di mira dai maomettani gli indù facoltosi accusati di parteggiare per il regime britannico. A Gangalia, una famiglia di nove persone è stata massacrata in una ricca casa indù. Gli assassini subito dopo incendiarono la casa e gettarono i cadaveri alle fiamme. A Modalia pure la polizia fu costretta a intervenire e far uso delle armi contro i contendenti, uccidendone e ferendone due. (*United Press*).

L'Accademia ungherese di Scienze eredita cinquanta milioni

La stravaganza del testatore

Budapest, 15 notte.

L'Accademia Ungherese di Scienze ha fatto una grossa eredità, avendole il conte Vigyazo, morto nel 1926, lasciato tenute, case, titoli e gioielli. Due anni sono stati necessari per procedere all'inventario relativo e ora si apprende che, soddisfatto ogni altro desiderio del testatore, e liquidate le varie spese all'Accademia, resteranno netti circa 50 milioni di lire. La lista degli oggetti ereditati comprenda mille pagine. Una fortuna simile, si può credere, all'Accademia non era mai capitata.

Il defunto era un originale. Negli ultimi anni di vita spinse la sua misantropia al punto che per settimane intere si rifiutò di vedere anima viva e trascurò oltremodo la sua persona. Non possedeva che un abito. Nel testamento non lasciò nulla agli eredi legittimi ai quali l'Accademia ha dato, mediante un compromesso, sette milioni di lire.

Il conte che ha fatto obbligo all'Accademia di intestare in eterno la sua donazione al nome dei suoi genitori, possedeva pure una bellissima biblioteca e molti preziosi oggetti d'arte che per lungo tempo vennero tenuti chiusi in cassaforti. Nella parete della camera da letto del suo antichissimo palazzo sul Kartarring vi sono trenta cassaforti piene di tali oggetti, e diciotto casseforti di sicurezza erano in varie banche pure colme di oggetti d'arte.

Finanziere americano ucciso in un'aula del Tribunale di Los Angeles

Los Angeles, 15, notte.

Una tragedia improvvisa è avvenuta in un'aula di questo Tribunale durante lo svolgimento di un processo.

Un uomo sui trent'anni impugnata la rivoltella l'ha puntata contro l'ex-direttore delle poste, Files e, prima che alcuno potesse tentare di disarmarlo, ha fatto fuoco. Il signor Files, colpito a morte, si è abbattuto al suolo fra la più viva impressione dei presenti.

L'assassino, che è stato subito arrestato, ha detto di essere stato indotto al suo gesto criminale dalla disperazione essendo stato ridotto in miseria dal fallimento di una Compagnia petrolifera di cui l'ucciso era il presidente. Il signor Files infatti, abbandonato anni addietro l'impiego, si era dedicato agli affari diventando ben presto una delle personalità più in vista del mondo finanziario.

In seguito al *crack* finanziario della sua Compagnia, che ha inghiottito una ottantina di milioni di dollari, numerosissimi piccoli speculatori in Iarga hanno visto sfumare i loro risparmi; ma anche l'ucciso vi aveva perduto quasi tutta la sua fortuna.

(*Radio Stefani*).

La morte di un medico per infezione contratta operando

Budapest, 15 notte.

Tre giorni dopo avere operato un cameriera di un foruncolo il dottor Varga si è sentito un forte dolore alla mano: si è fatto esaminare da un collega il quale ha constatato trattarsi di una infezione probabilmente prodottasi durante l'operazione. Il dottor Varga è stato subito operato nella speranza di prevenire il pericolo della setticemia, ma purtroppo l'intervento è stato tardivo. Il disgraziato medico è morto dopo due giorni di dolorosa agonia.

La crisi mineraria inglese

Il « bill » laburista respinto alla Camera Alta

Londra, 15, notte.

Sono diramate questa sera le statistiche della disoccupazione per la settimana chiusasi il 7 luglio scorso. Esse stabiliscono che il numero degli operai senza lavoro è ammontato di 42 mila. La cifra dei disoccupati è, in tal modo, portata al livello di 1 milione 603.500, superiore di circa 20 mila alla cifra massima raggiunta dalla disoccupazione nel 1921, durante lo sciopero nazionale minerario.

Al momento stesso in cui l'aggravamento della situazione industriale era annunciato dalle statistiche ufficiali, la Camera dei Lordi, dopo un lungo dibattito, respingeva questa sera il bill di riorganizzazione dell'industria mineraria, approvato dal Parlamento. Con 168 voti favorevoli e 35 contrari la Camera Alta ha rifiutato di approvare la giornata di lavoro minerario di 7 ore e mezza, chiedendo invece un complessivo di 30 ore di lavoro, durante 15 giorni. Contro questo sistema di computo delle ore di lavoro, mediante l'istituzione di una cifra complessiva per la durata di 15 giorni, si sono sempre recisamente schierate le masse minerarie, le quali scorgono in tale sistema il mezzo di imporre ai minatori la giornata lavorativa di durata indeterminata e, al tempo stesso, giornale di inattività, a seconda delle vicende del mercato. Il voto di oggi colpisce la clausola fondamentale del bill laburista, che è più riprese era stata presentata per l'approvazione alla Camera Alta. La Federazione mineraria, informata del voto, ha deciso questa sera stessa di indire d'urgenza una riunione del Consiglio direttivo per prendere decisioni in base alla nuova situazione. A tarda ora il Ministro del Commercio convocava in una sala di Palazzo Westminster i deputati rappresentanti dei distretti minerari, per prendere accordi ed esaminare le conseguenze del voto. La maggioranza conservatrice della Camera Alta si rende però conto della gravità della posizione in cui verrà a trovarsi il Governo, perchè lord Darling, dopo conosciuto l'esito dello scrutinio, ha presentato una mozione chiedente che si convocasse una riunione delle due Camere, per una esauriente disamina della situazione, facendo in rapporto al Governo quanto in rapporto alla posizione dell'industria mineraria. La mozione di lord Darling è stata però respinta dallo stesso rappresentante del Governo, il quale ha dichiarato che nè il Governo nè l'opposizione acconsentiranno mai a istituire un dibattito di questa natura su un *bill* sul quale la camera si è chiaramente e definitivamente pronunciata.

Swindon città morta

Tutti gli abitanti al mare

Londra, 15 notte.

Oltre trenta treni speciali e varie centinaia di autobus e veicoli di ogni sorta e velocità hanno servito ieri ad effettuare l'esodo in massa della popolazione della città gallese di Swindon: oggi la città, che conta 70 mila abitanti, sembra seriamente trasformata in cimitero. Le strade sono deserte, tutti i negozi e gli alberghi sono chiusi e chiusi pure i numerosi uffici che occupano la maggior parte della popolazione locale.

Durante una settimana Swindon sarà sotto la guardia degli agenti di polizia, praticamente i soli abitanti della cittadina. L'evacuazione è stata causata dall'approssimarsi di nembi o di flagelli, ma dalla decisione presa da tutte le fabbriche e dagli uffici di dare agli operai e impiegati una settimana di vacanza estiva a partire da una data uguale per tutte la ditte. La decisione è stata approvata con entusiasmo dagli interessati ai tal punto che anche i più piccoli uffici e gli alberghi e i negozi hanno adottato il principio della vacanza a data fissa, e così è che ieri la quasi totalità della popolazione, in un impressionante movimento migratorio, si trasportava verso le coste per passare una settimana di riposo in riva al mare.

Quattordici mila fra i villeggianti sulle coste del Galles sono impiegati nelle grandi officine di materiale rotabile di una grande compagnia ferroviaria, che è stata appunto l'iniziatrice di questa innovazione nelle vacanze. Le autorità di polizia seguono con interesse questo esperimento, anche per vedere se esso per caso non venga a corrispondere a una settimana di intensificato lavoro per i malfattori grossi e piccoli di Swindon e dintorni.

I prezzi del grano e del pane

Roma, 15 notte.

In un confronto fra il prezzo del pane, il prezzo delle farine e quello del grano, il *Popolo di Roma* fa alcune interessanti considerazioni.

« Il prezzo del grano — scrive il giornale — è pensato in tutto il mondo perchè a detta dei competenti nel mondo si registra una forte giacenza di grano della decorsa campagna granaria e il raccolto della campagna in corso, come media mondiale, si prevede superiore a quello dello scorso anno. Questo per la situazione di ordine generale.

« Se poi osserviamo le quotazioni dei grani nelle Borse americane vediamo che dai primi del mese di giugno ad oggi sono state diminuite tanto che il distacco attuale è di una diecina di lire in meno. E i nostri mercati, nello stesso periodo di tempo, hanno segnato tra il prezzo del grano di nuovo raccolto — che si è incominciato a quotare nella seconda quindicina di giugno — e il prezzo del grano del vecchio raccolto — prezzo, è bene notare, non percepito dalla massa dei produttori poichè i loro grani avevano già venduto da tempo — una differenza in meno di circa una ventina di lire.

« E il prezzo del pane che andamento ha avuto? Abbiamo sott'occhio il Bollettino dei prezzi del 10 luglio edito dall'Istituto centrale di statistica. E rilevimmo che in alcune città il prezzo del pane è stato aumentato subito dopo l'aumento del dazio sul grano e in seguito è aumentato in ben cinquanta città da 5 a 10 centesimi il kg. In due sole città: Reggio Calabria e Siracusa è diminuito mentre nelle rimanenti è rimasto stazionario essendo diminuito il prezzo del grano come già abbiamo visto. Questo andamento del prezzo del pane non trova dunque per noi giustificazione considerando la materia prima, grano e il prodotto finito, pane. Ma fra il grano e il pane vi è il prodotto intermedio: la farina. Ora, osservando nello stesso Bollettino il prezzo praticato in Roma rispettivamente per grano, farina e pane — forme da grammi 500 e grammi 500 — per i periodi sotto indicati, vediamo: maggio: lire 137, lire 175, lire 1,50 Giugno: lire 137, lire 182, lire 1,85. Cinque luglio: lire 125, lire 184, lire 1,80. Dunque... dunque come mai la farine aumentano di prezzo quando diminuisce notevolmente il prezzo del grano? E come mai queste oscillazioni fra il prezzo delle farine e del pane?

CLAMOROSA VITTORIA ITALIANA A BUDAPEST

L'Ambrosiana batte nettamente l'Ujpest per quattro goals a due

Budapest, 15 notte.

Sul campo della società calcistica Ungaria si è svolta oggi, alla presenza di circa 20.000 spettatori, la tanto attesa partita calcistica valevole agli effetti della Coppa Internazionale, tra l'Ujpest e la squadra campione d'Italia, l'Ambrosiana di Milano. Agli ordini dell'arbitro austriaco, Frankenstein, le due squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Ambrosiana: *Degani; Gionfardoni, Allemandi, Rivolta, Viola, Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, Blasevich e Conti.*

Ujpest: *Aknay; Dudas, Voger III; Borsany, Volentich, Vig; Turek, Auer, Kovez, Spitz e Szabo.*

I nero-azzurri italiani iniziano la partita a grande andatura, poi gli ungheresi contrattaccano. All'11.o minuto, Auer segna il primo punto della giornata battendo il portiere italiano con un tiro da tre metri. Gli ungheresi persistono nell'attacco ottenendo due calci d'angolo che non hanno esito. Del 20.o minuto in poi l'Ambroiana inizia la prevalenza di gioco per merito precipuo dell'ala Conti. La prestione dei milanesi culmina in due tiri di Conti e di Serantoni che Aknay riesce a parare con difficoltà.

Al 29.o minuto Meazza conclude infine una sua azione individuale, segnando un punto magnifico che pone al pareggio gli italiani. Questi continuano a dominare per merito precipuo di Meazza che, al 37.o minuto, riesce a portare in vantaggio la propria squadra con un punto scaturito da una nuova azione individuale. Il primo tempo termina così con 2 a 1 a favore dei milanesi.

La ripresa è oltremodo movimentata. Al 1.o minuto Aknay è chiamato al lavoro per merito di Blasevich. Un tentativo di reazione da parte dei budapestini si infrange contro la ferrea difesa italiana. Al 10.o minuto, durante una azione degli attaccanti ungheresi, il terzino Allemandi commette un fallo sulla mezz'ala destra Auer entro l'area e l'arbitro concede il calcio di rigore che è facilmente tramutato in goal da Szabo. Così gli ungheresi riescono a pareggiare.

La supremazia italiana però continua e Meazza segna, al 13.o minuto, uno dei suoi magistrali punti il coronamento di una nuova azione individuale. Nonostante la rabbiosa reazione degli ungheresi, gli ospiti continuano ad avere la iniziativa e Visentin ottiene al 32.o minuto il quarto punto per gli italiani, suggellandone così la magnifica vittoria.

Il risultato numerico ha rispecchiato fedelmente il valore delle squadre in campo e la vittoria non ha premiato soltanto la squadra più tecnica e perfetta, bensì anche gli atleti che hanno giuocato con più ardore e con più cuore.

I campionati militari di scherma

Alla squadra italiana il titolo europeo per la spada

Ostenda, 15 notte.

Dopo una giornata di riposo, di cui gli schermitori approfittarono per visitare Gand e Bruges, sono continuati i campionati militari d'Europa di scherma. Nella Galleria Reale di Ostenda si sono svolti oggi i campionati di spada per squadre. Vi partecipavano i rappresentanti di 8 Nazioni e cioè dell'Italia, della Francia, del Belgio, della Cecoslovacchia, dell'Olanda, dell'Inghilterra, della Svezia, dell'Ungheria e della Polonia. Il Principe Ereditario del Belgio, Leopoldo, ha assistito con vivo interesse allo svolgersi di parecchi combattimenti.

Nella mattinata vennero disputate le bellerie e furono eliminate l'Olanda, la Cecoslovacchia e l'Inghilterra. I rappresentanti italiani vinsero le loro bellerie con estrema facilità.

Nel pomeriggio si svolsero le semifinali che diedero i seguenti risultati: La semifinale: 1. Francia, 2. Ungheria; 3. Polonia. - 2.a semifinale: 1. Italia; 2. Svezia; 3. Belgio.

In seguito a questi risultati la Francia, l'Italia, l'Ungheria e la Svezia presero parte alle finali. Gli spadisti italiani mostrarono una netta superiorità vincendo tutti e tre gli incontri. L'incontro più difficile fu l'ultimo, quello cioè che li opponeva alla Francia. Le due squadre avevano già all'attivo due vittorie ciascuna. I rappresentanti francesi partirono a fondo e riuscirono due vittorie consecutive. I nostri però non tardarono a riprendersi e finirono vittoriosi.

Ecco i particolari: Girone finale per squadre di spada: Francia batte Svezia per 8 vittorie (15 stoccate, contro 6 vittorie (14 stoccate) e due combattimenti nulli.

L'Italia batte Ungheria con 12 vittorie (14 stoccate) contro 3 vittorie (12 stoccate) e un combattimento nullo.

Francia batte Ungheria con 14 vittorie (18 stoccate) contro 2 vittorie (30 stoccate).

Italia batte Svezia con 12 vittorie (14 stoccate) contro 4 vittorie (28 stoccate).

Svezia batte Ungheria con 11 vittorie (16 stoccate) contro 4 vittorie 26 stoccate ed un combattimento nullo.

Italia batte Francia con 10 vittorie (15 stoccate) contro 4 vittorie (25 stoccate) e due incontri nulli.

Classifica generale: 1) Italia, 6 punti; 2) Francia, 4 punti; 3) Svezia, 2 punti; 4) Ungheria, 0 punti.

La sesta riunione ostiense milanese di corse al trotto

Milano, 15, notte.

Premio Savina (L. 4000, m. 2100): 1. Pilyne (I. Scuderia San Giorgio (2100), Pierapan, in 3'8"5; 2. Avion Dingen in 3'9"5; 3. Clariana in 3'13"5; 4. Montebello in 3'13". Adema giunta terza è squalificata per rotura al traguardo. Tot.: vincente L. 11,50; piazzati 5,50, 5,50, 7,50; secondo vincente 21.

Premio Commenda (L. 8000, m. 3000): 1. Allegro di Daniele Palazzoli (1800, Diedenhofen in 2'16"5; 2. Pelano in 2'16"5; 3. Lambda in 2'17"5; 4. Paronessa in 2'17"5. Tot.: vincente L. 53; piazzati 9,50, 7; secondo vincente 27.

Premio Asso (L. 4000, m. 2000): 1. Spavaldo di Daniele Palazzoli (1800, Diedenhofen in 2'58"5; 2. Romola in 2'59"5; 3. Scalin in 3'1"5; 4. Rian in 3'7"5. Tot.: vincente L. 31,50; piazzati 11,50, 8,50, 8,50; secondo vincente 40.

Premio Mercie (L. 8000, m. 2000): 1. Karl Heinz della Scuderia Santamarie (1800) Barbella, in 2'57"5; 2. Kraken in 2'58"5; 3. Arduma in 2'59"5; 4. Numa in 3'00". Tot.: vincente L. 9; piazzati 4, 7,50, 9; secondo arrivato 21.

Premio Brianza (L. 10.000, m. 3500): 1. Senorita di Barbieri-Verani (2250), Branchini, in 3'45"5; 2. Ariel in 3'47"5; 3. Rivoli in 3'49"5; 4. Ente in 3'51"5. Tot.: vincente L. 18; piazzati 9,50, 7,50; secondo vincente 30.

Premio Erba (L. 8000, m. 1600): 1. Talia della Scuderia Locatelli-Negri (1600), Cesani, in 2'02"5; 2. Maranda del cav. uff. Garzioli (1600), Branchini, in 2'02"5; 3. Flora P. in 2'03"5; 4. Aimet in 2'07"5. Tot.: vincenti L. 5,50; 7; piazzati 6, 7 12,50; secondi arrivati 21 e 18.

Premio Limito (L. 6000, m. 2000): 1. Horta di Barilari (2000) Cucciari, in 2'7"5; 2. Zoe B. in 2'7"5; 3. Piccola Festa in 2'7"5; 4. Mirabello in 2'8"5. Tot.: vincente 12,50; piazzati 4,50, 6,50, 9,50. Secondo arrivato 36.

La Coppa Militare delle Alpi

L'arrivo ad Alessandria

Alessandria, 15 notte.

Oggi si è svolta la quinta tappa della gara automobilistica militare di regolarità sul percorso Torino-Colle del Sestrières-Cuneo-Savona-Alessandria, chilometri 411, per le vetture e motocicli, e chilometri 245 per gli autocarri. L'arrivo ha avuto luogo lungo lo stradale del sobborgo Cristo. Tutto è proceduto regolarmente sotto la vigile direzione del col. Gola, commissario generale della corsa, coadiuvato dal maggiore fabino Mascarino e dal capit. Scano.

Erano presenti all'arrivo il generale Faccini, comandante la divisione di Alessandria, il generale Ricordi, il col. Lamberto comandante l'autocentro di Alessandria, il col. Albenga, il rag. Bologna, Sartirana e Poggi in rappresentanza della Federazione fascista di Alessandria, il maggiore Sibona, il capit. Maccarino e il comm. Giovanni Bonza dell'Automobil Club.

Ai partecipanti è stato offerto un rinfresco. Al momento in cui scriviamo la classifica non è ancora stabilita. Possiamo tuttavia accertare che sono giunte perfettamente in orario le otto vetture, i dodici motocicli e i nove autocarri. Domattina alle ore 5 verrà data la partenza per la sesta tappa Alessandria-Bologna. L'Automobile Club di Alessandria ha donato una medaglia d'oro da assegnarsi al primo classificato per le vetture dopo la tappa odierna.

Nidi di cemento fabbricati da medini

Vienna, 15 notte.

Presso Traunkirchen si sta attualmente allargando la strada che conduce lungo il lago e vi è quindi molto cemento fresco utilizzato per il marciapiede di protezione. Data l'estate asciutta, le rondini per fare il nido sono andate a prendere non potendosi servire del fango stradale, il cemento.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 15, notte.

Il mercato oggi ha continuato a dare prova di grandissima attività. Sono stati infatti contrattati oltre 4 milioni di azioni e il tasso del denaro rimasto del 4 %. All'apertura il mercato stava segni di grande irregolarità; e tale si mantenevano per tutta la giornata. Anche alla chiusura il mercato era irregolare, ma la tendenza generale era al rialzo. Sovratutto attivo e fermo si deve mostrare le azioni dei Telefoni quelle dei Servizi Pubblici e le Automobilistiche. Le azioni Elettriche invece sono state piuttosto neglette. Le Obbligazioni Italiane sono rimaste pressochè invariate. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	89 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	95 —
Id. id. 7 % 1937	96,75
Città di Milano 6,50 % 1919	91,50
Mediocredito 7 % 1937	100,50
Città di Roma 6,50 % 1919	91,50
Fiat 7 % 1946 con warrants	98,75
Id. id. senza warrants	91,25

AZIONI

Pirelli	69 —
Italian Super Power	9,50
American Telephon e Telegraph	200,75
Consolidated Gas Co. of New York	131,75
General Electric Company	71,25
General Motors Corporation	46 3/8
Kennecott Copper Corporation	38,25
National e Biscuit Company	67 —
New York Central El. Company	105,25
Radio Corporation	40 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	72,50
Texas Gulf Sulphur Company	55 1/8
United States Steel Corporation	164 —

Amsterdam, 15. — Il mercato oggi ha avuto una tendenza generale molto irregolare. Si sono notate fluttuazioni in varie sensi. Infatti la maggior parte dei valori si è chiusa a corsi pressochè uguali a quelli di apertura, eccettuate le Philips ai sono mostrate deboli.

Zurigo, 15. — Nonostante le buone notizie provenienti dalle Borse di New York e di Londra gli affari si sono mantenuti ogni altro limiti ristretti i trattamenti nelle quotazioni sono stati pressochè insignificanti. Verso la chiusura si delineava una moderata tendenza alle realizzazioni.

Londra, 15. — Non si è avuto oggi un miglioramento nel volume degli affari alla Stock Exchange, ma la tendenza generale del mercato si è fatta più ferma che nei giorni scorsi. Hanno guadagnato qualche frazione i fondi Statali e quelli della Sezione industriale e tutte le Transatlantiche. Sola eccezione Ispa-Lil (3 Canal e senza diff. preferenziali 10-7/8; ordinarie 4 15/16; ordinarie B 10-5/16).

New York, 15. — Apertura cambi: Roma 5,25 7/8; Londra 4,86 17/32; Parigi 3,92 50; Bruxelles 13,97 50; Madrid 11,00; Berna 19,43; Amsterdam 40,21 1/2; Berlino 23,87.

Vienna, 15. — Chiusura cambi: Italia 27,09 50; New York 5,66; Parigi 27,80; Romania 3,49 50; Bulgaria 3,52; Jugoslavia 12,42 50; Berlino 133,75; Svizzera 127,35; Amsterdam 224,35;

VITA FINANZIARIA E COMMERCIALE

Borsa di Torino

Torino, 15. — Andamento del mercato calmo e con transazioni limitate. Prezzi per alcuni valori in leggero aumento, mentre altri hanno perso qualche unità. Solo Comit e Consorzio hanno conseguito un discreto progresso. Fiat sostenuta ma oscillante da 328-324-330. Trascurata l'Italgas sul 200. Attivamente scambiati i diritti Ansaldo sul 50-60 mentre il titolo ha declinato da 320 a 325.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	77 75
Id. id. cont.	—	—	—	77 70
Consolidato 5 %	—	81 65	81 575	81 60
Id. id. cont.	—	81 50	—	81 50
Torino 6 % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	441 25
Id. 3,50 % c.	—	—	—	301 50
Banca Italia d.	—	—	—	1330 —
Banca Comm.	400	1402 —	1394 —	1402 —
Credito Ital.	50	800 —	—	800 —
Banco Roma	—	—	—	111 50
Consorzio Sicil.	900	829 —	818 —	818 —
Mediterranee	—	—	—	960 —
Meridionali	—	—	—	1110 —
Rubattino	50	501 —	—	501 —
Cosulich	50	88 —	—	88 —
Italiana Gas	950	901 —	900 50	900 50
Stige	25	94 50	—	94 50
Elettricità A. I.	850	913 —	834 —	913 —
Sip	3500	136 25	134 —	135 50
Terni	—	—	—	374 —
Gisi	500	194 —	—	194 —
F. C. E.	50	100 50	—	100 50
Savigliano	—	—	—	795 —
Nebiolo	25	978 —	—	978 —
Tedeschi	850	188 —	—	186 —
Off. Moncenisio	—	—	—	307 50
Fiat	1230	331 50	328 —	329 50
Id. cont.	25	—	—	332 —
Aquila	1075	259 —	255 —	258 50
Diritti Id. a.	—	60 25	59 —	60 —
Montecatini	2150	220 50	218 —	218 50
Mira Lanza	—	—	—	61 —
Acqua Fabiola	150	476 —	—	476 —
Diritti Id. c.	—	—	—	156 —
Perlo	—	—	—	83 50
Unica	—	—	—	116 —
Cartiera Ital.	—	—	—	173 50
Viscosa	200	61 50	—	61 50
Chatillon	100	259 —	—	252 —
Naredo	100	38 50	—	37 75
Cartiere Burgo	—	—	—	1.92 —
Bonifiche	850	966 —	960 —	967 —
Cementi	25	—	—	72 —
Pittaluga	400	69 —	—	69 —
Rir. Monteponi o.	—	19 50	18 —	19 25
CAMBI				
Parigi	—	—	—	73 34
Svizzera	—	—	—	371 9525
Londra	—	—	—	92 80
New York	—	—	—	19 0925

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	67 65	67 80	67 70	67 75
Id. id. cont.	—	—	67 80	—
Consolidato 5 %	81 80	81 60	81 625	81 60
Id. id. cont.	—	81 45	81 475	—
Venezia 3,50 %	—	75 90	75 —	75 50
BANCARIE				
Banca Italia d.	1805 —	1805 —	1805 —	—
Banca Comm.	1496 —	1496 —	1494 —	1495 —
B. Nat. Credito	100 —	—	100 —	—
Banco Roma	108 —	110 —	110 10	108 —
Credito Ital.	800 —	805 —	800 50	801 —
Credito Mariti.	500 —	500 —	500 —	—
Consorzio Med.	815 —	828 —	810 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	401 —
TRASPORTI				
Mediterranee	663 —	667 —	—	—
Meridionali	1140 —	1152 —	1140 —	—
Rubattino	501 —	502 50	500 75	—
Libera Triestina	95 50	98 —	97 —	95 —
Cosulich	85 —	86 —	86 50	85 —
Lloyd Sabaudo	—	936 50	—	—
Nav. A. I.	—	386 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	250 —	—	251 —	—
Linif. Can. Naz.	344 —	—	—	—
Rosari Varni	615 —	—	—	—
Stia	51 75	98 —	52 —	—
Naredo	39 —	—	38 75	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	104 —	104 —	103 —	—
Ilva	904 —	905 —	903 50	—
Siba	47 —	47 —	48 —	—
Montecatini	220 —	218 —	220 —	—
Aquila	255 —	258 —	258 —	—
MECCANICHE				
Breda	118 —	—	—	—
Fiat	330 —	328 50	330 50	—
Isotta	177 —	—	—	—
Dalmine	134 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	201 —	207 —	—	—
Edison	704 —	—	—	—
Sip	135 —	134 50	—	—
Mirecort	—	—	146 —	—
Terni	375 —	373 50	372 —	—
U. Eserc. El.	106 —	105 75	—	—
Lomb. (Virmia)	273 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	135 50	130 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	660 —	666 —	—	—
Eridania	426 —	427 —	422 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aalai	139 —	140 —	—	—
Fondi Rustici	150 —	—	145 50	—
Imp. Fondiaria	—	—	153 75	—
Bonifiche Ferr.	264 —	—	263 —	—
Beni Stabili	618 —	617 —	611 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	—
Esport. I. A.	167 —	—	—	—
Picelli	800 —	—	—	—
Italgas	200 50	—	—	—
Mira Lanza	65 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	75 14	75 10	75 13	75 1250
Svizzera	370 90	371 05	—	371 90
Londra	92 875	92 80	92 80	92 865
New York	19 0750	19 0675	19 0662	19 0925
Berlino	455 625	—	—	455 65
Vienna	269 75	—	—	269 75
Bucarest	11 38	—	—	11 35
Belgio	266 672	—	—	266 70
Spagna	373 50	381 75	—	376 50
Praga	56 675	—	—	56 675
Budapest	334 —	—	—	334 50
Albania	267 50	—	—	268 50
Belgrado	33 45	—	—	33 50
Olanda	758 50	—	—	758 75
Norvegia	—	—	—	511 50
Atene	94 77	—	—	—

Media Consolidati e cambi. — Roma, 15. — Rendita 3,50 % netto 1906, 67,57,5; 3,50 % netto 1902, 82,50; 3 % lordo 41,50; Consolidato 5 % (Littorio ed ex. precedenti) 81,45; Obbligazioni Venezia 3,50 % 75,25. — Cambi: Parigi 75,13; Torino 371,14; Londra 92,81,5; Amsterdam 764,1; Madrid 281,67; Bruxelles 265,8; Berlino 455,8; Vienna 269,7; Praga 56,67; Bucarest 11,38; Buenos Aires pesos oro 15,70; carta 6,54; New York 19,09; Montreal 19,09; Belgrado 33,85; Budapest 334; Tirana 267,50; Oslo 511,5; Mosca 78; Stoccolma 513,5; Varsavia 214; Copenaghen 511,55; Oro 389,85.

Borse estere

Parigi, 15. — Chiusura [illegible] Italia 133; Londra 203,61; New York 19,40,75; Belgio 353; Spagna 221,37; Svizzera 493,75; Olanda 1002,25; Romania 15,10; Germania 460.

Londra, 15. — Chiusura cambi: Italia 92,87; New York 4,86,50; Amsterdam 12,08,03; Francia 175,61; Belgio 34,81 5/8; Germania 20,38,25; Svizzera 25,03; Spagna 42,03; Copenaghen 18,13 7/8; Stoccolma 18,00 3/8; Oslo 18,30; Helsingfors 193,25; Praga 956; Budapest 97,75; Belgrado 574 3/8; Sofia 670,50; Bucarest 918; Atene 375; Costantinopoli 1025; Austria 34,45; Varsavia 43,36; Buenos Aires pesos oro 40,90; Rio Janeiro 5,46; Yokohama 24,37.

Ginevra, 15. — Chiusura cambi: Italia 26,94,75; Francia 20,34,50; Inghilterra 25,21 7/8; New York 5,4 7/16; Belgio 71,80; Spagna 59,75; Olanda 266,97,50; Germania 152,78,75; Austria 73,70; Svezia 138,22,50; Norvegia 127,80; Danimarca 127,80; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,06,25; Ungheria 90,10; Jugoslavia 9,12,75.

BETE — Società Forestale, 15. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 5, kg. 520,14; greggia colli 9, kg. 182,70; trame colli 5, kg. 1100,70. Sete pesati colli 1, kg. 48,75. Operazioni d'assaggio: greggie 2, lavorata 9.

Piem. Ari. APIA, 15. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 9, kg. 154,50, ass. 4; diversi n. 2, kg. 54,50, ass. 4.

MILANO, 15. — **Bozzoli**: chiusura, correnta 17, agosto 17,50, settembre 18, ottobre 18,75, novembre 19,75, dicembre 19,50, gennaio 19,35. — **Sete greggie**: chiusura, settembre 102, ottobre 104,50, novembre [illegible] dicembre 105, gennaio 109.

MERCATI

CASALE MONF., 15. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Mg. da L. 35 a 43; vitelloni da 30 a 40; giovenche da 35 a 40; vacche per capo da 2500 a 3000. — **Bestiame da macello**: tori al Mg. 29 a 22; buoi da 35 a 42; vacche da 20 a 30; vitelli e manzi da 30 a 36; sanati da 40 a 50; cavalli al Q.le da 165 a 175; muli da 180 a 140; somari da 130 a 150; maiali al Mg. da 250 a 62; lattonzoli da 35 a 55; agnelli e capretti da 40 a 60; giovenche da 35 a 45, maiali magroni da 50 a 60. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 9 a 9,50; polli da 11 a 11,50; capponi da 10,50 a 12; tacchini da 7 a 7,50; anitre da 7,50 a 8; oche da 6 a 8,50; conigli da 5 a 5,50; piccioni per capo da 2 a 4; uova alla dozzina da 5,50 a 5,80. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 120 a 125; meliga da 68 a 72, segale da 75 a 78; riso da 85 a 90; lupini da 170 a 200; fave da 90 a 100; ceci da 110 a 170; crusca da 60 a 70; crunchello da 70 a 73. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 24 a 25; agostano da 20 a 22; terzuolo da 18 a 20; paglia sciolta di frumento da 9 a 11; paglia pressata da 7 a 8; avena da 70 a 80; semi di trifoglio rosso da 250 a 290; semi di medica da 230 a 300; fiepo di erba medica da 16 a 18. — **Vini**: barbera per ettolitro da L. 140 a 160; comune da pasto da 120 a 140; barbera fino da 160 a 210; bianco secco da 250 a 275; vecchi 145; acceti da 130 a 135.

CAVALLERMAGGIORE, 15. — **Bestiame**: vitelli da macello al Mg. L. 55; id. della concia 75; vitellini per capo 400. — **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. L. 3,50; ricetta 2,70; paglia 1,70. — **Cereali**: grano al Q.le L. 130; meliga 65. — **Pollame**: polli a peso vivo al kg. L. 10; galline 6,50; conigli 4. — **Uova** alla dozzina L. 6.

SNIERI, 15. — **Bestiami da lavoro**: buoi al Mg. da L. 40 a 47; vacche da 21 a 30. — **Bestiame da macello**: tori al Mg. da L. 35 a 47; buoi da 30 a 42; vacche da 25 a 35; vitelli da 47,50 a 55; sanati da 50 a 65; lattonzoli da 60 a 80; lattonzoli da 110 a 117; agnelli e capretti al kg. da 5 a 7. — **Animali da cortile e uova**: galline per coppia da L. 26 a 30; galline faraone da 20 a 25; capponi da 18 a 20; tacchini da 20 a 24; piccioni da 7 a 8; uova alla dozzina da 5 a 5,50; freschissime da 5 a 6. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 124 a 126; meliga da 70 a 72; segale da 76 a 78; riso da 130 a 135; fagioli da 148 a 150; fave da 80 a 90; ceci da 148 a 150; crusca da 58 a 60; crischello da 52 a 55. — **Foraggi**: fieno maggengo al Mg. da 3,70 a 4,20; agostano da 3,50 a 3,75. — **Vini**: barbera per brenta da L. 90 a 95; comune fresca da pasto da 80 a 90; vino fresco da imbottigliare da 90 a 105.

FERRARA, 15. — **Cereali**: frumento ferrarese fino al Q.le L. 126; frumento ferrarese buono mercantile 122; frumento ferrarese mercantile 118; farina di frumento marca B 126; id. id. marca C 172; crusca 56; tritello da 52 a 54; farina gialla con crusca da 90 a 95; id. id. id. per uso zootecnico da 80 a 82; farina gialla abburattata da 95 a 98; avena bianca da 62 a 64; avena rossa da 61 a 63; segala da 84 a 86; fagioli colorati ruviotti e verdoni da 120 a 130. — Tessili: canapa buona in fagotti ed in natura di Bondeno e di Cento al Q.le da L. 400 a 420, canapa fina in fagotti ed in natura del ferrarese da 380 a 400; canapa buona in fagotti ed in natura del ferrarese da 360 a 370; canapa mezzana in fagotti ed in natura da 300 a 320; canapa inferiore in fagotti ed in natura da 260 a 280; scarti di canapa naturale da 280 a 310; canaponi scavezzi da 260 a 280; stoppa naturali da 165 a 180; stoppe di 1ª e 2ª qualità da 200 a 240; stoppe di 3ª resta da 4ª da 170 a 180. — **Bestiame**: buoi da lavoro peso vivo al Q.le da L. 420 a 470; vacche da lavoro peso vivo da 400 a 470; buoi da macello 1ª qual. peso vivo da 430 a 455, peso netto da 800 a 900; buoi da macello 2ª qual. peso vivo da 390 a 360, peso netto da 750 a 770; vacche da macello 1ª qual. peso vivo da 390 a 420, peso netto da 800 a 840; vacche da macello 2ª qual. peso vivo da 300 a 340, peso netto da 560 a 600; vitelli peso vivo 1ª qual. da 160 a 170, 2ª qual. da 130 a 140; maiali peso vivo da 320 a 330, peso netto da 650 a 660; agnelli peso vivo da 400 a 500; pecore peso vivo da 250 a 280.

RAVIGLIANO, [illegible] — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Mg. da L. 44 a 45; Vacche da 36 a 38. — **Bestiame da macello**: Tori al Mg. da L. 46,50 a 48,50; Vacche da 37 a 39; Vitelli e manzi da 55 a 58; Maiali da 30 a 41; Lattonzoli caduno da 100 a 120. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 7,50 a 8,10; Polli da 9,60 a 10,80; Conigli da 4,75 a 4,85; Piccioni alla coppia da 6,40 a 6,80; Uova alla dozzina da 5 a 5,50. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 120 a 125; Meliga da 66 a 68. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Mg. da L. 3,40 a 3,60; Agostano da 3,20 a 3,40; Terzuolo da 3,40 a 3,60; Paglia sciolta di frumento da 1,25 a 1,35; Paglia pressata da 1,70 a 1,90. — **Verdura**: Patate al Mg. da L. 0,90 a 1,10; Cipolle da 1 a 1,50; Carote al Kg. da 0,90 a 1; Pomidori da 1,30 a 1,40; Fagioli verdi da 2,30 a 2,50. — **Frutta**: Pere al Kg. da L. 2 a 2,50; Noci da 2,50 a 2,75; Pesche da 3 a 3,50; Albicocche da 3 a 3,50. — **Vini**: Barbera all'ettolitro da L. 200 a 210; Comune da pasto da 100 a 110.

STRADELLA, 15. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Q.le da L. 420 a 470; Vacche da 350 a 400; Manzi da allevamento da [illegible] a 400. — **Bestiame da macello**: Tori al Q.le da L. 395 a 400; Buoi da 410 a 450; Vacche da 320 a 360; Vitelli da 600 a 650; Sanati da 380 a 400; Cavalli da 700 a 750; Muli da 150 a 900; Somari da 140 a 180; Maiali da 570 a 580; Lattonzoli caduno da 100 a 140. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 8 a 8,50; Polli da 12 a 13; Capponi da 21 a 22; Faraone da 8,50 a 9; Tacchini da 7 a 7,50; Anitre da 6,50 a 7; Oche da 5,50 a 6; Conigli da 5,50 a 6; Piccioni alla coppia da 6,50 a 7; Uova alla dozzina da 5,10 a 5,40. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 126 a 130; Meliga da 68 a 70; Segale da 74 a 76; Riso da 130 a 140; Ceci da 140 a 160; Crusca da 60 a 62. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 28 a 30; Agostano da 26 a 28; Terzuolo da 23 a 25; Paglia sciolta di frumento da 5 a 7; pressata da 6 a 9; Avena da 28 a 34. — **Verdura**: Patate al Kg. da L. 0,60 a 0,70; Cipolle da 0,25 a 0,30; Spinacci da 1 a 1,20; Cavoli da 0,50 a 0,60; Carote da 1 a 1,20; Pomidori da 1,10 a 1,40; Peperoni da 1,40 a 1,50; Aglio da 1,60 a 1,70; Fagioli verdi da 1,50 a 1,80; Sedani alla dozzina da 5 a 6; Insalata da 0,50 a 0,60 al Kg. — **Frutta**: Pere al Kg. da Lire 1,30 a 1,50; Noci da 2,50 a 3,00; Castagne secche da 1,20 a 1,40; Pesche da 3 a 4; Albicocche da 3,50 a 4; Prugne da 1,20 a 1,30. — **Vini**: Fino all'ettolitro da L. 110 a 120; Comune da pasto da 80 a 100; Vino bianco secco da 120 a 130; Riesling da 130 a 150.

VOGHERA, 15. — **Bestiame da lavoro**: buoi al Q.le da L. 430 a 470; vacche da 330 a 400. — **Bestiame da macello**: tori al Q.le da L. 430 a 460; buoi da 430 a 470; vacche da 330 a 400; vitelli e manzi da 630 a 700; agnelli da 680 a 720; cavalli da 120 a 150; muli da 140 a 150; muletti da 670 a 700; lattonzoli da 65 a 70; agnelli e capretti da 90 a 95. — **Animali da cortile e uova**: galline al kg. da L. 9 a 12; polli da 14 a 18; tacchini da 8 a 9; anitre da 6 a 7; oche da 7 a 8; conigli da 5 a 6; uova alla dozzina da 4,80 a 5. — **Cereali**: grano al Q.le da L. 122 a 123; meliga da 72 a 76; segale da 72 a 80; riso da 120 a 140; fagioli da 180 a 220; fave da 100 a 170; ceci da 100 a 170; crusca da 54 a 56; crischello da 52 a 55. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 26 a 28; agostano da 24 a 26; paglia grossata da 5 a 6. — **Vini**: barbera per ettolitro da L. 115 a 140; comune da pasto da 80 a 120.

Paschetta Domenica vedova Sacco e Sacco **Maria, Domenico, Caterina, Olga, Andrea** Micelli e sorelle Sacco; con verbale 11 corr. concordato concordato. — **Rosollo Alfonso, Carla, Anselmo**; con verbale 11 corr. concordato concordato. — **Berghezio Giuseppe**; con sent. 14 corr. accertato definitivamente obblighi del concordato. — **Re Cesare, Mario e Giulio**; con verbale 12 corr. concordato concordato. — **Prestiare Alessandro**; con sent. 15 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto: 28,005 % ai chirografari. — **S.A.P.E.R.**, Società Automobili Privata e Rappresentanze; con sent. 14 corr. il tribunale prov. avv. Filippi Arturo, rinunziante, fu sostituito dall'avv. Talucchi Alessandro. — **Lamperti**, [illegible]; con sent. 14 corr. il tribunale prov. avv. Filippi Arturo, rinunziante, fu sostituito dal dott. Fubini Eugenio.

MILANO: Luigi Cambiulli, calzature, S. Angelo Lodigiano, cur. dott. Raffaele Cicala. — Carlo Pitton, saliumeria, via Sirtori, 6, cur. avv. Attilio Giuseppe Rosal. — Giuseppe Pitton, articoli elastrici, via Degli, 3, cur. rag. Luigi Peregalli. — Fratelli Sala (Rinaldo e Emilio), legnami, Cinisello Balsamo, cur. avv. Ulisse Cattaneo. — Arturo Salmi, pellami, viale Savoia, 17, cur. rag. Andrea Mazzola. — Ambrogio Tarenghi, mobili, Castiglione d'Adda, cur. rag. Saule Maisano. — Umberto Zulato, [illegible], via Meloo, 5, cur. dott. Italo Rosa. — ALESSANDRIA: Panizza e Grimaldini, ditta in persona di Mario Panizza, calzature, cur. rag. Mario Panizza. — AVELLINO: Francesco Cataldi di Manzo, Montemiletto, cur. avv. Bartolomeo Miglio. — BERGAMO: Pietro Brumana di Angelo, formaggi, Costamagna, cur. avv. Pier Antonio Taino. — CAMPODASSO: Agostino Saverio D'Amico di Francesco, già commerciante in droghe a Isnani, Toro cur. avv. Luigi Nobbia. — Vincenzo e Domenico Del Monaco, rappresentante in marmo, cur. avv. Giorgio Perone. — Carlo Santalia di Domenico, meccanico, cur. avv. Luigi Nobbia. — Società Edilizia Meridionale (ing. Gaetano Augusti e Cosmo Cipriani, soci), già in Larino, cur. avv. Felice Emilio Minni. — CASSINO: Angelina Campisi, Sora, cur. avv. Angelo Vatteno. — Antonio Pescosolido, [illegible], cur. avv. Renato Rienzo.

CATANZARO: Francesco Marsei di Francesco, mercerie, cur. avv. Alfredo Cantafora. — Antonio Scalise di Pietro, Serrale; cur. avv. Alfonso Dolce. — FIRENZE: L'Accomandita Parigino Menestini & Figli, calzature, propone concordato preventivo al 45 %; comm. giud. dott. rag. Alfredo Selvi. — GENOVA: Angelo Cesena, già esercizio caffè; cur. rag. Enrico Citelli — Cooperativa di Consumo lavoratori di Quarto dei Mille, cur. rag. Pio Amaldo — Giovanni Cresta, bar Sporti cur. rag. Carlo Ranaldi — Luigi Peita; cur. rag. Carlo Cisi — Angelo Vasta, tessuti; cur. rag. Carlo Chiappore. — IVREA: Pietro Guglielmetti di Matteo, Valperga Canavese; cur. rag. Silvio Leydi — Pietro Janno, Montalenghe; [illegible] dott. Valerio Giavina. — MANTOVA: Gino Carra e Vittore Tovagliari, Marmirolo; cur. rag. Raimondo Lunardi — Ermanno Mei, manifatture canapa, Castiglia; cur. rag. Luigi Savilacqua — Alcardo Rolfa, tessuti, Sabbioneta; cur. dott. Virgilio Dell'Aringa. — MODENA: Libero Reggiori, autotrasporti, Soliera; cur. rag. Lamberto Malavasi. — PADOVA: Santa Carlin, panificio; cur. dott. Mario Pegoraro — Giovanni Franchin, osteria, Montagnana; cur. avv. Mario Cicogna — Basilio Marinato, calzature e pellami, Monselice; cur. avv. Giorgio Malipiero. — PESARO: Carlo Maccari, mobili, Cagli; cur. avv. Michele Fraccia. — PIACENZA: Fratelli Cefalotti, ditta, in persona di Artemio Cefalotti trasporti; cur. avv. Umberto Boscarelli — Pierino Madama, macelleria, Castelsangiovanni; cur. dott. Gino Rasso Ricci. — PISTOIA: Dino Maraviglia di Renato, vini e olii, Monsummanni Terme; cur. avv. Fernando Scalfarino — Ugo Tampellini, bar ristorante «Orologio», Montecatini Terme; cur. avv. Luigi Simoncini. — RIETI: Sabatino Giovanelli, laboratorio meccanico in legname, Amatrice; cur. avv. Leonida Leri. — ROVERETO: Cuglini Marchesoni & Pandianchi, Mori; cur. rag. Francesco Bazoni. — S. MARIA C. V.: Giovanni Carrella e Angela Nappi, coniugi, salumi e affini, Palma Campania; cur. avv. Pietro Ruocco — Donato Parioli fu Costantino, Caserta; cur. avv. Giuseppe [illegible] Aluni — Giuseppe Lisi Ciullo, salumi, Arienzo. — S. Felice a Cancello; cur. avv. Pasquale De Lucia — Severino Stefanelli, pescheria, Mondragone; cur. avv. Giovanni Schioppa. — SONDRIO: Cesare Martinelli, mobili, Tirano; cur. [illegible] Leonardo Gatto Roissard. (dal «Sole»).

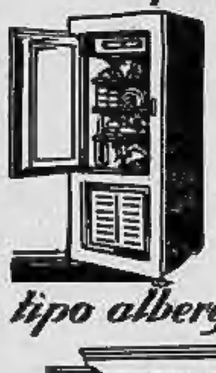
Fallimenti

CONCORDATO PREVENTIVO

Giovanna Maria Maddalena in Giannelli, titolare della Ditta «Camiceria Italiana», via Roma 3; con anni 34 corr. omologato concordato preventivo: 40 % ai creditori chirografari, pagabile: il 15 % a 30 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza, altro 15 % a 60 giorni dalla prima rata, il 30 % a 90 giorni dalla seconda rata; il tutto con gli interessi dal passaggio in giudicato della sentenza predetta.

ARMADI FRIGORIFERI ELETTRO AUTOMATICI AMERICANI

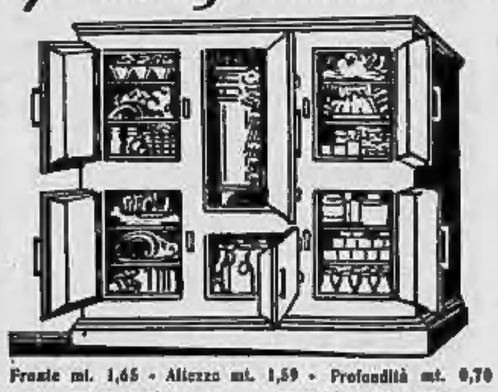
tipo famiglia:



dm³ 180
Fronte mt. 0,67 - Altezza mt. 1,89
Profondità mt. 0,52
L. 3500

dm³ 250
Fronte mt. 0,85 - Altezza mt. 1,62
Profondità mt. 0,52
L. 5000

tipo albergo e ristorante:



Fronte mt. 1,65 - Altezza mt. 1,59 - Profondità mt. 0,70
dm³ 500 **L. 6000**

IMPIANTI COMMERCIALI DI QUALSIASI CUBATURA A PREZZI IMBATTIBILI

S.A.T.I.T. TORINO
V. LAGRANGE, 1 - TEL. 49-261

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

GERCASI giovane o donna massa età tutto fare famiglia. Ottime referenze, serietà. Scrivere cassetta 110 D. UPI, Torino. 2004

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AMALE sarta rechorebbesi a domicilio presso famiglie. Piazza, corso Orbassano, n. 117.

CHAUFFEUR domestico oppure solo chauffeur offresi anche cubito, referenze. Scrivere cassetta 62 M. UPI, Torino. 93485

CIVILISSIMA, istruita, massata, accetterebbe qualsiasi occupazione dovunque. Referenze ottime. Scrivere cassetta 61 M. UPI, Torino. 93454

CUOCO domestico, ottime referenze, offresi ovunque. Scrivere cassetta 24 M. UPI, Torino

DISPONENDO cauzione cerco posto magazziniere, qualsiasi altra occupazione. Moralità, referenze, cauzione. Scrivere cassetta 209 M. UPI, Torino. 73975

GIOVINETTA, brava professoressa di francese accetterebbe posto estivo montagna presso buona famiglia anche au pair. Scrivere Jana, Cassella 134, Viareggio. 4558

EX-Combattente, con sorella e madre, cercano portineria. Buone referenze. Scrivere Alvaro, Via Elvo, 8, Torino. 73939

EX-esercente cerca posto fiducia, mansione qualunque ditta. Scrivere cassetta 8 M. UPI, Torino. 93459

FORTE mancia chi procura posto fattorino, giovane diciannovenne, con licenza autoomobilistica. Scrivere cassetta 9 M. UPI, Torino.

MECCANICO anziano energico (già capo officina) esperto tornitore aggiustatore attrezzista, cerca posto dirigere officina, reparto, anche manutenzione macchinari, miti pretese, serio [illegible] Scrivere cassetta 136 M. UPI, Torino. 93505

SEGRETARIO per case di salute, sanatori, anche adiuttrice contagiose, francese, tedesco, disposto [illegible] ovunque, 150 mensili. Scrivere cassetta 67 D. UPI, Torino. 93449

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ADIAGENZIE piazza San Carlo, Biancheria, Calzetteria, rimanenze, 18.000. Fondi morti, rilievo merci. Scrivere cassetta 11 H, UPI, Torino.

ALBERGO ristorante bar sudo vicinanze mercato [illegible] Palazzo, ottima condizioni. Segretariato, Bellezia, 10.

ERDERA causa partenza piccolo, avviato maglificio [illegible] Scrivere cassetta 57 M. UPI, Torino. 93450

GERCASI [illegible]000 buon interesse, solide garanzie, pagamento tre anni. Scrivere cassetta 4 H. UPI, Torino. 93448

GERCASI socio elettrotecnico 36-100 mila, sviluppo impianti luce-forza. Scrivere [illegible] 66 M. UPI, Torino.

GERCO L. 45.000 massima garanzia. Scrivere cassetta 175 M. UPI, Torino. 73492

LATTONIERE idraulico assumerei socio disponendo piccolo capitale. Scrivere cassetta 58 M. UPI, Torino. 93446

MUTUANSI 500.000 eccezionalmente 1.a ipoteca casa abitazione, non commerciante. Scrivere cassetta 220 F. UPI, Torino. [illegible]

OCCASIONE. Tintoria avviatissima rimetto motivi famigliari. Prezzo conveniente. Rocca, 30. 73507

RIMETTO via Garibaldi Albergo Ristorante primo ordine clientela signorile, locazione lunga. Scrivere cassetta 109 M. UPI, Torino.

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CENTRALISSIMO vendo casetta civile vuota 80.000, volendo camera cucina 11 mila, oppure affitto anticipato. Telefono 40-548.

PALAZZINA signorile corso antica piazza d'Armi, tre alloggi, giardino, assolutamente vendesi. Acchiardi, Galleria Nazionale. 93307

VENDESI casa officina con cortile. Via S. Ambrogio, 28. [illegible]

Domande ed offerte di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. Cagliari, 4, ultime camere vendonsi, prezzi assoluta convenienza. 13050

AFFITTASI negozio retro garage laboratorio divisibile alloggi. Via Rivalta, 73. 90099

AFFITTASI sette vani vuoto prezzo mite, luce, termosifone, corso Moncalieri, 85, Pallazzina 21. 73869

AGENZIA cerca ufficio in comunione. Scrivere cassetta 226 F. UPI, Torino. 93444

ALLOGGIO sette vani prezzo piazza Statuto, permesso ammobilio. Scrivere cassetta 277 F. UPI, Torino. 93443

A sottoscritto liquido ultimi lottini terreno vecchia barriera Orbassano via Mombasiglio. Scrivere cassetta 65 M. UPI, Torino. 93441

CAMERE, cucina soleggiatissime, libere, senza rilievi, affittansi. Corso [illegible] 107.

CERCASI alloggetto centrale, mattino, mezzogiorno, bagno, termosifone. Dettagliando, scrivere cassetta 55 M. UPI, Torino. 93442

CERCASI alloggio 10 ambienti primo piano, ovvero piani superiori se ascensore. Fitto otto mila. Scrivere Gizzi, Cavour, 75bis.

DA affittarsi alloggi da tre a quattro camere con garages. Corso Vercelli, 144. 73478

DISPONIBILI adiacente Municipio, terzo piano, diversi ambienti adatti per alloggio, con ufficio o laboratorio. Bagno, termosifone. Vista su giardino. Scrivere cassetta [illegible] M. UPI, Torino.

LOCALE con macchinario lavorazione legno cedesi od affittasi. S. Giulia, 5.

PORTA [illegible]. Disponibile ufficio due ambienti con soprastante vastissimo [illegible] ideonei anche attenzioni industria. Scrivere cassetta 180 M. UPI, Torino. 73503

VETRINE grandiose, centralissime, eleganti, dispongo in affitto. Scrivere cassetta 35 L. UPI, Torino. 93435

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

IMPIEGATO cerca ammobiliata indipendente, possibilmente centrale, soleto, [illegible] fort moderno. Scrivere cassetta 12 H. UPI, Torino. 93440

Annunci vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. La Gamma (specializzata) compra vendita gioielierie (ore 9-10 gramma). Mottl, 2. 90403

ALLA grandiosa liquidazione mobili, prezzi massimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 90388

CERCANSI bascula, triciclo in ottime condizioni. Scrivere cassetta 5 H. UPI, Torino.

....e voi passerete delle belle Vacanze facendovi montare dal vostro garagista un carburatore SOLEX sulla vostra vettura

SOC. AN. IT. SOLEX-Torino

DEPOSITI OVUNQUE

Via Nizza, 133 - Telefoni 65-720 - 65-954

Il miglior cibo è quello che si mangia volentieri

Ora, cosa v'è che i bambini mangino più volentieri delle Confitures CIRIO?

Institute per avere le Confitures CIRIO

MANCIA compolante restituendo spilla [illegible] onora moneta antica oro caro ricordo famiglia. Cacciatore, Corte Appello, 22. 73553

SPECCHIERE [illegible] dorata pendoli Robert. Indoratore, Massini, 36. 93446

Avviat d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

MAGLIERISTE, gratis, scopo diffusione grande marca, riceverete una matassa filato superlana, incomparabile rendimento, scrivendo A L F, casella postale [illegible], Torino.

TORNI, rettifiche, fresatrici, grandioso assortimento macchine usate. Lirioli, via Nizza, 31. 93405

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCHIAMO abili venditori rendiresto automatico, tostatrici da [illegible]. Scrivere cassetta 54 M. UPI, Torino. 93437

ROULETTES giuochi società novità giocatoli animati cercansi rappresentanti principianti. Innovazioni, Sanremo. 19018

VIAGGIATORE clientela Piemonte, Liguria, coloniali, pasticceria, cerca rappresentanza, eventualmente deposito. Scrivere cassetta 3 H, UPI, Torino. 93436

VIAGGIATORE mode vasta clientela tutta Italia tratterebbe con seria ditta anche sola provvigione. Scrivere [illegible] 170 M. UPI, Torino. 73470

VIAGGIATORE pratico tutta Italia disposto assumere qualunque zona